martedì 10 febbraio 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 3 Numero 34
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 533431 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Le categorie industriali premono perchè i contratti non siano decisi da Moro

Imposte dai rappresentanti delle categorie dell'industria alcune condizioni da porre nell'incontro di palazzo Chigi - I dissensi nel sindacato si fanno sempre più ampi ma i giochi sembrano già fatti - Il segretario Cgil Didò dichiara infatti di aspettare contropartite

Roma, 9

Lama, Storti e Vanni sono andati oggi da Moro e non solo per ascoltare l'illustrazione da parte del presidente del consiglio incaricato del suo famigerato programma antioperaio.

Nel corso dell'incontro infatti i segretari confederali hanno dovuto porre alcune condizioni imposte dai rappresentanti delle maggiori categorie dell'industria questa mattina, durante la riunione che questi hanno avuto con la segreteria della Federazione Cgil, Cisl, Uil. Queste condizioni si riferiscono in sostanza al rifiuto da parte del movimento sindacale di rendere i contratti materia di patteggiamenti e di soluzioni legislative che tolgano autonomia alle scelte delle singole federazioni di categoria e alle decisioni assunte dai lavoratori rispetto agli obiettivi e all'atteggiamento da tenere al tavolo delle trattative con le controparti.

Ma dalla riunione della segreteria con le categorie è emerso anche con chiarezza, se una conferma era necessaria, che il panorama dei dissensi e delle divisioni in cui si dibattono i vertici sindacali si fa sempre più ampio.

La segreteria della Federazione «unitaria» infatti aveva deciso nella riunione di sabato scorso di recarsi da Moro solo per ascoltare l'esposizione di un programma di cui i sindacalisti conoscono ormai ogni parola e ogni virgola a memoria. Si trattava in realtà di una soluzione di compromesso assunta ancora una volta per mediare le posizioni delle diverse componenti che fanno riferimento ai partiti politici e fra le quali era emersa mancanza di accordo sia sul giudizio da dare sul programma, sia sull'opportunità o meno di confermare per oggi l'incontro con Moro.

L'intenzione di non esprimere giudizi di merito sul programma Moro-Andreatta nell'incontro di oggi con il governo era stata confermata anche questa mattina da Vanni nel corso dell'introduzione alla riunione con le categorie. Ma questa soluzione non è apparsa convincente soprattutto ai rappresentanti dei metalmeccanici, dei chimici e dei tessili. I rispettivi segretari di queste categorie Lettieri, Beretta e Masucci hanno chiesto alle confederazioni di chiarire, nel corso della riunione di palazzo Chigi, l'opposizione del sindacato ad ogni forma di *«politica dei redditi e soprattutto l'insoddisfazione per le misure previste per l'occupazione». «È necessario sgombrare il campo* - ha detto Masucci - *dall'impressione che il sindacato voglia riflettere su queste cose, che invece respingiamo decisamente».*

segue a pag. 8

Livia Sansone

Omicidi «bianchi» e lotta operaia

Provate a pensarvi in fabbrica la notte di un sabato, quando su venti che lavorano siete rimasti solo in cinque a fare il turno straordinario festivo, perchè lo straordinario quotidiano lo fanno tutti o quasi - è normale - *ma quello del sabato perdio no, è proprio dura.*

Sono le 22,30, quando anche lo spettacolo televisivo del sabato sta per finire, o comincia l'ultimo cinema. Provate a pensarvi al lavoro, nella filatura-cardatura «Borfil» di Prato. I mucchi di fibra acrilica infiammabile sono accatastati vicino alla porta d'ingresso del locale, vicino all'unica porta d'ingresso - e d'uscita - perchè non ce ne sono altre, nè secondarie nè di sicurezza.

C'è un motivo perchè quella fibra se ne stia vicino all'ingresso? Probabilmente è solo perchè, con così poco spazio, è bene lasciarla dove la scaricano; senò come si farebbe a star bassi sui costi di produzione?

Provate a pensare che per uno di quei «fortuiti accidenti» stranamente così facili a capitare, la fibra prenda fuoco, e uscire non si può perchè è proprio l'uscita che brucia. Spegnere il fuoco non si può, perchè non c'è estintore nè altro: se no come si farebbe a star bassi sui costi di produzione? Pensate infine quegli ultimi dieci minuti, quelli che separano una possibile salvezza dalla morte, con molte persone strette dall'angoscia, fuori dalla maledetta trappola, a darsi da fare per arrivare in tempo, per guadagnare quel minuto, con quell'affanno quella fretta che la cronaca il giorno dopo, trasformerà in «eroismi» da offrire in giusta dose insieme allo sdegno, alla rabbia di circostanza, alle chiacchiere sulle «probabili cause» [«un cortocircuito? Una esplosione? Un...»] Il rituale che sempre si ripete o meglio un esorcismo, quel rito particolare che si celebra con molte parole per impedire al diavolo di parlare e di dire la sua verità. Sia fatta luce. E il diavolo cosa dice?

A Prato ieri gli operai dicevano che «i giapponesi dovrebbero venir a vedere come si lavora, per capire perchè Prato riesce a fargli concorrenza» e difatti uno su tre ha un dito tagliato, la mano ferita o infortuni vari. C'è un comunicato della Federazione sindacale unitaria, nel quale si sottolinea che la morte di Stefano Bilenchi [16 anni] e Danilo Giovannini [36 anni] non è fatto casuale, anzi «gli incidenti mortali si ripetono con intensa, allucinante frequenza negli stabilimenti pratesi», e troppi ambienti di lavoro «sono privi di sufficienti garanzie di sicurezza, mentre la pratica del lavoro straordinario non risparmia neppure i minori».

Ci sarebbe piaciuto che a questa durezza di tono avesse seguito anche una durezza di contenuti invece del quarto d'ora di sciopero dichiarato per oggi al termine di ogni turno di lavoro.

E soprattutto ci piacerebbe che per una volta almeno non ci si fermi al lutto, alle inchieste giudiziarie pure necessarie e alla commossa solidarietà con le famiglie dei colpiti - ma si vada più avanti: su quella strada che già gli operai della Arcadia -un'altra piccola fabbrica di Prato - hanno indicato da mesi riuscendo poi a coinvolgere altre fabbriche: ma non, finora, l'insieme del sindacato; blocco degli straordinari e vertenze sull'ambiente di lavoro, gambe per far marciare la stessa lotta sui contratti e per l'occupazione.

Severino Cesari

Occupata a Roma una casa del Ministero degli Interni

Il presidente dell'Aai, l'associazione proprietaria dello stabile, è il fratello del Papa - Oggi manifestazione alle 17,30 in p.za Santi Apostoli

Roma, 9

Alcune famiglie hanno occupato nella notte di venerdì due stabili del centro storico, in via Inselci. Proprietario degli edifici è il Ministero dell'Interno, attraverso un suo ente, Aai, associazione per gli aiuti interni e internazionali. È la prima volta che lo Stato stesso è coinvolto in un'azione speculativa di grossa portata: l'Aai, appunto, dopo aver acquistato gli stabili, sta cercando di sfrattare le famiglie, per poter quindi ristrutturare gli appartamenti e affittarli a prezzi proibiti, garantendosi in questo modo enormi utili. Per far questo il Ministero dell'Interno lascia le case in uno stato di totale abbandono e procede all'invio di lettere di sfratto per le famiglie rimaste, intimando di abbandonare gli appartamenti, a causa della pericolosità. E un sistema collaudato che ha visto a Roma, in particolare nel centro storico, un'applicazione massiccia da parte dei pescecani privati. I «palazzinari» sono riusciti con questo metodo a deportare nei ghetti di periferia gli abitanti di interi quartieri, sviluppando su larga scala attraverso la protezione di noti personaggi democristiani, una politica di degradazione del patrimonio edilizio e di speculazione banditesca dei proletari. Nel caso di via Inselci 16/20 agli speculatori privati si sono sostituiti lo Stato in aperta collusione con il potere vaticano. Perchè? È semplice: l'Aai, ente inutile istituzionalmente preposto alla gestione di campi profughi, è presieduto da Montini cioè dal fratello del Papa, senatore Dc.

Sulla gestione dell'Aai, carrozzone clientelare del quale le organizzazioni sindacali hanno da tempo chiesto lo scioglimento stanno venendo fuori parecchie questioni interessanti, che vedono il presidente Enrico Montini coinvolto in prima persona.

L'Ente ha pochissime attività assistenziali, mentre ha sviluppato enormemente l'attività edilizia «possiede nove palazzi d'abitazione e numerosi centri alberghieri, con un patrimonio edilizio di miliardi di lire. Si assistono tra di loro e intanto a noi ci vogliono in mezzo alla strada», dicono gli inquilini sfrattati; si tratta di quattro famiglie e due commercianti, decisi a resistere a tutti i costi.

Intanto nello stabile occupato,

segue a pag. 5

Nello sciopero generale gli studenti uniti a fianco degli operai

Un aspetto della mobilitazione studentesca allo sciopero nazionale dell'industria tenuto a Milano il 6 febbraio

Oggi studenti in piazza con i loro obiettivi di lotta

Gli studenti in sciopero generale per lo sviluppo dell'occupazione giovanile e per la riforma della scuola - Una scadenza di lotta

A distanza di quattro giorni dallo sciopero dell'industria, di nuovo cortei di studenti percorrono le città: in una situazione politica indeterminata come questa in cui l'unica cosa certa è la costanza con cui la Democrazia Cristiana trama i suoi disegni antioperai, la costanza con cui Moro propone di liquidare i contratti e insieme propone ridicole misure per tassare i profitti, è bene che la classe dirigente del nostro paese faccia i conti con gli obiettivi e le aspettative degli studenti, è bene che gli studenti siano nelle piazze. Questo sciopero è la diretta continuazione di quello operaio del sei febbraio, gli studenti hanno partecipato in massa allo sciopero dell'industria e dai cordoni operai hanno raccolto le parole d'ordine più avanzate. Vincere i contratti, sinistre al governo diviene, in poche parole, il programma di larghi settori del movimento degli studenti; per raggiungere questi obiettivi gli studenti devono dispiegare tutta la loro forza nelle scuole come nelle piazze, non basta la partecipazione solidale alle scadenze di lotta del movimento operaio, occorre un'iniziativa politica autonoma e prolungata di cui lo sciopero del 10 febbraio è solo l'inizio.

Le caratteristiche di questo sciopero sono importanti da tenere in considerazione, non solo perchè è il primo sciopero (autonomo) degli studenti ad essere indetto da tutte le componenti della sinistra studentesca, non solo quindi perchè è un primo punto di arrivo di un lavoro faticoso ma proficuo di costruzione dei consigli e del movimento unitario degli studenti, ma anche devono essere attentamente considerati i suoi contenuti. La piattaforma dello sciopero è un tentativo di dare obiettivi politici al movimento, è il tentativo consapevole di passare da un lungo elenco di rivendicazioni che in passato raccoglievano tutte le spinte del movimento, ad un programma che colpisca i nodi della politica padronale.

Di fronte alla gravità della crisi e alla durezza dello scontro che il movimento operaio sostiene è poco produttivo e alla fine inutile per gli scopi che ci proponiamo, disperdere la forza del movimento in decine e centinaia di rivoli, in lotte fatte scuola per scuola; bisogna impegnare il movimento nel modo più efficace per la classe operaia, in una lotta politica che unisca la sua forza a quella degli operai sui temi centrali dello scontro contrattuale e si contrapponga alla Democrazia Cristiana per la sostanza della sua politica antipopolare sul terreno della scuola. Ecco perchè lo sciopero si caratterizza per essere un momento di lotta sui temi dell'occupazione giovanile e della riforma della scuola. Di fronte ad un milione di giovani disoccupati le proposte di Moro per cinquantamila posti di lavoro sottopagati sono ridicole, inaccettabili e danno tutta la misura del divario che separa le proposte democristiane dai bisogni delle masse giovanili. Questo divario deve essere riempito da iniziative di lotta degli studenti e dei giovani che affianchino la battaglia operaia per l'occupazione. L'impegno degli studenti a fianco dei comitati dei disoccupati, l'impegno per aggregare attorno alla scuola e organizzare tutti quei giovani che non hanno trovato primo impiego, l'impegno di controllo sul lavoro precario nelle città, le inchieste che gli studenti possono fare nell'ambito del monte ore sul lavoro nero, minorile e a domicilio, diventano altrettanti contributi alla lotta operaia sull'occupazione. Diventano soprattutto una possibilità concreta per i giovani di reperire nuovi posti di lavoro, di ottenerli e di dimostrare a tutti quelli che rimangono dispersi nei quartieri che uniti è possibile vincere. A queste iniziative si deve aggiungere la necessità di avviare una vertenza per l'avvio al lavoro di grandi masse di giovani disoccupati (qualificati e non) attraverso lavori di effettiva utilità sociale; su questo tema il movimento si deve impegnare a discutere per precisare nel più breve tempo possibile le sue proposte politiche.

A fianco del tema dell'occupazione sta per pari importanza il tema della riforma della scuola: su questo problema le idee delle masse sono chiare e riassumono anni di lotta contro la scuola di classe. Elevamento dell'obbligo fino al compimento del biennio della scuola superiore; realizzazione di una scuola effettivamente unitaria che superi senza ambiguità la divisione, tradizionale fonte di discriminazione sociale, tra una scuola di cultura generale umanistico-scientifica e una scuola professionalizzante separata; abolizione degli istituti professionali di stato e loro assorbimento nell'ambito della scuola unitaria.

Questi obiettivi di profonda trasformazione della struttura scolastica del nostro paese rischiano però di rimanere per lungo tempo lettera morta se vengono messi a fronte della situazione legislativa del nostro paese; i risultati del comitato ristretto per la riforma valgono poco più di carta straccia poichè la Democrazia Cristiana ha ripresentato con incredibile tracotanza il suo progetto di legge per una scuola in tutto e per tutto simile a quella che già abbiamo, e il governo, qualora venga fatto, avrà altre e più gravi preoccupazioni. In questa situazione è più che mai necessario che il movimento imbocchi con decisione la strada della lotta; si deve avviare nelle scuole del paese un vasto lavoro di ricerca e di progettazione che, fondandosi sulla pratica del monte ore e della sperimentazione di questi ultimi due anni, porti a compimento queste esperienze e renda il movimento degli studenti capace di una proposta per la trasformazione immediata del biennio a partire dall'inizio del prossimo anno scolastico. Con queste proposte e con l'adesione di un vasto arco di forze politiche e sociali si deve andare a vertenze cittadine che impongano un carattere sperimentale al prossimo anno scolastico nella direzione della trasformazione unitaria della scuola secondaria superiore. In questo modo la mobilitazione di oggi è il principio di un progetto politico più vasto, non solo un accordo tra forze politiche, ma l'embrione di un programma del movimento su cui le masse possono intervenire con la loro esperienza e con le loro lotte.

Giovanni Lanzone

Lazagna fa paura anche al confino

Peripezie per non far intervenire GB a una cerimonia in onore di un partigiano ucciso

Questa nostra povera «democrazia», nata sulle ceneri della resistenza, è costretta a cadere ormai nella polvere più spesso di quanto uno possa immaginarlo.

Anche quando si ricordano ufficialmente i morti, partigiani, scopriamo che delegazioni ufficiali sono costrette a indirizzare ospiti scomodi (in questo caso alcuni ufficiali sovietici) per le impervie stradine delle colline liguri con lo scopo di non far vedere a tutti quel mostro, comunista e sovversivo, che risponde al nome di Gian Battista Lazagna.

I fatti: domenica 8 febbraio a Cantalupo ricorre l'anniversario della morte del partigiano russo Fiodor Poletrev inserito nella brigata che aveva come vice-comandante G.B. Lazagna.

In onore a questo eroe della resistenza viene innalzato un cippo e viene scritto un libro, uscito in Urss, dove vengono descritte le gesta dei partigiani della zona, quindi anche quelle significative del comandante «Carlo» cioè di Lazagna.

Lazagna è oggi da noi, un eroe scomodo, amico del «Bombarolo» Feltrinelli, che viene costretto dopo un lungo periodo passato in galera, al «confino».

Ma, ironia della sorte, il paese dove si trova confinato Lazagna, è Rocchetta, situato a circa mezzo chilometro da Cantalupo; alle austere personalità che dirigono la cerimonia si pone ora uno spinoso problema: bisogna che la figura di Lazagna, con tutto quello che vuol dire, non

segue a pag. 8

G. T.

Vicenza: militari Usa destinati all'Angola?

Vicenza, 9

Più di duecento soldati americani di stanza a Vicenza sono entrati in lotta per protestare contro un loro eventuale invio in Angola. Pare infatti che una settimana fa le due unità americane cui appartengono i duecento militari siano state messe in stato d'allarme in previsione di un loro invio in Angola. La notizia è stata diffusa in Germania dai rappresentanti dell'associazione americana per le libertà civili; fino a due anni fa le due unità, il primo e il secondo battaglione del 509° reggimento di fanteria aviotrasportata, erano di stanza in Germania, dove erano state messe in stato d'allarme per intervenire nella guerra del Kippur; le proteste e le tensioni scaturite tra Rft e Usa proprio in seguito a quei fatti determinarono il loro trasferimento in Italia. Al di là della protesta dei soldati, comunque, quello che è estremamente grave è che gli Stati Uniti si stiano preparando a intervenire militarmente in modo diretto nel conflitto angolano, con i loro stessi soldati; e per giunta a partire dalle basi graziosamente concesse dal governo italiano, indifferente alla crescente richiesta di riconoscimento ufficiale della Repubblica popolare d'Angola che viene da cittadini democratici e progressisti di tutto il paese.

Corvisieri: processo rinviato al 3 maggio

In un Tribunale circondato da agenti della Celere, la cancellata principale serrata per evitare chi sa quali «invasioni», si è aperto, per essere immediatamente rinviato, il processo contro il compagno Silverio Corvisieri e il *Quotidiano dei Lavoratori*. Il rinvio è stato richiesto dai difensori dei fascisti querelanti - il federale salernitano Giacomo Mele, i militanti fiorentini del Fronte della gioventù missino, Marco Tarchi e Dario Durando - posti in difficoltà dalla presentazione della memoria difensiva, presentata dagli avvocati Cherubini e De Luca, difensori del compagno Corvisieri.

La memoria si compone di 99 capitoli nei quali si tratteggiano personalità dei fascisti e i legami organici che saldano il Msi alla peggiore eversione nera.

Alla richiesta degli avvocati dei fascisti, Cherubini e De Luca non si sono opposti. Il presidente della prima sezione penale, Cusumano, ha perciò fissato al 3 maggio la prossima udienza.

Le querele per diffamazione, come è noto, si riferiscono a tre diversi articoli del Quotidiano: il primo indicava Mele come capofila dello squadrismo salernitano, negli altri due si indicavano Tarchi e Durando come legati a Ordine nero e si riferiva di una perquisizione nella casa di Tarchi che avrebbe portato al rinvenimento di armi ed altro.

6 arresti a Novara tra cui 3 soldati

Novara, 9

Tre soldati e tre compagni «civili» sono stati arrestati a Novara in seguito ad una gravissima provocazione di ufficiale e carabinieri.

I compagni hanno subito il provvedimento al termine della manifestazione che si era svolta sabato per protesta contro le condanne ai 7 soldati della Centauro inflitte dal tribunale militare di Torino. Nella notte fra sabato e domenica alla caserma Babini di Bellinzago (Novara) sono scattati i provvedimenti restrittivi contro i militari.

Non si ha ancora conferma ufficiale delle accuse loro mosse, e certo però che siano legate ad una loro partecipazione al corteo di sabato. I compagni civili sono stati invece incriminati, per «resistenza a pubblico ufficiale».

Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Pdup e Mls hanno emesso un comunicato di dura condanna di questa ennesima provocazione invitando studenti, lavoratori e i sindacati alla mobilitazione. Sono già stati programmati volantinaggi e iniziative di base in tutta la zona, specialmente in direzione delle fabbriche.

(*Sulla dinamica dei fatti pubblichiamo un articolo in pagina 2*)

DALL'INTERNO

Carabinieri e ufficiali provocano i soldati di Novara: altri 3 arresti

I fatti sono accaduti sabato scorso al termine della manifestazione contro le condanne inflitte dal tribunale di Torino - Incredibile atteggiamento del Pci che aveva invitato ad isolare la manifestazione - Provvedimenti punitivi in tutte le caserme della zona

Novara, 9

A pochi giorni dalla condanna, senza prove, dei sette soldati della Centauro, gerarchie militari e carabinieri di Novara hanno rilanciato in grande stile la provocazione contro il movimento dei soldati democratici e tutte quelle forze politiche e sindacali che nelle passate settimane si erano decisamente schierati per la democratizzazione delle forze armate.

In seguito alla manifestazione di sabato sono stati arrestati fra ieri e oggi altri tre soldati, in forza alla «caserma Babini» di Bellinzago e spediti nel carcere militare di Peschiera. Altri tre arresti sono stati eseguiti, nel pomeriggio di sabato, contro compagni civili da parte dei carabinieri.

La provocazione che ha portato all'arresto delle 6 persone, è scattata per mano dei carabinieri, alla fine della manifestazione di sabato. Va denunciato, tuttavia, l'attegiamento irresponsabile del Pci e della Fgci di Novara che hanno praticamente dato via libera e copertura a questi ultimi avvenimenti. In un volantino distribuito sabato alla cittadinanza, sotto il titolo «una sentenza ingiusta, una manifestazione sbagliata» si poteva infatti leggere **«Il Pci fa appello ai soldati, ai sottufficiali e agli ufficiali delle caserme di Novara, ai cittadini, ai lavoratori affinchè venga isolata questa manifestazione».**

Solo pochi giorni fa nell'aula del tribunale di Torino affermazioni simili erano riecheggiate sulla bocca del rappresentante della pubblica accusa contro i soldati della Centauro con il proposito di dimostrare la loro colpevolezza per aver partecipato ad un dibattito, quello del 4 dicembre scorso, definito (anche dalla Fgci) un'iniziativa sbagliata.

Ma ecco i fatti di sabato. Dopo la manifestazione, picchetti di carabinieri e di ufficiali sostavano sulle porte della stazione (affollata di soldati essendo sabato pomeriggio) nel tentativo di individuare quelli che avevano partecipato al corteo .

Di fronte alla reazione dei presenti, che invitavano a lasciar perdere i militi hanno fatto intervenire «due pantere» e camion militari. Su una delle macchine sono stati caricati due compagni, mentre squadre di carabinieri hanno incominciato ad inseguire i soldati all'interno della stazione, non riuscendo però a beccare nessuno.

Gli arresti - infatti - sono scattati il giorno successivo, domenica. In altre caserme la Passalacqua e la Cavalli sono stati segnalati numerosi provvedimenti punitivi. Non si sa ancora su quale base siano stati arrestati i soldati della «Babini»; comunque, sabato, in piazza del Duomo dove si concluse la manifestazione era stata segnalata la presenza di un capitano con funzioni di delazione.

Alla manifestazione svoltasi sabato pomeriggio avevano preso parte oltre 1200 compagni, con rappresentanze giunte da Torino, Milano e dalla provincia di Varese. Alla testa decine di soldati in divisa, provenienti dalle caserme della «Centauro» di Novara, Vercelli, Bellinzago, davanti lo striscione «operai, soldati, uniti vinciamo», il corteo aveva attraversato la città tra due ali di folla che alle parole d'ordine lanciate dai manifestanti rispondeva con applausi.

Al concentramento finale in piazza del Duomo, aveva preso la parola il compagno partigiano Gino Vermicelli, per un saluto ai «nuovi partigiani», e un rappresentante del Coordinamento dei soldati democratici della Centauro che ha letto fra l'altro un comunicato di adesione dei sottufficiali democratici.

Una manifestazione, dunque, che aveva sottolineato l'alto livello di combattività e di adesione alle parole d'ordine della democratizzazione delle forze armate, la cui riuscita non è stata impedita da alcune tenaci intimidazioni delle gerarchie militari. Così nella caserma di Lenta tutti i soldati erano rimasti «consegnati» in caserma per la protesta attuata contro le condanne inflitte dal tribunale militare di Torino ai loro commilitoni la settimana scorsa.

È coperto dal regime: evita così la galera il corruttore Lefebvre

L'avvocato romano che ha pagato Gui e Tanassi è un intimo del presidente Leone - Tiravano sul prezzo i due ministri - Schiaccianti, ormai, le prove che li accusano - Saranno processati solo i loro accusatori?

«Quello che è incredibile è che la Procura della Repubblica romana non senta neppure la necessità di incriminare l'avvocato Lefebvre».

È stato questo, ieri mattina, lo sconsolato commento di un giudice milanese agli sviluppi dello scandalo Lockheed. Come è noto le prove a carico di Gui e di Tanassi sono ormai schiaccianti, dagli Stati Uniti e dalla sottocommissione di inchiesta presieduta dal senatore Church, piovono, inesorabili, date, riferimenti, dichiarazioni, cifre. Eppure qui da noi, nel paese della Bengodi democristiana, i corrotti in causa hanno la spudoratezza di querelare chi ha scritto i loro nomi, negano, dicono *«No, no io non ho preso unn centesimo, sono pulito come un bambino, anzi sono indignato per quanto si va dicendo sul mio conto»*. Non c'è uno straccio di autorità che abbia avanzato, sia pure in linea teorica, l'ipotesi di aprire l'inchiesta a carico dei ministri corrotti. Non solo, lo ripetiamo , chi li ha materialmente corrotti, trattando con essi per conto della Lockheed, l'avvocato Antonio Lefebvre D'Ovidio, responsabile di un reato gravissimo, quale è la corruzione di un Ministro della Repubblica, non viene minimamente toccato. Forse perchè è tanto amico del presidente eletto con i voti dei fascisti? Forse perchè il senatore che lo consigliò come mediatore alla società statunitense ha le spalle larghe, ed occupa una poltrona di riguardo?

Da notare, fra l'altro, che proprio domenica, quando il nostro giornale rilevava la comparsa del nome di Leone all'orizzonte dello scandalo, il suo capo addetto stampa Nino Valentino, si affrettava a spedire una lettera di «precisazioni» a *La Repubblica*, chiarendo che quando Leone resse il governo balneare del '68 e ministro della Difesa era Gui, la Lockheed non fece affari in Italia. Precisazione non certo richiesta. Quello che noi chiederemmo a Leone, se avessimo l'opportunità di farlo, è se ha qualche idea circa l'identità di quel famoso senatore che presentò l'avvocato Lefebvre e il suo studio, condiviso dal fratello Ovidio, Lefebvre D'Ovidio, alla casa americana.

La Lockheed, negli anni '68-'69, si trovava ad un passo dalla bancarotta, di qui l'improrogabile esigenza di piazzare qualche decina di aerei all'estero. Di qui l'esigenza di corrompere chi di dovere, perchè acquistasse aerei inutili - le caratteristiche dei C-130 non rientravano neppure nel quadro di necessità strategiche Nato - ed ecco che, in giro per l'Olanda, il Giappone e l'Italia cominciarono a galoppare portaborse e questuanti. In Olanda, a prendere i denari, pensò il principe Bernardo - che ora nel suo paese è sotto inchiesta dopo essere stato pubblicamente indicato in televisione - da noi, lo ripetiamo, sotto inchiesta finiranno tra un po- i giornalisti. Eppure, la notizia è di ieri, i C-130 non solo all'Italia non servivano, ma vennero anche pagati più del dovuto, più di quanto richiesto dai piazzisti, per permettere a Gui e Tanassi di mangiarsi bustarelle più corpose. La documentazione della famelicità di costoro è ampiamente ricorrente nei carteggi della sottocommissione Usa, *«ti prego di non cadere dalla sedia* - scrive alla ditta uno degli agenti europei delle Lockheed - *perchè quanto segue potrà metterti in stato di choc... il nosto agente - Lefebvre - asserisce che se Gelac* - cioè la Lockheed- *vuole avere la massima possibilità di successo deve essere pronta ad arrivare fino a 120 mila dollari per aereo* [e cioè *il 3%*] *da versare nella ciotola della mancia»*.

Questa stessa lettera chiarisce che gli aspiranti beneficiati sono due altissimi funzionari, altri di minor rango, e un partito. Al gornalista che gli ha chiesto se i personaggi in causa sono Gui e Tanassi, il senatore Church ha risposto: *«Non lo nego, lascio a lei trarre questa deduzione, non la nego e non la confermo.»* Una formula accusatoria che più limpida non poteva essere.

F. V.

Va a Canossa la cultura ufficiale

Cosa farà Leone davanti alla terribile fiera armata che, munita di...petizioni ed altre simili appuntite lame, dopo la prima ondata tornerà a presentarsi da lui «in pellegrinaggio», come insinua il Corriere della Sera; *a difendere la cultura dal Medioevo nascente, a cercare di fermare Attila con un crocefisso in mano? Chiamerà le guardie, l'esercito, l'aviazione? Si barricherà in casa, tremante di paura? O, più semplicemente, li riceverà con un cordiale sorriso offrendo un the -come si fa tra gente per bene, che sa stare al mondo, e sa riconoscere come dice l'Ecclesiaste che c'è «un tempo per nascere e un tempo per morire», e c'è ben pure un tempo per fare le petizioni,le marce di protesta le assemblee e un altro per prendere il the?*

C'erano tutti o quasi al Planetario di Roma [bel posto, ben scelto perfino nel nome: si sa che la cultura ha bisogno di grandi spazi...] ad ascoltare Zavattini e molti altri reduci dalle dure battaglie del manifesto di solidarietà, sport preferito dal dopoguerra in poi di ogni intellettuale appena un pò serio e, già «impegnato»; da Miklos Jancsò a Nanny Loy «col colletto alla Robespierre, bellissime bambinette in tuta, fervide democratiche di mezz'età, la televisione francese» e, sembra, pure quella italiana che non voleva perdersi lo spettacolo, c'erano tutti, compresi i rappresentanti dei partiti, a tuonare dal palco che è ora di finirla, adesso basta, e a proporre una vasta mobilitazione...delle coscienze, e i più ancorati alla terra perfino un legge, «per applicare la Costituzione». Poi tutti a casa, niente corteo perchè è ora di pranzo, rimane solo la delegazione che sale a lenti passi il Quirinale per chiedere al Presidente, «nell'ambito dei poteri e prerogative attribuitigli dalla Costituzione», di intervenire «con tutte le iniziative idonee» a superare l'attacco censorio scatenato contro il cinema.

Come volevasi dimostrare: lungi da noi il disprezzo per la mobilitazione democratica di un consistente strato di lavoratori della cultura, rimane però il sospetto che la controparte di questa mobilitazione sia così poco definita, e le sue alleanze così poco chiare che il tutto somiglia a un pugno tirato in aria, a Don Chisciotte contro i mulini a vento piuttosto che a una battaglia politica come è giusto che sia. L'obiettivo principale dell'attacco reazionario a Ultimo tango o a Salò Sade sono i film stessi, o piuttosto le rotture ideologiche, le conquiste civili che in questi anni di lotte sono venute avanti, in quegli spazi aperti e mantenuti aperti dalle lotte -di classe- del proletariato? Allora chi è il vero nemico, chi sono gli amici, quali gli obiettivi e gli strumenti della lotta?

TRUFFE
In fumo un miliardo fuggito in Svizzera

Sono andate in fumo un miliardo di lire trasferite dagli italiani in canton Ticino. Si tratta di un'altro caso di truffa, emerso a Lugano dove il procuratore pubblico Paolo Bernasconi ha spiccato ordine di cattura per un commercialista svizzero che si è dato alla fuga e ha arrestato due funzionari di banca. Tutti insieme il ricercato e gli arrestati si sarebbero appropriati dei capitali affidati loro e avrebbero condotto avventate operazioni speculative.

PADOVA
Oggi il processo a Sicuranza

Oggi davanti al tribunale militare di Padova compariranno i 12 soldati della caserma Banne di Trieste accusati di «manifestazione sediziosa» quali presunti responsabili di avere organizzato uno sciopero del rancio, alcuni mesi fa. Fra gli altri comparirà davanti ai giudici anche il compagno Livio Sicuranza il quale è accusato anche di «spionaggio» in base a materiale scritto (che lo stesso comando della caserma dice di avergli sequestrato nel suo armadietto personale in camerata. L'armadietto - naturalmente - venne forzato in assenza dello stesso Sicurenza.

Per protestare contro la repressione nell'esercito e in solidarietà con i soldati incriminati le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria Ao, Lc, Pdup, Mls e Oc (m-l), hanno convocato per oggi una manifestazione alle ore 18 in piazza Signori.

STAMPA
Processo a Marco Sassano

Per aver affermato che la morte di Pinelli era stato un omicidio premeditato da parte della polizia dovrà comparire oggi davanti ai giudici di Messina il giornalista dell'*Avanti!* Marco Sassano. L'accusa è di vilipendio delle forze armate. Sassano dovrà rispondere di vilipendio e anche per un altro episodio: scrisse che i carabinieri avevano ucciso a freddo un latitante, Cimino, accusato di aver ucciso due orefici.

PROCESSO P.P.P.
Il giovane Pelosi è «incapace» di intendere e volere

Il minore Giuseppe Pelosi è stato giudicato dai periti «incapace di intendere e di volere» al momento dei fatti per i quali è processato.

Questa è la conclusione alla quale sono giunti gli psichiatri Claudio Busnelli e Alberto Giordano ai quali il tribunale che sta esaminando il delitto Pasolini, aveva affidato la perizia.

Pur non riscontrando alcuna malattia organica nel giovane Pelosi, gli esperti hanno osservato la notevole povertà «culturale e affettiva del giovane» e la sua indifferenza rispetto al dramma, di cui è stato protagonista. «Nonostante i possibili aspetti esteriori - hanno sottolineato - le sue strutture psicologiche non sembrano quelle di un ragazzo di vita, ma quelle di un ragazzo con un grado di maturità inferiore alla sua età. È un dato confermato non solo dai genitori ma anche da quella sua «ingenuità» e da quel suo tendere a stare con ragazzi di età inferiore alla sua». Anche la scarsa attitudine scolastica del giovane è stata giudicata un fatto che conforta questa tesi di immaturità del Pelosi.

Dall'accordo Psi-Pci sta nascendo un nuovo aborto

È previsto un incontro tra le delegazioni dei due partiti, mercoledì o giovedì - Il compromesso si gioca sulla formulazione dell'art. 5

Se, come sembra, questo governo zoppo si mette in marcia, il primo nodo che dovrà affrontare è quello dell'aborto.

La legge elaborata con grande fatica dalle commissioni parlamentari Giustizia e Sanità, era iscritta all'ordine del giorno per la discussione in assemblea, proprio alla vigilia della caduta del governo e ora, puntuale come la morte, attende il redivivo Moro, come prova urgente e come scadenza improrogabile.

Cosa è cambiato nel frattempo?

Qualcosa si è mosso nella palude stagnante del compromesso. Ne è la riprova l'annunciata riunione tra le delegazioni del Psi e del Pci, prevista per mercoledì o giovedì di questa settimana.

Claudio Signorile presenterà oggi pomeriggio alla ratifica della segreteria del Psi, la composizione della delegazione socialista di cui faranno parte oltre allo stesso Signorile, i presidenti dei gruppi della Camera e del Senato, Mariotti e Zuccalà, Fortuna, Maria Magnani Noja, Frasca, nonchè la responsabile della sezione femminile Lucarelli.

La delegazione prenderà contatto con Bufalini, portatore all'interno del Pci di qualche spiraglio di apertura, per fissare nel giro di qualche giorno l'incontro dal quale dovrebbe nascere tra i due partiti un accordo per la soluzione del problema dell'aborto.

Il Psi punta sulla modifica dell'art. 5 che tratta la questione di chi deve verificare i casi consentiti d'aborto. Su questo punto si era determinata una grossa frattura tra i due partiti. Mentre il Psi si era fatto paladino della autodeterminazione della donna, il Pci aveva preferito cercare un accordo con la Dc, facendo passare attraverso il medico, l'accertamento delle condizioni di legittima interruzione della gravidanza.

L'orientamento del Psi sarebbe ora quello di lasciare al medico l'accertamento delle condizioni dal punto di vista sanitario e di conferire invece alla donna il diritto di autodeterminare la sua scelta in base alle condizioni di tipo sociale od economico.

E forse questo tipo di soluzione può trovare qualche probabilità di essere accolto dal Pci. Il governo, come ha promesso Moro, si manterrà neutrale rispetto a questo problema e quindi le intese parlamentari non susciteranno obiezioni.

La data ultima per fare il referendum è domenica 13 giugno, e secondo i termini di legge la data con la quale il Capo dello Stato lo proclamerà non dovrà essere posteriore al 24 aprile.

Per chi vede questa scadenza come il fumo negli occhi, occorre trovare una soluzione a tamburo battente, occorre che qualcuno molli da una parte o dall'altra. Sulla proposta di legge sull'aborto si sono giocati tutti i giochi possibili e non si può dire che il risultato sia stato entusiasmante per chiarezza o per difesa dei diritti e della salute delle donne.

Il rischio è quello di cadere, nel tentativo di una mediazione continua, in una formulazione buona per tutti gli usi, sorgente di interpretazioni contrastanti, confusa secondo le migliori tradizioni del costume legislativo italiano.

La Dc ovviamente, voterà contro la legge e dovrà anche fare in modo che non compaia la firma di alcun ministro democristiano, affidando opportunamente il ministero relativo a un tecnico. Ma c'è da dubitare che il suo intervento rispetti la proclamata neutralità.

I lamenti e le minacce del Vaticano a questo proposito non lasciano intravedere nulla di buono.

Basta guardare in questo ultimo periodo l'accanimento col quale vescovi e cardinali condannano le manifestazioni di piazza che ribadiscono l'ostilità delle donne alle interferenze della Chiesa, e la loro volontà di lottare per l'aborto libero e gratuito. L'ultimo di questi anatemi, scagliato dal cardinale Poletti nei confronti della manifestazione di Brescia parla di «male, violenza ed oltraggio», contro i valori della fede.

I. F.

Attentato al plastico alla Raffineria di Roma Spa?

Roma, 9

Un'ingente quantità di esplosivo, 15 candelotti di dinamite e 8 buste contenenti plastico legato ai candelotti, sono stati sequestrati questa notte dalla polizia a bordo di una Fiat 128 rossa posteggiata nei pressi della raffineria Pantano di Grano nei pressi della via Aurelia. La polizia si era mossa sulla base di una telefonata anonima giunta alla centrale operativa alle 2,45 di oggi in cui si segnalava che era «in preparazione un grosso» colpo alla raffineria. Giunte sul posto le volanti della squadra mobile hanno individuato due auto, una a poca distanza dall'altra. Sulla prima era collocato l'esplosivo, sull'altra una 128 bianca prendevano posto alcuni individui che all'arrivo della polizia hanno azionato l'avviamento, dandosi alla fuga.

È cominciato così un rocambolesco inseguimento; gli sconosciuti hanno sparato verso la polizia che ha risposto al fuoco. Poco dopo però l'auto della polizia colpita ai pneumatici è stata costretta ad arrestarsi, dando modo ai fuggitivi di dileguarsi. L'auto, è stata più tardi trovata.

La raffineria di Pantano di Grano (Raffineria di Roma Spa è la sua ragione sociale) rifornisce tutta la capitale e parte del Lazio, ospita i depositi di carburante di numerose compagnie petrolifere fra cui la «Fina» la «Total» e la «Chevron». Ha una lavorazione annua di 4 milioni e mezzo di tonnellate di greggio.

Secondo la questura romana, il cui ufficio politico si sta interessando alle indagini, non ci sono dubbi che si trattasse di un attentato a sfondo politico. Vero è che la carica di esplosivo trovata anche scoppiando all'esterno della raffineria avrebbe provocato delle reazioni difficilmente valutabili. Se poi gli attentatori fossero riusciti a penetrare all'interno - nonostante le severisime misure protettive e i dispositivi di vigilanza - si può ben immaginare che cosa sarebbe successo. La questura ha parlato immediatamente di movente politico, senza rendere noto in base a quali elementi. Il che oltre a lasciare perplessi sul comportamento della polizia, riporta alla memoria l'attentato incendiario all'oleodotto di Trieste nell'estate del '72 rivendicato dall'organizzazione araba «Settembre Nero», ma che troppo bene si inquadrò nella strategia della tensione che in quell'anno e in quei messi ebbe uno dei suoi massimi punti di acme.

A Brescia «brucia» il Papa in un corteo di donne...

Una manifestazione per la libertà d'aborto ha dato alle fiamme i fantocci del Papa e della Dc -«Non abbiamo bisogno di protezione»

Sabato pomeriggio si è svolta a Brescia una manifestazione di sole donne per l'aborto libero, gratuito e assistito. Pur essendo la prima esperienza di questo tipo, la manifestazione indetta dai collettivi femministi di via Montello, 6 dicembre e del Liceo scientifico Calini, ha riscontrato un notevole successo. Il corteo è partito da piazza Garibaldi e ha percorso le vie del centro cittadino, suscitando l'interesse della popolazione per la particolarità della sua composizione e per le novità del tema e degli slogans. Il corteo era gestito e composto interamente da donne, che garantivano anche il servizio d'ordine, gli slogans più ricorrenti erano quelli per l'aborto libero, ma toccavano anche tutta la tematica della questione femminile e colpivano precisamente e duramente la Dc, il Vaticano, e la politica del Pci stesso. Alla valutazione complessivamente positiva, non manca purtroppo un appunto negativo: l'atteggiamento di diversi compagni che hanno seguito costantemente il corteo con atteggiamento vigilante, come per dare protezione, quasi seccasse loro, pur avendo capito il perchè di una manifestazione separata, di essere esclusi del tutto, di non avere nessun ruolo di primo piano. Verso questi compagni, va fatta chiarezza: non abbiamo bisogno di protettori. (Nella foto qui accanto il momento conclusivo della manifestazione: il pupazzo che raffigura il papa mentre brucia, Foto Damiano, Rivetta)

Nel «paese del bengodi» si comincia a morire di fame..

A sentire i guaritori della crisi, Andreatta in testa, non tutto il male viene per nuocere. Non farà male agli italiani, da sempre dediti all'ozio e ai piaceri cui sono naturalmente portati dalla natura «latina», stringere un po' la cinghia.

Tutta la storia antica insegna che il lusso e il rilassamento del costume, sono anticipatori di decadenza. Ripassare quindi la storia di Sparta in cui vigeva il sano metodo di buttare via i bambini deboli appena nati (c'era anche un monte dove si recavano le madri segnate dalla vergogna di non avere generato un perfetto guerriero a eseguire i dettami della brutale selezione sociale della razza).

Qui da noi è ora di dire basta al paese del Bengodi: ognuno faccia i suoi bravi sacrifici, secondo naturalmente le sue possibilità. Questo sforzo ci farà bene assicurano i moral-economisti, ci farà diventare adulti, ci conforta il nostro tutore Andreatta, sarà come una specie di vaccinazione che si fa da bambini per crescere meglio. Guardare gli americani come sono cresciuti bene e che bei ragazzi che sono, loro che hanno già segnato la «ripresa».

E noto ad esempio che uno dei mali moderni, un portato diretto della società dei consumi è la sovra-alimentazione. Da vecchi ad esempio bisogna mangiare poco. La crisi e le misure economiche previste dai nostri dottori vanno direttamente, in questo senso. Per impedire cioè che i nostri pensionati luculliani si ingozzino con pasti troppo saporiti e ricchi di grasso, principali responsabili dell'«arterio-sclerosi».

Sarà tra poco evidente infatti la drastica riduzione di questa malattia, nei pensionati da 50.000 lire... Mentre facevo la spesa ieri in un negozio di frutta - verdura, ho osservato un vecchietto che, sconcertato di dovere pagare 700 lire per tre etti di insalata, maltrattato dall'ortolano impaziente ha continuato a diminuire la sua porzione, fino ad acquistare poche foglie di verdura. E una donna di sessantadue anni è morta la settimana scorsa a Pavia, di un male opposto all'arterio sclerosi, è morta di fame.

Quanti sono e quanti saranno le vittime di questa «salutare» operazione di «moralizzazione» della vita degli italiani?

Quanti sono i deboli che, per freddo, per fame o per vecchiaia verranno scaraventati dal monte della ripresa economica?

Quante persone per conservare una facciata dignitosa di benessere, saranno costrette a cominciare un impossibile conteggio quotidiano della propria sopravvivenza?

Le allegre dichiarazioni degli stregoni che si rifanno alla volontà e alla fantasia per uscire dall'impasse, hanno un suono cinico come i famosi consigli di nutrirsi di brioches, elargiti al popolo affamato.

I.F.

Tentano di rifondarsi senza successo i giovani della Dc

Anche i giovani dc, per essere al passo con i tempi, hanno tentato di «rifondarsi», in vista del congresso nazionale del movimento, nel giugno prossimo. Il tentativo è avvenuto da venerdì a domenica nell'abbazia sconsacrata di San Zeno a Pisa, gentilmente concessa dall'amministrazione rossa cittadina in un clima che si è cercato senza troppo successo di tener lontano dalle polemiche interne al partito scudo crociato e quindi aperto ad un dibattito sui casi. Senza troppo successo, perchè l'intervento di Zaccagnini, domenica sera, ha fatto ripiombare l'assise dei giovani dc nella guerrà di frazione accentuatasi nella Dc dopo le recenti sortite di Fanfani e Andreotti contro Moro. Zaccagnini, ancora una volta, ha battuto sul tasto del sentimento e del paternalismo (non prendete cattivi esempi, non lasciatevi isterilire dai giochi di potere - ha detto fra l'altro il segretario dc - sono tempi duri ci vuole coraggio da parte di tutti) se ciò gli ha giovato le acclamazione del pubblico (Zac, devi restare per sempre, gli hanno gridato voci innocenti) non ha certo contribuito a rischiarare il panorama di questa mini-assise

Violente sono state le requisitorie di alcuni degli oratori, per esempio quella di Antonio Ballarin delegato regionale della Lombardia scagliatosi con la gestione clientelare e corrotta del suo partito, rivendicando «più spazio per un colloquio tra la Dc con i movimenti spontanei, compresi quelli femministi».

Sprazzi di luce sulla realtà del mondo sono penetrati persino in alcuni gruppi di lavoro, quello su «donna è societa» per esempio dove ha fatto capolino con testimonianze drammatiche il problema dell'aborto (ma alla fine le giovanette hanno riconfermato l'adesione alla linea del partito).

L'esempio dei padrini ha comunque fatto da moltiplicatore. L'attenzione del dibattito è stata polarizzata dalle proposte di regolamento, dalle quali dipenderà, in fin dei conti, la formazione del nuovo gruppo dirigente.

Una nuova scadenza per il movimento delle donne: le leggi regionali sui consultori

In alcune città il movimento femminista ha già realizzato consultori autogestiti - La battaglia ora è di aprire degli spazi per l'organizzazione e la presa di coscienza delle donne nei consultori previsti dalla legge - Una legge che non tiene conto di ciò che le donne hanno già detto sulla sessualità, sulla maternità e sull'aborto

Quando fra donne si parla di aborto o di contraccezione si arriva poi sempre a discutere della nostra vita di casalinghe, dei piatti da lavare, del mestiere di madri. E quando si discute del vuoto di una vita da donna non si può poi fare a meno di parlare del rapporto con l'uomo, del ruolo del marito nella nostra esistenza e di quanto pesi la sua violenza, la sua prevaricazione che cancella la nostra identità. Si finisce allora per riscoprire che questo rapporto e soprattutto il rapporto sessuale e come questo viene inteso e vissuto è ciò che determina individualmente per ciascuna di noi le scelte, che sono poi le rinunce a noi stesse.

Scopriamo che questa storia è quella di tutte; sappiamo che è una educazione subita fin dalla culla e la sua riproposizione in ogni momento e in ogni ambito della nostra giornata che condiziona il nostro stesso modo di pensare e di sentire. Ed è per questo che le donne si ritrovano insieme, e insieme discutono e lottano contro questa loro oppressione.

Ma è anche vero che con la propria vita ognuna fa ancora i conti da sola. È allora non basta saper dire No all'oppressione, è necessario scoprire, ricostruire, riappropriarci di tutte quelle conoscenze, di tutti gli strumenti che anche singolarmente è possibile gestire in questa lotta quotidiana contro l'immagine di noi stesse che è dell'uomo, della famiglia, della società, ma anche nostra. Immagine di noi che poi si concretizza nell'uso del nostro corpo, come macchina riproduttrice per la società e come oggetto di piacere per l'uomo, e nell'ideologia che copre questo uso della nostra persona.

Per questo il conoscere il nostro corpo, il gestirlo in piena autonomia diviene il tema centrale del movimento femminista e della nostra lotta di donne. Per questo i collettivi femministi da tempo si sono impegnati in una ricerca collettiva, in un'azione autonoma su questo terreno. Per questo da tempo esistono consultori autogestiti dal movimento dove si ritrovano le donne e insieme collettivizzano quelle conoscenze da cui sono sempre state escluse.

Ma è anche per tutte queste ragioni che sulle leggi sui consultori che le regioni si apprestano a varare si gioca una questione di importanza sostanziale per tutte le donne.

E in parte starà anche alle donne e al loro impegno di mobilitazione se i consultori che usciranno dalle giunte regionali saranno delle gabbie per il movimento appena nato e lo strumento per rinsaldare il potere della chiesa sulle menti o il semplice controllo dello stato sulle esigenze delle persone - anche quelle fino adesso dimenticate come quelle delle donne - oppure riusciranno ad essere invece dei nuovi spazi di affermazione di queste esigenze e i luoghi dove si potrà iniziare a dar loro una risposta, costruendo attorno a questo l'organizzazione stessa delle donne.

La legge nazionale, così come le proposte di legge regionali, che stanno maturando in questi giorni, rispondono all'unica esigenza di dare allo stato uno strumento di intervento, adeguato ai tempi, perchè pianifichi e controlli il «fenomeno» sociale e individuale chiamato sessualità e il problema della riproduzione di cittadini forza lavoro. Si risponde in questo modo anche alle richieste che, divenendo sempre più pressanti, portano in sè il germe della ribellione, anche se non ci si dimentica che per il popolo i milioni sono pochi ed è meglio invece consegnarli a chi ne ha tanti e sa, per la lunga esperienza che ne ha, come utilizzarli.

Nelle leggi si parla infatti di educazione e guida, da parte degli esperti, del cittadino e della famiglia in generale alla conoscenza e alla assimilazione di cosa sia oggi procreare in modo responsabile; quando la lezione è stata imparata si può dare in premio la pillola contraccettiva, o meglio, i «mezzi necessari per conseguire le finalità liberamente scelte dalla coppia».

Questo afferma la legge e intende la costruzione di squallidi ambulatori, non diversi da quelli della mutua, dove una lunga fila di famiglie passano prima all'esame del prete (o assistente sociale) e poi sotto le mani frettolose di un medico, che senza magari visitare, e sempre che terribili problemi di coscienza non lo turbino, distribuirà preservativi, pillole o rimproveri a seconda dei casi.

Senza alcuna illusione di poter traformare questi servizi sociali in isole femministe, è possibile però, anche con una battaglia istituzionale (con emendamenti alle leggi nelle regioni in cui questo è possibile), riproporre come inderogabili i nostri bisogni di donne.

È possibile ributtare sul piatto della bilancia questa mistificazione maternità-problema sociale, perchè da sempre nella solitudine la donna affronta la gravidanza e il parto, tanto sono «fenomeni naturali» ed esigere che siano i medici a imparare dalle donne quali sono i problemi che nel consultorio devono essere trattati.

È possibile smascherare queste finte buone intenzioni, rivendicando il diritto delle donne alla sessualità e imporre che siano le donne ad esprimersi nei consultori su questo.

È possibile abbattere la figura dell'esperto che consiglia, guida e in fondo decide e sostituire a questa la direzione degli utenti sull'attività del consultorio.

È possibile quindi trasformare la realtà del consultorio, che nel migliore dei casi, è il luogo dove si distribuiscono le pillole, nel posto in cui le donne si ritrovano e possono insieme cominciare a discutere tutti i loro problemi, a conoscere il proprio corpo e a gestire la propria sessualità.

Nel concreto possiamo lottare perchè i consultori siano pubblici e impedire ogni speculazione privata e ogni gestione che prevarichi la volontà personale, fermando così la grossa mobilitazione che la chiesa ha già da tempo iniziato per assicurarsi il controllo delle «coscienze». Possiamo garantirci che vengano effettivamente realizzati, chiedendo una decentralizzazione del cosultorio in molti locali distribuiti sul territorio, in cui non necessaramente debba essere presente tutto lo staff di specialisti previsto per il consultorio centrale. Non ci interessa infatti avere molti psicologi o addirittura sessuologi, anche perchè sappiamo che la difficoltà di reperimento di tante figure professionali può divenire facilmente una scusa per non aprire il consultorio stesso. Ci interessa avere un medico in grado di far fronte alle richieste che vengono poste dalle utenti, sul quale però poter esercitare un controllo. È necessario infatti che l'attività consultoriale sia gestita dal basso, cioè dalle donne, dagli organismi che operano nel quartiere, proprio perchè questa attività tocca così da vicino la vita e le esigenze personali di ognuno ed è impossibile a priori e dall'alto pianificarla, se non riproponendo il controllo e la subordinazione delle donne.

Entrando nel merito di questa attività essa deve senz'altro essere di informazione e distribuzione dei mezzi contraccettivi, di assistenza e prevenzione delle malattie, ecc. ma è importante che ci sia spazio nel consultorio per dei momenti di riunione fra le donne, anche col personale del consultorio, proprio perchè ci sia la garanzia del rispetto della donna e dei suoi reali bisogni.

È possibile anzi che con la presenza del medico il consultorio organizzi delle lezioni di massa su come funziona e come è fatto il corpo femminile, che le donne possano discutere. È nel quadro di questo tipo di iniziative, che si inserisce anche la formazione professionale del medico; piuttosto che ad «astratti» corsi di riqualificazione essa si dovrebbe affidare a momenti assembleari con le donne e di inchiesta dove dalle donne stesse emergano le indicazioni per il personale che opera nel cosultorio.

Ma ci sono ancora due aspetti dell'attività consultoriale che nessuna legge prevede e che invece bisogna imporre.

Il primo è l'estensione dell'uso di questo servizio alle minorenni con l'abolizione del controllo su di loro, anche perchè a rigor di logica, essendo le più «inesperte delle cose della vita», dovrebbero vedersi garantiti gli aiuti perchè si avviino verso «un uso consapevole della propria sessualità», per dirla come i nostri governanti.

Il secondo, di gran lunga il più importante e centrale, è l'assistenza sanitaria gratuita all'interruzione di gravidanza con la creazione delle strutture sanitarie necessarie che garantiscano la sicurezza e la tempestività dell'intervento. E questo da subito, perchè da subito è possibile l'aborto nei casi previsti dalla sentenza della Corte Costituzionale.

Isabella Cherubini

Non serve alle donne l'efficienza di un esperto

Non sono gli anticoncezionali che sollevano una donna dal problema della sessualità - Una soluzione che non tocchi i problemi del rapporto con l'uomo

La prima domanda che ci si fa tra donne, dopo un pò che se ne parla è se gli anticoncezionali, così come sono, ci servono davvero.

Dico dopo un pò, perchè all'inizio appena si ha la possibilità di uscire dall'ignoranza cieca e assoluta sulla funzione della procreazione (e questo avviene per ogni donna in modi e in età diverse), si usano indiscriminatamente.

La libertà appare totale, il sollievo, dopo un periodo più o meno lungo di incertezze e di paura, assomiglia alla soluzione definitiva di tutte le angoscie. Ecco la scienza che nel suo progresso benefico, ha finalmente affrancato le donne dal loro destino, ecco, come un avvenire radioso, avvicinarsi l'era della libera maternità, della libera scelta, del libero amore... È chi più ne ha più ne metta.

Il senso di iniziale liberazione è anche confortato da tutta la stampa e dalla maggior parte delle pubblicazioni in materia.

Ci si sente evolute, si guardano con commiserazione le donne che hanno paura della pillola, si spera e ci si augura di vedere sorgere quanto prima distributori automatici della liberazione in pillole.

Ma questa baldanzosa partenza, registra dopo un pò molte defezioni. Troppi cadaveri restano per la strada: donne che «dimenticano» di prendere la pillola, donne che nonostante avessero tutte le possibilità per evitare sulla carta di restare incinte, ci rimangono lo stesso, donne che dopo un pò si rifiutano di ingozzare ogni sera il loro ormone quotidiano, donne che cominciano ad accusare vari disturbi, donne che si rifiutano di pensare che i loro disturbi sono solo «nevrotici», donne che «a loro non fa male, ma...», donne che semplicemente non ne vogliono sapere. E il problema si rivela più complicato di quanto non sembrasse in apparenza.

Dopo la prima naturale assunzione dell'uso degli anticoncezionali come difesa minimale, ci si chiede perchè e per chi questa difesa, in quale contesto di rapporti la si colloca e perchè mai causa tante complicazioni. Se ne parla tra noi donne, e basta intaccare alla superficie la sottile crosta delle certezze, per vedere fuoriuscire un mare di problemi. Il primo accusato è l'uomo. Perchè io sì e lui no, perchè io devo sottopormi a questa pratica di autodifesa e lui ne è esentato, perchè devo fargli anche il favore di non avere nessun pensiero, che già faceva tanto bene anche prima i comodi «suoi», cos'è insomma questa storia che solo e sempre io ci devo andare di mezzo.

La seconda domanda riguarda la sfiducia nel progresso scientifico assunto come valore assoluto, senza nome e quindi senza macchia.

Perchè la scienza in ottemperanza alle leggi e agli interessi di mercato sforna pillole varie e versioni varie sugli effetti delle stesse. Perchè le ricerche sono così zoppe e non si riesce mai a sapere davvero fino in fondo se le relazioni sulla pericolosità di alcuni anticoncezionali sono solo il frutto del moralismo del potere o se corrispondono davvero a dei dati, anche parziali ma comunque provati.

Perchè la ricerca è unidirezionale nei confronti della prevenzione femminile e addirittura nei confonti della contraccezione ormonale a torto considerata l'unica strada da battere. Perchè i medici nei pochi centri esistenti ci trattano e ci selezionano come le mucche, ci catalogano a gruppi secondo una distribuzione casuale e quasi statistica di consumo degli anticoncezionali. E come se dovessero venderne un tanto per tipo, ci sbattono nel gruppo sposata-pluripara-da spirale, oppure studentessa-minorenne-da minipillola, e ancora emancipata-adulta-da pillola, piantagrane-fifona-da diaframma, senza visitarci nè consultarci, nè spiegarci un bel niente.

Gli altri problemi, e sono molti, riguardano noi donne. In quale contesto di rapporto sessuale dobbiamo sottoporci a queste pratiche preventive di cui conosciamo poco o nulla? E perchè così tante «dimenticano» di prendere la pillola, come per dimostrare a sè stesse la loro capacità di generare, per vivere una specie di desiderio proibito, di sogno interrotto di maternità? È solo un'adesione alla nostra funzione sociale o nasconde una specie di istinto profondo?

Esiste tra noi una grande ignoranza nei confronti di noi stesse, perchè siamo state da sempre educate e modellate a misura dell'uomo. Molte di noi non provano alcun piacere nel vivere una sessualità in cui gesti, forme e rappresentazioni sono stati determinati dal maschio, molte di noi non conoscono il proprio corpo nè alcuna forma di orgasmo, molte fanno l'amore solo per dovere, per non dire di no, molte lo fanno solo per sentirsi emancipate, molte hanno accettato tutto questo senza porsi domande e sono state asservite a una sessualità nella quale poco o nulla hanno da esprimere.

Preso a sè stante quindi, il problema degli anticoncezionali non riveste particolare significato.

Non si tratta quindi di scegliere o di poter scegliere un metodo più o meno sicuro, i problemi sono a monte e riguardano direttamente il rapporto con l'uomo e la sessualità della donna. Una soluzione che tocchi uno solo di questi problemi, non fa che rimandare tutti gli altri e confermare come «liberato» un rapporto che non lo è per nulla. Partire dal basso e costruire una medicina della donna, significa quindi percorrere un'altra strada, andare all'indietro a capire perchè alla donna è impedita una soluzione non provvisoria e le sue esigenze la rimandano a dei problemi apparentemente insolubili. Il processo è certo molto più lungo. Occorre analizzare e ricercare insieme i problemi, i dati, gli elementi della nostra sessualità per porre le basi di una nuova medicina, non separata e finale, ma che parta proprio da questi.

Ma chi può condurre questo processo? Solamente dei gruppi di donne a partire dall'indagine su se stesse, possono studiare il proprio corpo ed associare agli elementi di conoscenza «scientifica», altri che coinvolgono direttamente il rapporto sessuale. E spostare lentamente e faticosamente, dalla parte della donna, un rapporto che da sempre l'ha ignorata, usata, a mercificata, e assorbita.

Un rapporto che ha segnato la sua sconfitta e tutta la sua condizione di sfruttata.

Ida Farè

I vari annunci matrimoniali: uno specchio del costume

Dal vocabolario di questo tipo di domanda-offerta, emerge un quadro preciso dell'ideologia e dei suoi mutamenti - Razzismo ed emarginazione sociale - Culto della personalità e ideologia patriarcale

Sono in pochi che, in fondo al «Corriere», vanno a cercare la colonna degli annunci matrimoniali e questi pochi in genere sono alla ricerca di qualche curiosità che li faccia sorridere. Con gli stessi intenti anche qualche rotocalco di bassa lega, di tanto in tanto, pubblica un collage dei più stravaganti. Così succede che l'uomo e la donna qualunque, sono ormai convinti che questo piccolo mondo di carta sia rappresentativo solamente di una fascia di emarginati dal vezzo mitomane e godono nel sentirsi «normali».

Se invece di soffermarci sui casi curiosi analizziamo il filo conduttore di queste colonne rosa, ossia il vocabolario di questa domanda-offerta, portiamo alla luce quei valori che non appartengono agli emarginati, bensì alla classe dominante.

Cominciamo con il dire che gli uomini, più che le donne, ricorrono agli annunci matrimoniali, in percentuale pressochè doppia. Vi è poi il terzo polo di questa comunicazione che si identifica in quei genitori che intercedono per la figlia «priva di conoscenze adeguate». Questi padri e queste madri dalle mille premure concepiscono il matrimonio come un contratto dell'era feudale, in cui la futura sposa non è altro che una merce da valorizzare e, per valorizzarla, esigono un genero «laureato con buona posizione», meglio... molto meglio se «settentrionale».

Questo ultimo attributo è diffusissimo nel mondo degli annunci matrimoniali. Nessuno che invece trova d'uopo presentarsi come «meridionale», anche se non è pensabile che tutti gli annunci vengano fatti da originari della Val Padana.

Evidentemente essere originari del Mezzogiorno non è una dote da sfoggiare sui giornali: il maschio latino, almeno come potenziale marito, cede il posto all'integrato pan-europeo.

Perchè integrato? Perchè ambo i sessi preferiscono presentarsi sotto il profilo professionale: la categoria più rappresentata è quella dei professionisti, seguono in ordine impiegati generici, insegnanti, ingegneri e industriali... nessun operaio!

Se pensiamo a quante volte, nella cronaca quotidiana, il termine «operaio» viene associato a quello «cassa integrazione», si arriva facilmente a concepire perchè sia caduto in disuso.

Per quanto riguarda la stratificazione per età la ricerca matrimoniale è particolarmente intensa dai 25 ai 40 anni, decresce fino ai 60 e poi di nuovo inaspettatamente aumenta: non è affatto raro leggere «pensionato ricerca... scopo compagnia».

È da notare che «lo scopo compagnia» è il sintomo di una malattia che ha raggiunto livelli endemici, una malattia che si chiama terza età e che continua ogni giorno sotterraneamente il suo decorso.

Per quanto riguarda lo stato civile abbondano vedovi vedove e divorziati divorziate, ovvero coloro che hanno già alle spalle un'esperienza matrimoniale. L'interpretazione di questo dato è piuttosto complessa e non si presta a generalizzazioni. Dire che la famiglia è una droga, che dà assuefazione, sarebbe semplicistico: in certi casi la ricerca è soprattuto di un sostentamento economico per gli eventuali figli rimasti a carico.

Vi è ancora un punto da esaminare, anch'esso in stretta correlazione con il fattore economico: il disuso di presentarsi con il titolo di studio. La disoccupazione intellettuale ha posto specialmente la qualifica di laureato in una luce molto ambigua, che non garantisce affatto alle spalle una certa solidità economica.

Passare ora in esame, oltre che le classificazioni formali, anche gli attributi fisici e di personalità, significa fare il punto sulla massificazione dei gusti e soprattutto sul culto della persona, che non è affatto morto con Mussolini.

È quasi scontato soffermarsi su «attraente, alta, bionda, longilinea, simpatica», ossia sull'immagine stereotipata di bellezza da Carosello cui siamo stati «educati». Più interessanti sono «gioviale, affettuosa, comunicativa» che ben rendono il senso di solitudine dell'uomo moderno, la cui esigenza di sfuggire da un se stesso che lo convince sempre meno lo guida a cercare gratificazioni in un ambito non anonimo, quale appunto la famiglia.

Il culto della persona riaffiora in entrambi i sessi con «distinto distinta, moderno, attraente, piacente, disinvolta» e - a riproporre il problema della terza età - «giovanile».

Per il resto è necessario fare un discorso distinto per le esigenze maschili e per quelle femminili. Ciò che salta subito agli occhi è proprio una certa disparità di ambizioni: di un livello assai modesto quelle femminili, più stratificate e in un certo senso [nel senso borghese] più elevate quelle maschili.

Per le donne la dote preferenziale dei potenziali mariti è la «buona posizione sociale», che non dobbiamo interpretare unicamente come ricerca di stabilità finanziaria, ma anche come ricerca di affermazione sociale: si tratta in pratica di riuscire a brillare almeno di luce riflessa. Di fronte a questa esigenza l'intelligenza, la buona presenza, la cultura passano in secondo piano.

Queste osservazioni sulle ambizioni femminili nell'ambito del matrimonio andrebbero collegate ad un'analisi della provenienza sociale, che i dati raccolti non ci svelano se non indirettamente, attraverso le qualifiche professionali.

Indicativamente le ambizioni esaminate traspaiono da donne della piccola borghesia, impiegate ed insegnanti, ma il discorso è allargabile anche ai ceti più elevati, con l'aggiunta di un altro criterio discriminante, la laurea.

Sul fronte maschile le richieste - l'abbiamo detto - sono più stratificate, anche qui però ci si può attenere a delle linee di fondo. La donna ideale deve essere «seria, graziosa, affettuosa, moderna e amante della casa», una lista che aderisce come un guanto al piedistallo dei privilegi sul quale riposa il maschio.

Quel «seria» suona di gelosia e schiavitù e ben si accorda con «amante della casa», vale a dire casalinga a tempo pieno. Il gioco di incastri si completa con «graziosa», cioè da poter sfoggiare senza complessi; «moderna», cioè comprensiva verso eventuali scappatelle, e «affettuosa», una richiesta quasi da cinofili.

Accanto ai termini «bella [troppo enfatico e troppo soggettivo], sana, religiosa», sta andando in disarmo anche «illibata»: il mito della verginità rimane valido [almeno a parole] per pochi ostinati.

Sul fronte opposto, ancora sparuti ma degni di nota, coloro che si dichiarano disposti a sposare una ragazza-madre. Forse non tutto sta cambiando in peggio.

Da questa breve analisi sono emersi razzismo, reificazione, problema della terza età, cassa integrazione, dequalificazione dei titoli di studio, massificazione dei gusti, culto della personalità e ideologia patriarcale. A questo punto il discorso non può rimanere confinato nella colonna degli annunci matrimoniali, deve uscirne e coinvolgere il matrimonio come istituzione. I personaggi tratti da questo piccolo mondo di carta non sono fantasmi e tantomeno fantasmi con caratteristiche patologiche. La loro ideologia della convenienza, la loro mascherata solitudine è la «normalità» sociale, non è il retaggio di una minoranza.

Con queste basi il matrimonio diventa il mezzo per raggiungere delle gratificazioni sociali, non è più - come vorrebbero i puristi del senso cattolico - la consacrazione di un amore. Suonano vere le parole dello psicosociologo Erich Fromm che ha studiato le degenerazioni dell'amore nelle società occidentali: «Non si ha più bisogno di una persona perchè la si ama, ma la si ama unicamente perchè se ne ha bisogno».

Marco Boneschi

Lettere

Lo stato e i ciechi

Gli studenti dell'Istituto per ciechi di Livorno ci hanno scritto:

Vogliamo denunciare tramite il giornale la critica situazione esistente nel nostro istituto, ed il modo vergognosamente antiquato con il quale gli organi costituiti ci governano non esaminando le nostre pur minime esigenze. Ci troviamo in questo istituto per frequentare un corso biennale che ci dà la possibilità di impiegarci come centralinisti.

Per poter frequentare questo corso le relative provincie da cui proveniamo versano per circa sette mesi di scuola effettiva, oltre due milioni di lire. Facciamo notare come questa retta viene utilizzata soltanto per il vitto e l'alloggio in quanto il materiale scolastico ci viene fornito dalla sede Colombo della quale noi siamo distaccati di nome e di fatto.

Veniamo adesso ad esporvi le gravissime carenze di questo convitto:
1) il nostro istituto è carente di personale competente, infatti l'istituto assume personale che è costretto a svolgere più mansioni che ci lasciano molto perplessi da un punto di vista igienico sanitario, ad esempio, personale addetto alla cucina svolge mansioni di pulizia generale, lasciamo ai cittadini commentare la cosa.

Più volte abbiamo fatto presente alle autorità di avere personale adeguato (lettori qualificati per lo studio e per letture in genere libri, giornali ecc.), ma come sempre le nostre proposte non sono state prese minimamente in considerazione. Teniamo a sottolineare come il nostro istituto funzioni come (soggiorno obbligatorio più o meno come se fossimo dei Boss mafiosi). Infatti la nostra libertà di movimento è limitatissima, il rientro generale è fissato per le ore 19, tutte le volte che ci apprestiamo ad uscire o ad entrare entra in funzione il blocco notes sul quale i servi della direzione provvedono a scrivere, l'unico personale adeguato di cui dispone l'istituto è il servizio di spionagio interno.

In fine è da tener presente che il nostro istituto è privato, quindi soggetto a speculazioni di ogni tipo. Noi convittori proponiamo alla regione alla provincia, ai sindacati, alle forze politiche, di entrare direttamente con interventi massicci affinchè si avvii il processo di regionalizzazione del nostro istituto.

Invitiamo la cittadinanza ad aderire alle proposte di costituzione di un comitato interno, per far sì che ogni cittadino si renda conto della nostra situazione, quindi collabori attivamente con noi a smuovere le acque quindi a rimuovere dalla posizione reazionaria le nostre autorità.

Una lettera da Orbassano

I rappresentanti dei genitori degli alunni dell'istituto «E. Fermi» scuola media n. 2 di Orbassano, denunciano alla opinione pubblica il comportamento scorretto e settario dei docenti dell'istituto.

Gli stessi impediscono il funzionamento degli organi collegiali previsti dai D.D., bloccando così la vita stessa della scuola; infatti attuano uno sciopero ricattatorio verso le riunioni del consiglio di istituto e dei cosigli di classe, motivandolo con richieste corporative che non tengono conto delle reali esigenze sociali, che non solo necessitano nella scuola, ma in tutto il paese.

Intenzionalmente, oltre che a contestare le venti ore non retribuite, previste dai D.D., cercano di provocare la giusta reazione dei genitori per pubblicizzare così le loro rivendicazioni salariali e di carriera, che a Nostro avviso vanno invece sollevate in un contesto più ampio e nelle sedi più appropriate.

Questa nostra denuncia vuol richiamare la attenzione pubblica sulla ben deprecabile strumentalizzazione dei diritti acquisiti dai genitori attraverso i D.D., ciò avviene di fatto da parte di alcuni docenti che s'avvalgono della loro posizione all'interno dell'istituto.

I rappresentanti dei genitori
Al consiglio d'istituto
e ai consigli di classe

A proposito dell'autoriduzione

Ci scrivono i compagni Giuseppe, Francesco, Umberto, e altri del Comitato di Corso Taranto - Torino:

Cari compagni, vi preghiamo cortesemente di pubblicare questa lettera. Siamo un gruppo di autoriduttori quelli che hanno perso la causa, a Torino, con la Sip. Leggendo i giornali ci siamo resi conto, con meraviglia, che in molte città i giudici hanno dato torto alla Sip.

Non riusciamo a capire come mai il dottor Brunetti, giudice di Torino, abbia dato torto a noi; è come dar ragione al truffatore e torto a chi viene truffato. Questo viene dimostrato chiaramente dalle bollette che stanno arrivando in questi giorni agli utenti con telefoni staccati.

Gli avvocati hanno intentato una causa contro la Sip, in questi giorni siamo stati ricevuti dal giudice Rolleri, la quale però ci ha dato poche speranze e ci ha anche detto che questo processo sarebbe andato per le lunghe. Questo dimostra come Torino sia la roccaforte del padrone.

La magistratura torinese cerca di portare questo processo in lungo, per far sì che noi ci stanchiamo e paghiamo. Ma questi magistrati si ricordino che chi è abituato a lottare non si arrende e va fin in fondo. A costo di arrivare alla cassazione.

Preghiamo quindi il giudice di fissare al più presto il processo contro la Sip.

LOTTE PROLETARIE

«Storti è uno di quelli che cedono: se l'hanno fischiato ben gli sta»

Le reazioni degli operai ai fischi del 6 febbraio - «Gridavano tutti, anche gli iscritti al Pci» «Perchè non deve esistere il diritto di dissentire ai comizi?» - «Dei democristiani non ci si può fidare mai: i lavoratori l'hanno capito» - È inutile discutere: quando ci vuole, ci vuole»

CONTENTI. Una parte del grande, combattivo corteo del 6 febbraio a Milano. C'è qualcuno che è preoccupato della figuraccia di Bruno Storti?

«Si nota una divergenza nettissima tra quello che pensano gli operai e le prese di posizione dei dirigenti sindacali». L'ha detto un compagno della Same di Treviglio parlando delle reazioni alla giornata del 6 febbraio e ai fischi propinati a Storti in piazza del Duomo.

E in effetti in quasi nessuna fabbrica di Milano o della provincia ha attecchito il discorso del «diritto di parola anche per Storti». *«Il Partito Comunista ha affisso su tutti gli orologi dello stabilimento* - ci ha detto un lavoratore dell'Alfa Romeo - *un volantino in cui si parla di azioni assurde, pericolose, settarie e infantili»*. A questo i compagni di Democrazia Proletaria hanno risposto con un comunicato che interpreta la contestazione di Storti come un segno della maturità del movimento.

La posizione del Pci è però molto debole - *«Fischiare storti era giusto* - dicono gli operai - *È un democristiano e ben gli sta»*. Tra l'altro non erano pochi gli iscritti al Pci che in piazza non si sono potuti trattenere di fronte alla vuota demagogia di Storti e hanno cominciato a gridare a loro volta.

Alla Pirelli le reazioni sono ancora più decise. *«È ora di finirla di proteggere gente come quello lì. Tutti sono d'accordo* - racconta un compagno - *Da noi nessuno si è dimenticato l'accordo bidone che ha fatto passare i licenziamenti. E poi le trattative che si trascinano nel modo che sappiamo, l'Innocenti per la quale non si è trovata ancora una soluzione. Bisogna scuotere la cappa di piombo che si vuol far calare sulla combattività operaia. Alla Pirelli sono in molti gli arrabbiati perchè hanno dovuto fare servizio d'ordine in Duomo e non hanno potuto scatenarsi abbastanza»*.

«Il discorso che ho sentito ripetere più spesso - dice l'operaio della Same - *è che non si vede perchè debba essere negato il diritto di dissentire dai discorsi che vengono fatti ai comizi.*

Uno sale su un palco, e per questo dovrebbe essere autorizzato a dichiarare qualsiasi cosa, godendo anche di una specie di immunità. Storti l'hanno fischiato dappertutto, ma non per caso o perchè è antipatico. È che i lavoratori hanno capito che dei democristiani non ci si può fidare, nemmeno quando blaterano di lotta e di unità».

«Quando in fabbrica - continua il compagno - *sono venuti a dire che erano stati i soliti avventuristi extraparlamentari a fare casino, la reazione è stata immediata. L'abbiamo mandato a quel paese anche noi, hanno risposto gli operai. Anche quelli che fino a poco tempo fa non si sarebbero mai sognati di mettersi a urlare in piazza, ora sono decisi: uno di quelli che cedono, ben gli sta se l'hanno fischiato»*.

C'è di più, da molte parti ci hanno detto che anche se fosse venuto Lama a Milano a fare lo stesso discorso del suo collega l'esito non sarebbe stato meno negativo.

«A Napoli il 12 dicembre abbiamo assistito ad una scena analoga - è un lavoratore della Siemens che parla - *e i compagni del Pci erano immediatamente usciti con un cartello di condanna. Stavolta invece, tutto silenzio. Ormai si sono abituati, o forse hanno fiutato il vento che spira in fabbrica. Io ad esempio ero in un settore tra i più tranquilli di piazza del Duomo, eppure, ad una frase particolarmente infelice ho sentito gridare: Storti in Siberia! Mi sono girato stupito si trattava di anziani e composti lavoratori. Però, quando ci vuole, ci vuole»*.

Alle Smalterie di Bassano del Grappa il Partito Comunista ha dato battaglia ricorrendo anche alle falsificazioni e alle calunnie più scoperte. I compagni di Avanguardia Operaia hanno risposto con un manifesto in cui si chiariscono gli avvenimenti del 6. Anche all'Innocenti di Lambrate i compagni del Pci sono partiti lancia in resta contro i «gruppi». Lo stesso giorno dello sciopero si è tenuta nello stabilimento un'assemblea, alla fine della quale è stata votata una mozione di condanna.

«Il clima non era - spiega un operaio del Cub - *dei più adatti per fare un discorso politico. Si parlava di pestaggi indiscriminati, e enormità di questo tipo. Noi abbiamo spiegato che le cose erano andate in un'altra maniera, che era giusto fischiare Storti per quello che rappresenta. Però i lavoratori sono rimasti abbastanza frastornati. È un fatto pesantemente negativo perchè abbiamo bisogno della massima unità per andare avanti con la lotta»*.

Ieri all'Innocenti c'è stata un'altra assemblea generale. Il tema erano le denunce arrivate al consiglio di fabbrica. L'avvocato Piscopo, del collegio di difesa, ha spiegato i termini legali della questione e ha annunciato che il rpocesso si terrà a Palazzo di Giustizia martedì prossimo. È stata già decisa la mobilitazione generale per quella data. La difesa si trasformerà in attacco e ad essere messi sotto accusa saranno i responsabili della Leyland e il loro piratesco comportamento.

Intanto per i prossimi giorni si continuerà con la propaganda nei quartieri. Volantini verranno distribuiti nei mercati, sui luoghi di lavoro. Si raccolgono firme per la richiesta di sequestro da parte del tribunale dei beni dell'azienda.

All'assemblea la partecipazione dei lavoratori è stata altissima: non mancava nessuno, e non è un fatto da sottovalutare dopo mesi di occupazione.

Le iniziative di lotta dura e incisiva prese nel corso della settimana passata non vanno però abbandonate. I dirigenti della Flm si erano impegnati a non lasciare passare un giorno senza grosse mobilitazioni. È un'indicazione che va mantenuta.

L.B.

Napoli: «Dieci, cento, mille occupazioni, a vivere nei bassi mandiamoci i padroni»

Ieri si è svolta a Napoli una grande manifestazione per il diritto alla casa - Il corteo indetto dal Coordinamento dei quartieri ad edilizia popolare e dall'Unione Inquilini - Una delegazione è stata ricevuta dal sindaco - Occupata la sede dello Iacp per ottenere un incontro

Napoli, 9

«A via Petracca il padrone campa a Traiano il proletario crepa»: con questo cartello, portato da due bambini dei quartieri napoletani, si apriva, stamattina, lunedì, il corteo di un migliaio di proletari, che ha attraversato le strade di Napoli rivendicando il diritto ad una casa decente. Seguivano gli striscioni del Coordinamento dei quartieri di edilizia popolare e dell'Unione Inquilini, che organizzavano la manifestazione, cui hanno aderito il Coordinamento dei comitati di quartiere del centro storico, L'Unione Inquilini di Montecalvario etc.

«La casa è un diritto di tutti i lavoratori - affitto proletario»: così si leggeva su un enorme e coloratissimo striscione, che troneggiava su quelli del Don Guanella, di Traiano, di Secondigliano, di Materdei, di Cavalleggeri, etc., degli otto comitati promotori, della decina che hanno aderito. Combattive più di tutte le donne proletarie di Napoli che hanno animato il percorso con slogan duri, di lotta: gli uomini, per la maggior parte disoccupati, hanno tenuto a ribadire, per tutta la mattinata, l'unione tra le tematiche della lotta per la casa, per il risanamento nei quartieri del centro storico e della periferia per la costruzione di nuove case di edilizia popolare con la lotta dura dei disoccupati napoletani per il posto di lavoro.

Così slogan come: *«Nun pavamm' 'o pesone, si uun soccian' 'o rione»* (non paghiamo più l'affitto, se non aggiustano il quartiere) si alternavano ad altri: *«Vulimm' 'a casa e a fatica» o «Case, lavoro occupazione»* e così via. I proletari di Napoli, del Don Guanella, di Traiano non sono certo nuovi alle lotte dure per la casa: le occupazioni di case nuove, di alloggi sfitti sono una costante nel vasto e complesso panorama delle lotte del popolo napoletano per un diritto alla vita; così come sono decine i quartieri, i rioni, a volte semplicemente i caseggiati in cui, da anni, non si paga più l'affitto (come all'Ises di Traiano, o alla Canzanella dove le famiglie proletarie non pagano più l'affitto dal '65). Una tradizione di lotta che trova le sue prime e remote radici nelle lotte dei baraccati napoletani, nel secondo dopoguerra, cui, dopo anni di lotta, furono assegnate disumane casematte, nei campi profughi, alla periferia di Napoli, da cui però uscirono e, per anni, hanno continuato, tenaci, la lotta per avere una casa decente e contro cui niente hanno potuto ne il clientelismo dc nè la brutale repressione poliziesca.

L'edilizia, a Napoli, costituisce, sicuramente, «l'industria» maggiore, sia per l'occupazione che per i profitti, fonte inesauribile per chi, sulla speculazione, ha sfruttato e che ha avuto i suoi «leaders» in Lauro, prima e nei Gava poi. In una Napoli come terra di rapina, messa a sacco dagli speculatori, i quartieri di edilizia popolare costruiti (dal rione Lauro alla 167 di Ponticelli) sono sempre stati un comodo strumento nelle mani di chi aveva interesse a far lievitare la rendita fondiaria ed urbana di alcuni terreni.

Oggi, a questa operazione, se ne associano diverse altre, come l'attacco ai livelli di vita del proletariato napoletano, soprattutto nel centro storico (aumento dei fitti, carovita, disoccupazione, allontanamento di tutte le possibilità di lavoro), con il fine troppo evidente di espellerlo da questi quartieri, in cui, invece, rilanciare la speculazione. Così come, d'altro canto, prendono piede progetti di ristrutturazione (tangenziale, centro direzionale, secondo policlinico, smobilitazione delle fabbriche e del porto dalla fascia costiera, etc.) che trovano i loro principali sostenitori ed artefici nello stretto intreccio tra il potere dei Gava e le finanziarie pubbliche del settore (dall'Italstat-Iri alla catena edilizia della Sme).

Contro l'uso capitalistico del territorio, per l'applicazione della 167 e della 865 al centro storico e per la costruzione di nuove case popolari, per il risanamento dei quartieri abbandonati: questi sono gli obiettivi che erano al centro della manifestazione di stamane, a Napoli. Ed è sulla base di questo salto qualitativo, di organizzazione e di obiettivi che oggi è possibile rilanciare e generalizzare la lotta per la casa e per l'occupazione: di questo ne erano ben coscienti i compagni, i proletari, i disoccupati, le donne che con i loro bambini, a centinaia hanno invaso le strade di Napoli, gridando *«Dieci, cento mille occupazioni dentro i bassi mettiamoci i padroni»*.

Il concentramento era, alle 9,30 a Piazza Matteotti, qui sono confluiti proletari provenienti dal centro storico e dalla periferia della città; poi, sotto un caldo primaverile, il corteo ha raggiunto il comune di Napoli, a Piazza Minicipio, dove una delegazione di una decina di proletari è stata ricevuta dal sindaco, Valenzi e dall'assessore Sodano (Pci) con cui è stata convocata, per venerdì prossimo, alle ore 17, una riunione, al Comune, per discutere di questi problemi e per costituire una commissione comunale sull'edilizia di cui facciano parte i rappresentanti dei comitati di quartiere e degli organismi di base. Nella mattinata di venerdì, inoltre, il sindaco Valenzi si recherà in visita ai quartieri di edilizia popolare di Secondigliano.

Il corteo, scandendo slogan e canzoni di lotta, ha poi raggiunto la sede della Regione Campania, chiedendo l'immediato sblocco degli oltre 10 miliardi stanziati per l'edilizia popolare. Di qui il corteo più combativo che mai, ha raggiunto l'Istituto Autonomo per la Case Popolari, l'obiettivo più ambito e meta già di tanti cortei e manifestazioni dei proletari napoletani (ultimo dei quali, se non andiamo errati, l'occupazione dei suoi uffici, il 2 gennaio scorso, da parte dei proletari del Don Guanella).

Ma, a quanto pare, i dirigenti dell'istituto, con alla testa il loro degno presidente, il gaviano Nello Caserta, appena avuta notizia che un corteo ancor più grande, combattivo ed organizzato degli altri stava raggiungendo i loro uffici, se ne sono scappati con la coda fra le gambe, abbandonando anzi tempo (verso le 10) le loro comode poltrone. Avutane notizia, appena arrivati allo Iacp, i proletari sono saliti in «delegazione di massa», occupando gli uffici e dichiarando che se ne sarebbero andati non appena avessere ricevuto notizie per loro rassicuranti: dopo un poco, con una telefonata, il presidente informava i proletari occupanti, che per domani mattina martedì, è convocato il consiglio di amministrazione dello Iacp e invitando una delegazione a partecipare. Con la conquista di questa impegnativa serie di scadenze la manifestazione si è conclusa: i proletari, i compagni sono tornati nei loro quartieri con la coscienza che, oggi, è stato compiuto un grosso passo in avanti nella lotta per la casa a Napoli.

Giacomo Fiore

Assemblea aperta alla Cromodora di Torino

Torino, 9

Grande riuscita dell'assemblea aperta alla Cromodora, nonostante il tentativo della direzione di bloccare sul nascere l'assemblea aperta e il rifiuto della cassa integrazione revocando all'ultimo momento la cassa integrazione prevista anche per il giorno di domani. Tutti i lavoratori del 1° e 2° turno sono confluiti in massa nei locali della mensa, raccogliendo l'indicazione del Cdf di rifiutare la cassa integrazione.

La storia della Cromodora inizia nel '74 quando la direzione chiedeva o 600 trasferimenti o 89 giorni di cassa integrazione. Si arrivò successivamente allo smantellamento delle officine 3 e iniziò una fase di profonda ristrutturazione. Adesso la richiesta dell'azienda è di 88 giorni di cassa integrazione. In realtà il disegno va oltre la situazione specifica della Cromodora, e si lega ai vari settori Fiat della città (Lancia, Grandi, Motori, Materferro, Spa Centro). Un disegno che comporta l'espulsione dei lavoratori, lo smantellamento di numerose fabbriche e l'uso speculativo delle aree libere. In particolare per la Cromodora è previsto il trasferimento delle marmitte dalla Materferro, con lo svuotamento parziale di questo stabilimento. I lavoratori della Materferro addetti alle marmitte infatti sono 600; di questi solo 300 verrebbero assunti alla Cromodora. Il disegno della Fiat è allora chiaro: la richiesta della cassa integrazione è uno strumento per fare passare i licenziamenti e l'espulsione degli operai con il risultato di un aumento della produzione. Di fronte a quest'attacco il Cdf ha ribadito in assemblea il rifiuto della cassa integrazione dell'aumento dei carichi di lavoro, dell'introduzione del 3° turno e di un aumentato utilizzo degli impianti che avrebbe effetti devastatori sull'indotto. Gli interventi sono stati fatti a ritmo serrato nel locale affollatissimo della mensa. Il vice presidente della Giunta Regionale Libertini ha sottolineato il pericoloso piano Fiat per l'utilizzo delle aree, confermando il no della regione alla costruzione di un centro direzionale a Candiolo, nel cuore di una grande zona verde, il parco di Stupinici.

A questo punto è giunta la notizia che la Cromodora intenderebbe denunciare alcuni membri del Cdf per l'assemblea aperta in corso. I lavoratori hanno riaffermato all'unanimità le scelte di lotta, rifiutando in questo modo la provocazione. Di questa grande forza si è fatto interprete il compagno Bruno Canu, che è intervenuto a nome di Democrazia Operaia.

Canu ha sottolineato che l'eccezionale riuscita dell'assemblea, la grande unità di cui hanno dato prova i lavoratori della Cromodora è un altro dei grandi episodi di lotta di questi giorni dopo i cortei interni a Mirafiori, dopo le dure manifestazioni della Singer. *«Con questa forza si possono vincere i contratti e si può rendere reale l'obiettivo del controllo operai senza il quale non c'è difesa dell'occupazione. Con questa forza si può dire no allo scaglionamento dei contratti e al programma che Moro vorrebbe far rivivere. L'unità delle lotte studentesche, dei disoccupati al nord e al sud sarà in grado di battere il disegno della Dc e di far avanzare la classe operaia verso il governo delle sinistre»*.

Un grande sciopero vissuto in una piccola fabbrica

Cronaca del picchetto del 6 febbraio alla Confarc, fabbrica calzaturiera nell'ultima isola bianca della Toscana rossa - I problemi della zona

Ci troviamo che è ancora buio: le 5 di mattina, davanti ai cancelli della Confarc di Segromigno, (Lucca), 100 dipendenti, produce suole e tacchi per calzature.

È la mattina del 6 febbraio: 8 ore di sciopero generale per il nostro settore, 4 ore di sciopero generale di tutte le altre categorie, con manifestazione a Lucca, a sostegno della lotta degli operai della Lenzi, dopo il rifiuto del Ministro delle partecipazioni statali di rilevare l-azienda. Con i delegati e gli operai che sono venuti per organizzare il picchetto, parliamo dei motivi dello sciopero, della crisi di governo, subito legati alla situazione interna alla Confarc. Il problema più grosso è quello dell'ambiente di lavoro, dal processo di presso-fusione adottato nel trasformare le materie prime, polistirolo e politene, in suole e tacchi, si sviluppano continuamente fumi e vapori altamente tossici. Il contatto con le sostanze lavorate produce continue irritazioni alle mani, agli occhi e alle altre parti del corpo scoperte.

In fabbrica non esiste impianto di aspirazione e il padrone in un incontro con il Cdf, ha detto che esaminerà il problema in estate, quando i lavoratori saranno in ferie, ora c'è da pensare alla produzione. I ritmi poi sono elevati e non sono rari gli incidenti.

Proprio due giorni fa, dice Carlo, ad un operaio delle presse gli è rimasta la mano chiusa in uno stampo della macchina; ora è in ospedale e non sappiamo se potrà più usarla come prima.

I tempi di lavorazione diminuiscono giorno per giorno. Ora che c'è lavoro il padrone ha bisogno di produzione e fa venire a lavorare anche la domenica mattina. Poi in primavera quando il lavoro cala ci mette in cassa integrazione.

Ad uno ad uno, arrivano gli altri operai del turno di mattina: si parla, si cerca di convincere i più indecisi a scioperare. Vengono a Segromigno dai paesi più vicini: in macchina e in motorino, qualcuno ancora in bicicletta.

La carenza di trasporti pubblici è solo un aspetto della più generale mancanza di servizi sociali che nel comune di Capannori, dove è Segromigno, con 30 anni di gestione monocolore Dc, aggrava pesantemente le condizioni di vita dei lavoratori. Segromigno concentra più di 80 fabbriche calzaturiere con oltre 2.000 dipendenti di cui un buon 80% pendolari. Non ci sono mense nè aziendali, nè internazionali. Non esistono linee di trasporti pubblici che lo colleghino ai comuni di provenienza dei pendolari. Manca l'asilo nido, eppure lo sviluppo industriale continua ad andare avanti, utilizzando il super-sfruttamento della mano d'opera dispersa in decine di aziende artigiane producendo malattie professionali, infortuni, all'interno di una logica gretta e individualista dei padroncini locali con il beneplacito della amministrazione democristiana.

Suona la sirena delle sei: escono gli operai del turno di notte: qualcuno resta a dare una mano. Arriva anche il padrone: strumentalizza il rapporto paternalistico che finora ha avuto con gli operai e parlando un po' convince qualcuno ad entrare. Ma stavolta non è così: ad ogni affermazione del padrone, i delegati gli sbattono in faccia la loro opinione sui ritmi, sulla nocività, sulla crisi.

Il capannello che si è creato lo disturba abbastanza: per questo preferisce non insistere, monta in macchina e se ne va.

Ormai lo sciopero è riuscito. Alcuni operai tornano a casa: i più combattivi restano per partecipare alla manifestazione di Lucca. Alle 8 arriva il pullmann del sindacato con i delegati e gli operai degli altri calzaturifici di Segromigno: Claudia, Seba, Phimar e altre ancora: ci si scambiano le notizie sull'andamento dello sciopero. Ma bisogna fare di più, coinvolgere anche gli operai delle aziende artigiane, garantire più partecipazione alla manifestazione, portare la discussione nelle assemblee anche sui problemi generali. Le prossime scadenze di lotta: vertenza di zona e contratti, dovranno essere un terreno importante di crescita per rafforzare l'unità degli operai di Segromigno, consolidare i Cdf e il coordinamento dei delegati, che in mancanza del consiglio di zona, è uno strumento indispensabile per sostenere le lotte. Siamo ormai a Lucca, in piazza ci sono numerosi operai con gli striscioni dei loro Cdf: c'è tanta rabbia perchè durante la notte i fascisti hanno bruciato i manifesti del presidio degli operai della Lenzi e un cartellone del comitato contro il carovita. La rabbia che esplode nel grosso corteo che si muove per le strette vie di Lucca, dove gli slogans contro il governo, per i contrattie l'occupazione, sono il sintomo che anche qui, nell'isola bianca della Toscana rossa qualcosa sta cambiando.

Autotrasportatori in sciopero: blocchi autostradali a Roma

Roma, 9

Il grande raccordo anulare di Roma e l'autostrada per l'aeroporto di Fiumicino sono stati bloccati stamattina dai lavoratori dell'autotrasporto in sciopero. Il traffico è stato paralizzato per tutta la mattina ed ha avuto ripercussioni anche sulle strade adiacenti. Il primo blocco stradale è iniziato quando un autotreno è stato messo di traverso alla sede stradale sul raccordo anulare, all'altezza della via Tuscolana. Il secondo è stato fatto sulla Roma-Fiumicino, a poca distanza dall'aeroporto.

Le manifestazioni, veri e propri «picchetti duri», sono state fatte nel primo dei due giorni di sciopero nazionale dei camionisti.

Gli obiettivi sono molti. C'è una vertenza contrattuale aperta per i 400 mila lavoratori del settori, c'è il vecchio problema dei «padroncini» e delle «carovane» (le agenzie che reclutano personale senza alcun inquadramento contrattuale e senza tutela sindacale), c'è il problema dell'altissima nocività del lavoro.

A tutto questo stato di profondo disagio si è aggiunto il recente aumento delle tariffe dell'assicurazione, che grava pesantemente sui padroncini, cioè sui lavoratori che hanno un automezzo in proprio.

200 miliardi di deficit a novembre

La bilancia commerciale italiana nel mese di novembre, secondo i dati definitivi resi noti oggi dall'Istat ha fatto segnare un passivo di 201 miliardi e cento milioni. Escludendo i prodotti petroliferi il saldo relativo alle altre merci risulterebbe però positivo per 203 miliardi. Nel mese di novembre le importazioni sono cresciute in valore del 6,8 per cento, mentre le importazioni sono cresciute del 18,4 per cento. Nel periodo gennaio novembre le importazioni sono state di 22204 miliardi e 800 milioni, e le esportazioni di 20432 miliardi, con variazioni, rispetto allo stesso periodo del 74 del 7,9 per cento in meno e del 16,1 per cento in più.

Stato d'agitazione indetto dal Cub-Atm

«Se il sindacato non si muove, cercheremo di farle partire noi le lotte». Con queste parole, e con questo indirizzo, si è tenuta ieri mattina una conferenza stampa del Cub dell'Atm, presso il deposito dei tram al Ticinese.

La conferenza, già annunciata nei giorni scorsi, voleva rendere noto, tramite la stampa, le iniziative di lotta che il Cub sta cercando di far partire, ma soprattutto voleva denunciare le condizioni di lavoro e di vita che quotidianamente i lavoratori dell'Azienda dei trasporti pubblici affrontano.

«Da troppo tempo i problemi legati al trasporto pubblico sono in una situazione di stallo, e di partire con le lotte, come fanno gli altri lavoratori, se ne sente parlare sempre meno» - dice Paolo, il compagno che introduce la conferenza, alla presenza di un redattore del *Giorno* e di *Canale 96* *«e se noi dichiariamo lo stato di agitazione, scrivetelo, anzi, non chiamate «selvaggio» il modo con cui cerchiemo di sbloccare il nulla di fatto all'interno dell'Atm!»*

Di situazione pesante si può ben parlare, se si pensa che anche di punti del contratto '73, quali la diminuzione da 14 a 10 dei livelli retributivi, dal gennaio '74 non si è mai parlato, o che iniziative per il rinnovo contrattuale, a differenza delle altre categorie, se ne sono fatte poche o niente.

Altro punto al centro del dibattito è l'introduzione dell'agente unico con funzioni anche di bigliettaio; su questo punto, che riguarda le linee extraurbane, i pareri sono unanimi: l'aggravio delle condizioni di lavoro e la perdita di tempo, non solo per il personale viaggiante, ma anche per gli stessi cittadini, è sicuramente da considerare come una innovazione negativa.

«L'Atm con la sua politica di maggior capienza [leggi il Jumbo-tram della linea 15 ndr] *a scapito della frequenza, ha secondo noi contribuito a un peggioramento del servizio, con ulteriori sprechi per quanto concerne investimenti e manutenzioni»* - prosegue Paolo nel dibattito, al quale si è aggiunto un cronista del *«Corriere»* *«Noi facciamo un discorso chiaro alla Giunta comunale: bisogna attuare delle scelte veramente diverse dalle precedenti amministrazioni, perchè se rosso è il colore della maggioranza in consiglio, altrettanto rosse sono le esigenze reali dei lavoratori»* precisa nel suo intervento Luciano, che prosegue: *«La giunta deve capire che la lotta dei lavoratori Atm, non è contro l'Amministrazione comunale come tale, ma contro l'immobilismo, contro il metodo di gestione, uguale in pratica alle precedenti amministrazioni. Deve cambiare la gestione politica e non solo tecnica, anche se di miglioramenti tecnici se ne sono visti pochi...»* Precisa poi come siano peggiorate le condizioni per la difesa della salute, citando dati e cifre che dimostrano come il 14 per cento del personale viaggiante sia come ha dichiarato l'Azienda stessa, in stato non idoneo alle mansioni per le quali era stato assunto, e come, nonostante tutto, il tasso di assenteismo sia tra i più bassi delle fabbriche milanesi.

Per sensibilizzare la cittadinanza e per spingere il sindacato ad affrontare urgentemente i problemi Atm, il Cub ha stampato oltre tremila volantini, che verranno distribuiti ai pendolari e lavoratori, alla popolazione, perchè - continua Ottone, prendendo parola - *«In queste condizioni non possiamo rimanere in silenzio e fermi!»*

«E se partiremo con delle lotte anche «dure», chiediamo la solidarietà dei cittadini, perchè la nostra lotta si saldi alla difesa degli interessi dei lavoratori»

All'Atm, dunque, è stato dichiarato lo stato di agitazione.

Ducati: conferenza di produzione

Si è svolta sabato a Bologna la conferenza di produzione della Ducati Elettronica di Bologna e di Pontinia (Latina).

La fabbrica di proprietà della multinazionale Thomson, è minacciata di chiusura da un momento all'altro. Attualmente la maggior parte degli operai è in cassa integrazione e la fabbrica è presidiata.

Il dibattito e soprattutto la relazione sono stati quasi interamente incentrati sulla dimostrazione che la colpa della attuale crisi della Ducati. è della multinazionale che non ha fatto gli investimenti necessari per rimanere competitiva sul mercato.

Una prima e fondamentale osservazione da fare è che si è parlato molto del come ristrutturare l'azienda entrando nel merito con profondità e competenza di tutti i particolari tecnici e delle scelte produttive, e che si è parlato poco o nulla di lotte.

Qualsiasi cosa si ritenga di poter realizzare non è pensabile che la si ottenga in altro modo che con forme di lotta adeguate, maggiori e più incisive di quelle fin qui realizzate. Invece su questo ci sono stati solo brevi accenni, eccetto l'annuncio da parte del rappresentante della federazione unitaria di Latina di uno sciopero regionale.

Entrando nel merito delle cose dette, alcuni punti sono fondamentalmente da rilevare ad una prima analisi:

1) La questione della proprietà: si è rilevata la necessità di passare ad una gestione totalmente o in parte delle Partecipazioni Statali, con eventualmente un periodo transitorio di salvataggio da parte della Gepi. Questo discorso può essere valido, va però specificato come deve avvenire il passaggio e il fatto che non deve solo significare un semplice cambio di padrone. Si tratta infatti, secondo noi, di attuare un passaggio di proprietà come un esproprio senza indennizzo o comunque tale da evitare qualsiasi ulteriore guadagno per la Thomson che già a sufficienza ha lucrato sfruttando la Ducati. La nuova gestione, qualunque essa sia, deve vedere l'attuazione pratica di quel controllo sulla ristrutturazione e sulla produzione da parte dei lavoratori previsto dal contratto dei metalmeccanici.

2) Un punto positivo è stata l'affermazione che la ristrutturazione necessaria non deve significare nè un calo dell'occupazione, anche se questo vuol dire mobilità da un settore all'altro della produzione della fabbrica, nè uno scorporo della fabbrica stessa.

Sostanzialmente positivo è stato il discorso sull'occupazione femminile: rifiuto dell'espulsione dalla fabbrica e riqualificazione del lavoro delle operaie

In merito alla questione dell'occupazione c'è stata però una grave lacuna: infatti non è stata detta una parola sull'indotto: sono alcune centinaia le aziende artigiane che lavorano su commessa della Ducati e qualsiasi discorso sull'occupazione deve tenere conto di questo fatto.

3) Un punto che è stato solo accennato, ma che andava più ampiamente articolato è la necessità di creare un vasto fronte di lotta delle fabbriche minacciate nell'occupazione. E c'è da dire che sforzi da parte del sindacato di creare a Bologna un fronte di lotta stabile ce ne sono stati pochi: la situazione attuale è che di fatto ogni fabbrica lotta da sola.

4) Un altro punto positivo è stato la partecipazione attiva del cosiddetto «mondo della cultura». Alcuni docenti universitari di facoltà scientifiche sono intervenuti mostrando un'aperta disponibilità a collaborare con i lavoratori della Ducati, fornendo una consulenza scientifica continuativa.

Al di là delle specificazioni che questo discorso dovrà avere, la disponibilità può comunque significare porre le basi per una radicale trasformazione dell'università, delle sue strutture e delle sue finalità. Si tratta, insomma, di un'occasione da non perdere.

ALFA ROMEO
Lettera minacciosa della direzione

All'Esecutivo del Cdf dell'Alfa Romeo è arrivata nei giorni scorsi una lettera firmata dal vice-presidente Caravaggi. Argomento:
la «cattiveria» dei delegati che organizzano ogni sabato il blocco degli straordinari.

Caravaggi precisa anche che la direzione non potrà starsene ancora a lungo con le mani in mano e che sull'Esecutivo ricadranno le responsabilità economiche e politiche di simili azioni.

CHIMICI
Forse riprenderanno le trattative

Roma, 9

Forse riprenderanno le trattative tra Fulc e Aschimici (l'associazione padronale), che si erano interrotte il 14 novembre scorso. La possibilità di una ripresa verrà esaminata domani in un incontro ristretto tra Fulc e Aschimici.

Confermata per domani è invece la ripresa delle trattative con l'Asap, che rappresenta le aziende pubbliche del settore.

CASERTA
Occupato un centro sociale

Caserta, 9

Sabato sera è stato occupato un centro sociale, nel popolare rione di Tescione a Caserta. Lo stabile già adibito dallo Iacp a centro sociale, era chiuso da quattro anni.

I lavoratori e i giovani del comitato di quartiere stanno già organizzando le attività del nuovo centro sociale.

SINDACATO/ECONOMIA

Tocca ai commessi di Moro difendere il suo programma: salari bloccati e carovita

Secondo Andreatta l'Italia era il paese di Bengodi, ma ora ci pensa lui, con il blocco degli stipendi e lo scaglionamento dei salari - Luraghi difende il «fondo per i giovani»: così non scendono in piazza - Tassa sui profitti: un incitamento a non concedere aumenti salariali

La risposta a una sfida mortale. Così il presidente incaricato Moro ha definito il suo programma economico. La sfida, più che per le sorti nazionali, è mortale per il regime e per la Dc. Ed ecco dunque che su questo programma si sta tentando di ricompattare un fronte il più vasto possibile, che va da chi temendo lo scontro accetta tutti i ricatti accontentandosi di briciole formali, a quei gruppi di potere che vogliono i loro interessi rappresentati dal governo.

Ieri il *Corriere della Sera* e la *Stampa* si sono mobilitati per giustificare tecnicamente il piano Moro, facendo rispondere da Andreatta, da Luraghi e da un esperto finanziario alle critiche rivolte contro il piano.

Il professor Andreatta è molto interessato alla faccenda, visto che è stato lui l'estensore principale del piano. E quale sia stata l'idea ispiratrice si capisce subito quando specifica che «*l'Italia deve cessare di essere il paese di Bengodi*». E va benissimo, peccato solo che milioni di lavoratori non si siano mai accorti di tale possibilità e abbiano così perso l'occasione.

Ad Andreatta tocca difendere soprattutto il blocco salariale: l'inflazione deriverebbe soprattutto dai redditi monetari e dunque è lì che bisogna colpire. L'idea è ancora quella dell'inflazione da domanda, dello squilibrio tra consumi e produzione, come se questi anni fossero passati invano, senza una stretta petrolifera che ha fatto aumentare tutti i prezzi, come se i consumi non si fossero ridotti, nel corso del '75 proporzionalmente al reddito complessivo.

E se gli investimenti si sono ridotti molto più che proporzionalmente, andando ad alimentare fughe di capitali e speculazioni sulla lira, questo non è certo colpa dei lavoratori che consumano troppo.

L'informatissimo Andreatta, con i suoi fumosi modelli econometrici arriva invece a proporre il blocco degli stipendi superiori *ai cinque milioni, sostenendo* che solo il dieci per cento dei lavoratori dipendenti arriva a quella cifra annua. Solo che questa percentuale era valida alla fine del '74, e nel frattempo l'inflazione ha continuato a galoppare, facendo scattare la contingenza; quello che Andreatta vuole evitare in realtà sono gli aumenti salariali derivanti dai contratti. La maggior severità promessa nel controllo delle dichiarazioni fiscali dei redditi indipendenti sappiamo poi cosa vuol dire e nel migliore dei casi, anche volendo generosamente ammettere la volontà di colpire le evasioni, verrebbe applicata a campione, cioè alcune centinaia di ricchi sarebbero costretti a pagare le tasse per davvero; per tutti gli altri nessun problema. La demagogia si spreca per tentare di mascherare la sostanza del programma antioperaio.

La stessa demagogia ha ispirato il punto del programma riguardante la supertassa antiinflazionistica sugli aumenti dei profitti dal '74 al '76. Questo punto viene difeso dal professor Cosciani, il quale premette che bisogna aspettare che venga definita la struttura tecnica del provvedimento, dopodichè ingarbuglia una matassa di concetti, a un livello di astrazione che basta da solo a definire l'inapplicabilità, per concludere che l'idea è molto buona. Un primo elemento di cui tener conto è che questa tassa, non potrebbe comunque essere applicata prima del '77, mentre il blocco degli stipendi potrebbe divenire operante immediatamente. E dalla confusione tecnica emerge con chiarezza la volontà politica: ripetere l'esperienza di una precedente tassa francese il cui scopo era «*quello di indurre le imprese a resistere alle richieste di aumenti salariali dei propri dipendenti e di contenere gli aumenti dei profitti*». Con questo piccolo particolare: che l'aumento delle materie prime derivante dalla svalutazione verrebbe interamente scaricato sui prezzi finali, per cui il blocco degli aumenti salariali vorrebbe dire diminuzione dei salari reali, senza dare adito all'applicazione della tassa.

Un provvedimento di questo tipo qualora trovasse applicazione sarebbe inoltre diretto contro le piccole e medie imprese, contro quelle che non producono per l'esportazione e dunque non possono avere dalla svalutazione il vantaggio corrispettivo di maggior competitività delle proprie merci. La stessa logica che i provvedimenti governativi hanno perseguito negli ultimi anni con gli altri provvedimenti monetari e fiscali.

Questo programma sembra comunque pieno di buone idee a tutti, anche all'ex presidente dell'Alfa Luraghi, che giudica tale il piano di sottoccupazione e lavoro nero per i giovani, utile soprattutto a «*togliere i giovani dalla pericolosa emarginazione che li spinge sulle piazze*».

I posti sono per poche migliaia, gli oneri sociali non vengono pagati, il salario in busta sarebbe inferiore ai minimi contrattuali, nessuna professionalità può essere acquisita andando a fare commissioni per i commercialisti o contribuendo alla ristrutturazione contro i lavoratori del pubblico impiego, ma per i padroni e i loro grandi commessi la cosa importante è proprio impedire che i giovani si organizzino per lottare contro un sistema che li opprime e li emargina.

C. P.

Innocenti: perchè sì alla requisizione

Con un corsivo intitolato «perchè no alla requisizione», l'Unità *di domenica prende finalmente una posizione chiara e, a modo suo, motivata, sulla requisizione dell'Innocenti. È un passo avanti visto che finora era prevalso il silenzio.*

La posizione «ufficiale» dell'organo del Pci deriva dal fatto che, non il Quotidiano dei Lavoratori, ma nientemeno che il segretario della Cisl milanese, Mario Colombo, si è lasciato sfuggire questa dichiarazione: «Non può essere scartato a priori il ricorso alla requisizione, un provvedimento che la dirigenza sindacale di fabbrica, e della Flm giudica oggi utile e forse addirittura indispensabile domani».

L'Unità *risponde con queste motivazioni: la prima è che ufficialmente la richiesta di requisizione è stata sostenuta solo da Avanguardia Operaia il che evidentemente, sembra già un sufficiente motivo di discredito. La stessa risposta è stata data dai dirigenti Fiom, a Caviglioli segretario Fim. Gli estremisti con gli estremisti, e stiano in guardia Colombo e Caviglioli!*

La seconda motivazione è testualmente che «nessuna istanza sindacale - contrariamente a quanto afferma Colombo - nè di categoria nè di fabbrica , ha sostenuto questa necessità». *Ci risparmiamo la fatica di controbatterla e lasciamo la parola a Colombo stesso, che ha scritto ieri una lettera al quotidiano del Pci:* « Vi allego copia del comunicato del Cdf e della Flm provinciale, *scrive Colombo,* diffuso lunedì 2 febbraio e copia dei due giornali che hanno ripreso il comunicato: L'«Avanti» (che lo riporta integralmente) e l'«Unità» (che lo riporta parzialmente con la frase riguardante la requisizione debitamente censurata). La parte in questione afferma: «continueremo perciò la nostra lotta con l'obiettivo di pervenire presto a una conclusione positiva. A tal fine attueremo tutte le iniziative necessarie, non escludendo, se continueranno i ricatti della Leyland ed i tentativi dell'azienda di far degenerare la vertenza in problema di ordine pubblico (fra l'altro si vuole impedire l'ingresso in fabbrica ai lavoratori licenziati), la possibilità di chiedere alle autorità competenti la requisizione dello stabilimento di Lambrate».

Il comunicato, *continua Colombo,* era stato sottoposto all'approvazione unanime dell'esecutivo del Cdf e votato democraticamente all'assemblea dei lavoratori, quando ancora non si era a conoscenza della denuncia presentata dal liquidatore contro il Cdf».

Ma torniamo alle argomentazioni del quotidiano del Pci. Nel merito l'Unità *osserva che* «proporre oggi la requisizione dell'Innocenti significa scambiare la sostanza della vertenza - la garanzia del posto di lavoro attraverso la ripresa della produzione e ua graduale diversificazione della produzione - con una facciata senza alcun contenuto». *Si creerebbero dunque «*inutili e pericolose illusioni tra i lavoratori» *e si darebbero al governo* «nuovi alibi». *Facendo un confronto con la Fioravanti [requisita dalla giunta milanese pre-15 giugno, che era di centro sinistra]* l'Unità *sostiene infatti che allora si erano determinate le condizioni per l'autogestione, mentre per l' Innocenti questo non sarebbe possibile. Requisizione e autogestione, però, non sono la stessa cosa, e infatti si chiamano in due modi diversi. Nessuno si illude di autogestire dall'oggi al domani la fabbrica d Lambrate, non siamo mica nel socialismo! Però siamo in un comune di sinistra che ha, tra i suoi poteri, quello di requisire la proprietà privata, per cause di pubblica utilità. Il significato della requisizione sarebbe dunque un fatto politico, e di grosso significato per il governo, la Leyland, i lavoratori. Impedirebbe agli inglesi di continuare a fare, come stanno facendo, il bello e il cattivo tempo, toglierebbe loro tutte le armi di ricatto di cui si servono anche ora che la fabbrica è in liquidazione, costringerebbe, [altro che alibi!] il governo a prendere una posizione precisa.*

Infine metterebbe sotto controllo pubblico i prossimi sviluppi della vertenza, compresi i modi e le finalità con cui verrà attuata la riconversione, e sarebbe una condizione più favorevole per il controllo operaio sul futuro della fabbrica e l'occupazione.

Questa non è «una facciata senza contenuto»! Allora dica chiaro il Pci che ha paura, anche nei luoghi dove sta nella maggioranza, di creare precedenti di «governo» che a Roma creerebbero problemi. E che forse alimenterebbero nei lavoratori la «pericolosa illusione» di pensare a quante cose si potrebbero fare in Italia se ci fosse il governo delle sinistre.

La lira rimane agganciata al dollaro ma si svaluta ancora rispetto alle monete europee

Svalutata del dieci per cento anche la peseta spagnola - Un dollaro costa 749 lire, un marco 293 - Da domani in vigore i provvedimenti del comitato per il credito e il risparmio Introdotti gli importi compensativi contro le esportazioni agricole e zootecniche italiane

Il mercato dei cambi ha segnato nella giornata di ieri un andamento relativamente tranquillo. Il cambio con il dollaro ha confermato la tendenza alla stabilizzazione iniziata a verificarsi nel corso della settimana passata, ma un andamento meno buono è segnalato nel confronto con le altre monete europee.

Con il dollaro la quotazione è rimasta a 747-749 lire, contro 749-751 della fine delle contrattazioni di venerdì scorso.

Un forte indebolimento del dollaro contro marco e anche rispetto alle altre valute europee ha confermato la tendenza della lira a restare collegata al dollaro stesso ma a cedere verso le valute europee. Anche la svalutazione della peseta spagnola resa nota ieri mattina, a mercati aperti, ha avuto diversi riflessi sui cambi.

Il marco tedesco, che venèrdì scorso si cambiava a 291-292 lire è passato a 293 lire. Il franco svizzero, che si cambiava a 290-291 lire è passato a 292 lire. In genere la lira si è indebolita nel cambio con tutte le valute comunitarie.

Il calo del dollaro, verificatosi ieri, non ha destato sorpresa tra gli «esperti» del mercato dei cambi, perchè già da qualche settimana si attendeva un ridimensionamento del dollaro che aveva subito discreti apprezzamenti.

Questa tranquillità della lira è però, come dicevamo all'inizio, molto relativa, dato che la stabilizzazione è avvenuta, avendo sempre come punto di riferimento il dollaro, a una quota di svalutazione pari al dieci per cento. Inoltre nella giornata di ieri gli scambi sono stati molto limitati in quantità.

In sostanza pare che, a tre settimane dalla decisione della Banca d'Italia, di chiudere il mercato ufficiale dei cambi, si sia ancora lontani dalla possibilità di riaprirlo; questo relativo miglioramento è riferito solo alla punta più alta, quella raggiunta lunedì scorso con una svalutazione del 12 per cento.

E vale la pena di ricordare che quella punta massima è stata raggiunta in concomitanza con la decisione del ministro del tesoro, Colombo, di elevare il tasso di sconto dal 6 al 7 per cento. Evidentemente tale misura è stata considerata inadeguata, e ha dato così adito ad un massiccio aumento della speculazione. Successivamente un elemento di fiducia è stato fornito dalla possibilità di fare un nuovo governo e dal carattere antioperaio del programma presentato da Moro.

Nessuna influenza ha invece, per il momento, l'insieme dei provvedimenti emanati dal comitato per il credito e il risparmio, dato che il primo di essi, quello che eleva la riserva obbligatoria delle banche presso la Banca d'Italia (allo scopo di ritirare liquidità per un ammontare pari a circa 750 miliardi di lire), entrerà in vigore da domani, mercoledì undici febbraio.

Anche per il provvedimento che riguarda i depositi valutari degli emigrati gli effetti, oltrechè minimi, dovrebbero essere a lunga scadenza.

Nel frattempo non va dimenticato che nel rapporto di cambio va tenuto conto non solo delle quotazioni della lira sul mercato libero, ma anche di quelle sul mercato nero, che si mantengono sensibilmente superiori.

Gli altri paesi membri della comunità economica europea stanno intanto mettendo in atto le contromisure per evitare che la svalutazione della lira renda più competitive le merci italiane. A questo intervento è dovuto in gran parte l'effetto di miglioramento della lira.

E dall'altro ieri è entrato in vigore il sistema degli importi compensativi, che comportano un «indennizzo» del 6,2 per cento a favore delle esportazioni di molti prodotti agricoli e zootecnici dei paesi della Cee verso l'Italia. Questo provvedimento viene salutato con favore dagli importatori italiani, ma ha pesanti conseguenze su un settore produttivo già pesantemente colpito dalla ciri e dalla politica governativa.

Donat-Cattin dovrà spiegare il decreto sulla Rca

Roma, 9

I parlamentari del Pci alla commissione industria della Camera hanno richiesto la convocazione al più presto della commissione, perchè il ministro Donat-Cattin riferisca «sulle scelte e sulle decisioni che intende adottare sul problema della assicurazione e sui problemi più generali di ristrutturazione dell'intero settore assicurativo». Nella lettera si fa presente che al ministro era stato chiesto di non adottare alcune decisione in materia tariffaria se non dopo che in parlamento fosse stato chiamato ad esprimere il proprio parere. La lettera denuncia anche «manovre clientelari per il rinnovo degli incarichi amministrativi sia all'Ina sia in altri enti pubblici. Il comportamento del ministro dell'industria non può che essere qualificato come inammissibile e sconcertante».

Prezzi: nel 1975 sono aumentati del 17 per cento

Roma, 9

L'indice generale dei prezzi al consumo registrato nel 1975 un aumento medio del 17.0 per cento. Per quanto riguarda l'indice del costo della vita (calcolato sul paniere della scala mobile, escludendo per esempio prezzi come quello della benzina) l'aumento medio è stato del 17,2 per cento, con un aumento del mese di dicembe rispetto a quello precedente dell'11,2 per cento.

Roma

segue da pag. 1

tappezzato di cartelli, arrivano continuamente famiglie che abitano al Celio-Monti, e che sono state sfrattate. Non bisogna dimenticare che in questi rioni i casi di interi stabili murati, lasciati in condizione di totale abbandono, semi vuoti, non si contano. Per poter venire incontro agli interessi delle grandi società immobiliari, alle loro necessità di investire residence o abitazioni di lusso, è necessario che i proletari del quartiere spariscano.

Gli occupanti organizzati dall'Unione Inquilini di Roma intendono portare avanti la loro lotta per il diritto alla casa, insieme a quella contro gli sfratti. Chiedono un contratto di affitto proporzionale al salario del capofamiglia, la sistemazione degli alloggi occupati, e la manutenzione degli appartamenti. Nella giornata di ieri gli occupanti, si tratta prevalentemente di edili, hanno diffuso un volantino nel quartiere in cui spiegano le loro richieste e denunciano la speculazione in atto, mentre veniva distribuito un volantino firmato dall'Unione Inquilini, da Pdup e da Avanguardia Operaia, a sostegno di questa lotta. Inoltre si sono svolti incontri con rappresentanti del comitato di quartiere Celio-Monti.

Domani un corteo partirà da P.zza S. Apostoli alle 17,30 per recarsi in Campidoglio, dove avrà luogo un comizio per il diritto alla casa, indetto dall'Unione Inquilini.

Si conclude così la settimana di lottaa per la casa organizzata dalla Unione Inquilini. Nel corso della settimana, oltre all'occupazione degli stabili di via Inselci si è svolta ieri una manifestazione a Casal Bertone, giovedì una manifestazione davanti ai cantieri Incis, e una serie di iniziative di propaganda nei quartieri.

Al Celio-Monti i compagni stanno realizzando un'inchiesta su tutti gli appartamenti sfitti, che sono un numero elevato.

Anche il commercio si muove sui contratti

Manifestazione del settore commercio per i rinnovi contrattuali.

Per attuare una linea rivoluzionaria nel settore commercio è necessario, secondo noi, insistere sul carattere velleitario della proposta sindacale. Prima, però, di affrontare il discorso del sindacato, sarà opportuno che capiamo la linea d'azione del padronato in questo settore.

La linea del grande padronato è quella di concentrare i capitali (scelta del terziario come terreno di investimenti e assorbimento di lavoratori espulsi dai settori primari, dalle campagne, ecc.) in modo da controllare tutto il mercato distributivo ed i relativi costi, per realizzare con poche spese enormi profitti.

È evidente, comunque, che una tale operazione non va via liscia, perchè la struttura distributiva del nostro paese è caratterizzata dall'arretratezza, dalla polverizzazione e dall'interdemiazione parassitaria; è, in realtà, il prodotto stesso dello sviluppo capitalistico degli anni '60.

Il disegno del padronato sul commercio rientra in quello più ampio che consiste nello scontro frontale col movimento operaio.

Da come viene, infatti, gestita la crisi, si capisce quali sono i costi che si vogliono far pagare al proletariato: riduzione della base produttiva, aumento della disoccupazione, perseguire più alti livelli di produttività e di sfruttamento. E chi sostiene questo tenebroso disegno è la Democrazia Cristiana, infatti il piano a medio termine non è altro che il finanziamento dei licenziamenti e l'aumento della produttività.

Tornando al settore commercio, per le caratteristiche che gli sono proprie, non possiamo ancora valutare perfettamente quali siano i riflessi della crisi: vediamo da una parte la chiusura di filiali e dall'altra apertura di nuove attività commerciali estremamente redditizie per i padroni.

È importante capire, a questo punto, che tali operazioni sono legate a scelte economiche e politiche capitalistiche e che hanno una loro continuità anche nella grande distribuzione che è l'espressione diretta dei grossi monopoli italiani (Montedison-Fiat). I massicci investimenti nel terziario rappresentano un piano molto articolato di questo attacco: si moltiplicano infatti gli ipermercati ai quali il dettagliante può accedere direttamente e che creano squilibri sociali ed economici.

Tali investimenti non favoriscono nuova occupazione e mettono in crisi le unità distributive locali già esistenti oltre a non favorire una politica di contenimento dei prezzi (è dimostrato dall'esperienza dei paesi europei dove gli ipermercati sono più diffusi).

La verifica di quanto diciamo possiamo trovarla a Sassuolo nell'ipermercato aperto di recente: 40 lavoratori occupati su un'area complessiva di 40.000 mq. Oppure a Paderno Dugnano, all'Euromercato Standa: la metà dei lavoratori proviene dalla chiusura di altre filiali Standa e dopo solo un mese si registravano già diminuzioni di vendite ed incassi per i dettaglianti locali.

Da qui si dimostra facilmente quanto sia pesante l'attacco dei padroni del commercio al posto di lavoro e questo non è che l'inizio, nella fase contrattuale vera e propria è prevedibile un attacco molto più duro. Già si sono avute le prime «frecciate». Nella grande distribuzione sono state, infatti, introdotte nuove forme di vendita per «razionalizzare» i magazzini, in realtà si colpiscono solo i lavoratori diminuendone il numero per filiale. Non si attua il turn-over (il ricambio) dei lavoratori che per motivi diversi sospendono l'attività. Inserimento di nuove tecnologie che risultano essere sempre un attacco all'occupazione. Vengono utilizzate strumentali riduzioni di attività per provocare l'autolicenziamento.

Viene estesa la mobilità della forza-lavoro con i cumuli di mansioni, trasferimento da reparto a reparto,ecc.

È facilmente deducibile a questo punto, l'obbiettivo dei padroni del commercio: aumentare la produttività, creare disoccupazione ed attuare un grosso profitto.

E torniamo adeso all'inizio del nostro discorso, quando abbiamo parlato delle proposte sindacali. Ci sembra francamente demagogico, da parte del sindacato pronunciarsi per una «riforma democratica del commercio».

Vengono esaltate forme di associazionismo e di cooperazione dei piccoli negozi, assegnando ad esse un ruolo primario, su cui si innesta, poi, uno dei momenti strategici del Pci. Ciò significa che nel quadro della riconversione dell'attuale modello di sviluppo, secondo il sindacato, il settori distributivo dovrà essere ristrutturato, all'ingrosso, ponendolo sotto il controllo degli enti locali, al dettaglio, superando l'attuale polverizzazione con lo sviluppo dell'associazionismo e del cooperativismo. A questo proposito, sulla politica cioè «del nuovo modello di sviluppo», la sinistra rivoluzionaria ha già fatto valutazioni di carattere generale che riguardano la fumosità rispetto al necessario ribaltamento del regime democristiano.

All'interno di queste proposte riformiste del sindacato, non si vedono obbiettivi immediati che rispondano alle reali esigenze di lotta e di organizzazione del movimento (salario, occupazione, ecc.); sul coopertivismo va detto che, all'interno di questa società basata sul profitto, tale «stratagemma» non ha la capacità di incidere nè sul tipo nè sul prezzo delle merci in misura rispondente agli interessi dei consumatori. La stessa cosa vale per l'associazionismo che risulta più credibile e vantaggioso per i piccoli dettaglianti.

Rispetto a queste cose dobbiamo capire subito come muoverci, per creare le basi di un effetivo potere di controllo popolare. Creare forme di organizzazione sociale (controllo operaio nelle fabbriche, requisizione patrimonio edilizio, sperimentazione nelle scuole,ecc.): occupazione ed investimenti possono trovare una loro risoluzione soltanto muovendosi in questa direzione. In questo quadro si può parlare dunque, di riforma del commercio: è nello sviluppo della lotta di classe che si possono trovare le alleanze necessarie col piccolo ceto medio produttivo; è in questo ambito che il ruolo della cooperazione , ma anche forme di autogestione, trovano una loro collocazione. Da subito si deve sviluppare l'intervento degli enti locali sui mercati all'ingrosso, come momento di lotta contro l'intermediazione parassitaria; il funzionamento di spacci comunali di prodotti alimentari di prima necessità e a prezzo politico. Il concetto deve ispirare i rivoluzionari per un intervento nel settore è quello di far si che si sviluppi effettivamente un controllo pubblico e popolare sulla formazione dei prezzi delle merci.

Non siamo d'accordo sugli investimenti in ipermercati perchè non creano occupazione, e non possiamo accettare il comportamento del sindacato, in particolare del Filcalms che solo a parole dice di essere contrario all'apertura di questi centri, in realtà, si concedono poi, le licenze.

Collegamento lavoratori del commercio.

La stampa rivoluzionaria vive grazie ai compagni, sottoscrivi

Servizio dei Conti Correnti Postali

Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

Indicare a tergo la causale del versamento

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c/c N. 3/14287

intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell' Ufficio accettante

N. ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c/c N. 3/14287

intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell' Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod. ch 8-*bis* (1974) Cod. 127900

L' Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c/c N. 3/14287

intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell' Ufficio accettante

Tassa di L. .....

numerato

L' Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

CULTURA/SPETTACOLI

Vive da un anno l'Orchestra: più che un bilancio, una indicazione di lavoro

Un bilancio positivo sia dal punto di vista artistico, che politico È possibile, nella situazione attuale del mercato musicale, organizzarsi e produrre fuori dai condizionamenti dell'industria?

Le parole sono pietre, e quanto oggi si parla di musica tendo do oggi si particolarmente pesanti anche se chi parla, molto spesso, non lo sa e magari gli succede di chiaccherare a vuoto letteralmente- di non saper quel che dice. Questo succede in particolare a chi pensa alla musica come allo Spirito Santo, che se ne sta su nel cielo, lontano dai rumori del mondo, in una limpida sfera. Perbacco, un'arte più «pura» di così!

Intanto, giù sulla terra, qualcuno produce musica, qualche altro la ascolta, e qualcuno ci guadagna anche qualche soldino.

Poi ci sono gli altri problemi, da questo però non si sfugge neanche a volerlo tant'è che sono molti i compagni, e molte le situazioni e i fatti che cominciano a porre sul tappeto anche gli aspetti organizzativi, pratici del problema accanto a quelli strettamente connessi di linguaggio. Così abbiamo pensato di inserirci nel dibattito da un'angolatura forse particolare, ma saldamente ancorata alla terra: chiedendo ai compagni dell'«Orchestra» un contributo.

Questo articolo fa seguito a quello introduttivo apparso domenica; ci ripromettiamo di dargli un seguito, in proprio.

Q.d. L.

Prima ancora di affrontare il professionismo economico, l'Orchestra nella sua fase iniziale volle dare una dimostrazione di serietà culturale e organizzativa, promuovendo prima una rassegna dei suoi gruppi in una Casa del Popolo di Milano, poi una serie di spettacoli per le fabbriche in lotta, infine uno spettacolo al Teatro Uomo con tutti i gruppi aderenti, saliti a quindici, in solidarietà con gli Yu Kung, che erano stati vittime di un grave incidente stradale mentre tornavano da un concerto. Le caratteristiche comuni di questi spettacoli erano: il fatto che i contenuti culturali e musicali non fossero immediatamente subordinati al lato economico o propagandistico della manifestazione; l'elevato grado di efficienza tecnica: impianti di amplificazione funzionanti, orari rispettati, mai più dell'intervallo strettamente necessario tra un gruppo e l'altro: elementi questi non considerati fini a se stessi per amor di precisione, ma per il loro valore di comunicazione, allo stesso modo con cui ormai da anni ci si è resi conto che un volantino ben scritto ben impaginato comunica i suoi contenuti politici, e uno pieno di errori e di macchie viene rifiutato. L'esperienza di questi primi spettacoli convinse tutti i compagni dell'Orchestra che la cooperativa avrebbe potuto costituire un ottimo servizio per il movimento, mettendo a disposizione delle forze di sinistra un patrimonio di capacità che prima erano disperse e di cui le singole forze politiche non abbondavano certo: perciò furono richiesti incontri con le diverse organizzazioni con l'illusione che l'onestà e la correttezza con le quali il lavoro dell'Orchestra era partito fossero un biglietto da visita sufficiente. Le organizzazioni risposero invece più secondo le proprie opinioni ed abitudini che secondo la realtà dei fatti: quelle abituate ad un tran tran burocratico e amministrativo, intrapresero con l'Orchestra un rapporto burocratico e amministrativo quelle portate a considerarsi l'ombelico del mondo accusarono l'Orchestra di voler essere l'ombelico del mondo, quelle con meno scrupoli negli affari economico-musicali trattarono l'Orchestra senza scrupoli, quelle, come chi ci ospita oggi, animate dalla volontà di costruire qualcosa di nuovo in campo culturale senza pretendere di essere il giorno dopo su tutte le prime pagine si specchiarono nell'Orchestra e iniziarono una collaborazione costruttiva.

Mentre già la cooperativa si configurava, con un piccolo capitale (10.000 lire per ogni socio), una sede e un telefono per coordinare le richieste di spettacoli ma anche di interventi di altro tipo (dibattiti corsi di musica eccetera) avvenne un fatto nuovo: gli Stormy Six, non ricevendo alcuna garanzia dalla loro casa discografica per la pubblicazione del prossimo disco, *Un biglietto del tram*, avevano chiesto ed ottenuto di essere lasciati liberi dal contratto e proponevano all'Orchestra di produrlo impegnandosi di persona a trovare i fondi necessari. La produzione di dischi, che nei programmi iniziali doveva essere uno degli obiettivi ultimi, si rendeva possibile fin da principio, e questo sconvolse non poco le idee di quelli che erano convinti che l'Orchestra fosse una associazione di Boys scout della musica (e che credono ancora che i compagni vietnamiti abbiano vinto con le cerbottane caricate a palline di carta). Venne stipulato un contratto di distribuzione con una grossa casa discografica (oggi è la Ricordi) per raggiungere i negozi di dischi, ma con l'esplicita esclusione di tutti i canali di vendita, dalle librerie alle cooperative ai circoli culturali, che permettessero un controllo politico dei prezzi attraverso un contatto diretto con l'Orchestra, e furono chieste e ottenute precise garanzie qualitative sui prodotti e sulla loro confezione. A nove mesi dall'inizio di questa attività il bilancio è positivo: sei Lp prodotti, dei quali i primi quattro tutti in attivo e gli altri due, del Gruppo Folk Internazionale e di Quarto Stato, appena usciti, con ogni premessa per ottenere gli stessi risultati del disco degli Stormy Six, che finora è il più venduto.

Ma più ancora del bilancio economico, va considerato quello politico-culturale: il fatto che una produzione discografica di buona qualità sia stata gestita interamente dai musicisti, i quali senza voler creare nuovi miti di sinistra, hanno utilizzato un mezzo di espressione (il disco) non facilmente accessibile per comunicare in sincerità e libertà il risultato del loro lavoro di artisti e militanti. Non ultimo, si deve tener conto che la struttura economica costruita sulla vendita dei dischi ha permesso di sostenere altre attività altrimenti inattuabili e passive: la produzione di un manuale di chitarra, di prossima uscita, la collaborazione con le radio democratiche, l'allacciamento di contatti politici a livello nazionale.

Questo purtroppo, non ha impedito che in alcune occasioni l'Orchestra si dimostrasse inferiore ai propri compiti: è accaduto quando le richieste dei centri sociali di Milano per corsi di chitarra non hanno potuto essere soddisfatte per mancanza di compagni, e ogni volta che le esigenze del movimento si sono scontrate con i limiti di una struttura che non per il solo fatto di esistere può sopperire alla mancanza di una strategia culturale definita da parte di tutta la sinistra.

Molti gruppi nuovi hanno aderito all'Orchestra (oggi gli spettacoli disponibili sono ventuno); uno, il Trio di Gaetano Liguori, ha fatto parte della cooperativa per pochi mesi, uscendone amichevolmente dopo aver constatato che la politica dei prezzi dell'Orchestra era incompatibile con gli impegni già presi con un impresario privato; un altro, gli Yu Kung è uscito dopo un lungo periodo di totale autonomia e di volontaria assenza dal dibattito interno, senza altra motivazione che quella fornita dal suo risponsabile, impegnato nel lavoro dell'Arci: su questi episodi i soliti ignoti hanno creduto di poter costruire un'immagine del dibattito nell'Orchestra diversa da quella reale, che è vivace ma verte su altri contenuti. Questi episodi dimostrano semplicemente che la critica di «sinistra» alla cooperativa (l'accusa è di voler potenziare troppo l'apparato organizzativo e economico a scapito di un non meglio precisato dibattito politico per altro mai proposto e rifiutato o disertato quando ne era il caso), in realtà maschera ed ha gli stessi sbocchi della critica di «destra», che sostiene che l'Orchestra non riuscirà mai ad organizzarsi realmente in un campo che dovrebbe essere lasciato agli «esperti», cioè ai privati o agli enti burocratici, mentre i compiti reali della cooperativa sarebbero quelli di discutere sul sesso degli angeli.

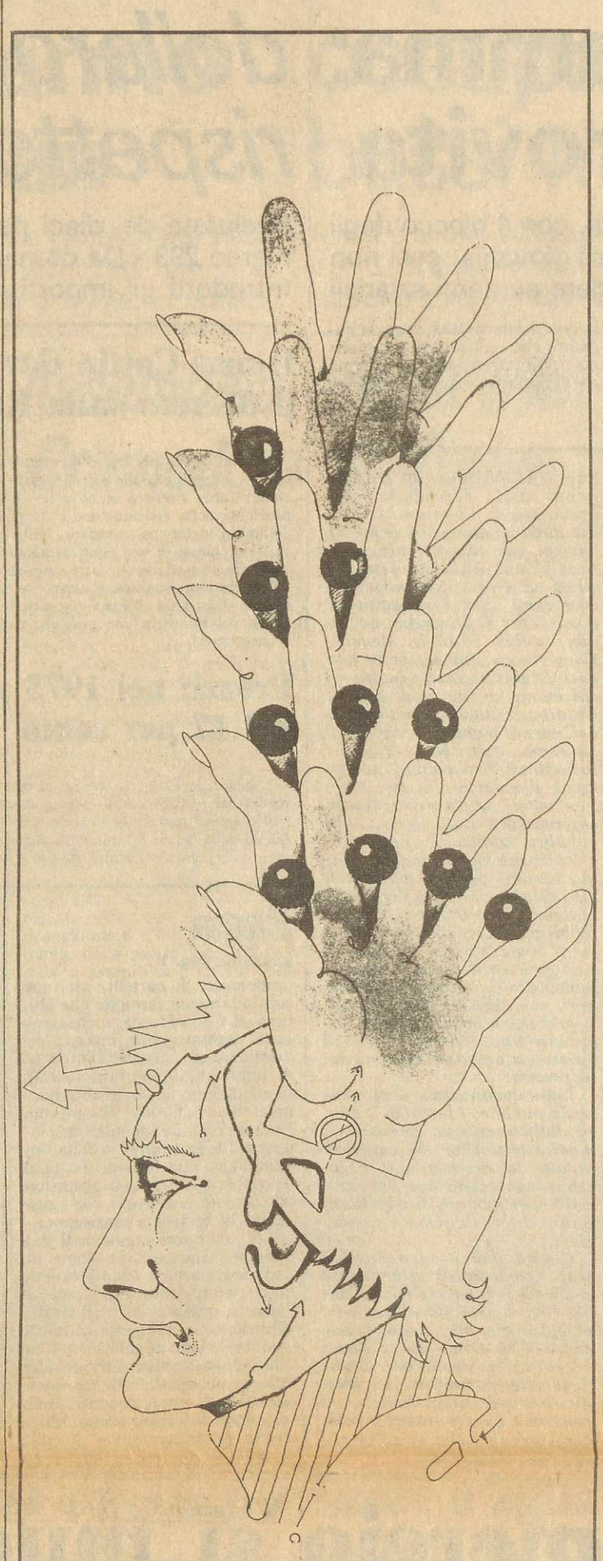
L'Orchestra invece nasce proprio come alternativa all'impresa capitalistica nella musica, così come le prime cooperative nacquero non per organizzare dibattiti sul profumo del prosciutto ma per venderlo a prezzi bassi; ma essa si distingue nello specifico del lavoro culturale per quanto segue: che poichè ogni intervento dell'Orchestra è diretto a far crescere il livello di coscienza critica dei compagni che ascoltano musica (sia attraverso i corsi di strumenti, che attraverso gli articoli e le trasmissioni redatte dai suoi soci, sia attraverso la struttura degli spettacoli intesi come spunti al dibattito e non come supershow all'americana), ogni sua iniziativa è una minaccia mortale, è un colpo di zappa alla montagnola della musica disimpegnata, reazionaria, o falsamente progressista e agli affari che su di essa prosperano.

Per questo l'Orchestra ha dei nemici, e per questo anche trova dei sostenitori non solo tra i compagni militanti, ma anche tra i più impegnati e i più sinceri di quegli stessi musicisti professionisti ancora legati, loro malgrado, al carozzone dell'industria culturale: è evidente che se il movimento sosterrà l'Orchestra, l'alternativa alle multinazionali del disco e dello spettacolo non sarà più solo una teoria.

L'Orchestra

Archie Shepp (che ha suonato in quintetto con Dave Burrel, Charles Greenlee, Cameron Brown, Beaver Harris dopo i gruppi di Patrizia Scascitelli e Guido mazzon) è stato il protagonista di un eccezionale concerto al Palalido di Milano; forse la migiore risposta a chi già parlava di «involuzione» di Shepp.

Per la nuova psicanalisi, è la società che



Per sentirsi sana, inventa il «drogato»

Che cosa può dire oggi la psicanalisi sul problema della droga?

Finora ha detto poco o nulla: quello che ha detto si risolve nel considerare la droga come uno dei «mali» della società, ai pari dell'omossessualità, della masturbazione, delle perversioni. Qualcosa dunque da condannare, da abolire, sostenendo e propagandando il tentativo di *«riadattare»* il *«drogato»* alla società. È questa in generale la visione che la psicanalisi italiana (quella dell'Associazione italiana di psicanalisi) ci mostra a proposito della droga: una concezione moralistica che funziona appunto per cancellare il problema stesso, con le implicazioni politiche. Partendo dalle giornate di studio svoltesi a Milano alla libreria «Sapere», che avevano come tema *«Droga, psicosi, linguaggio»* vogliamo sottolineare diversi contributi e apporti emersi in queste giornate. L'aspetto fondamentale del dibattito è il fatto, rilevato da vari interventi, che non si tratta di sistematizzare un discorso *completo* e *globale* sulla droga: Non si è voluto cioè costruire un'ideologia sullla droga. Il discorso dominante cerca continuamente, a diversi livelli e in diversi ambiti di *spostare* il discorso sulla droga, intendendola unicamente e semplicemente come *sostanza:* «leggera» o «pesante», che dà assuefazione o no, dannosa o «terapeutica», consentita o vietata.

Il tentativo è di *localizzarla, neutralizzarla,* farne uno dei supporti con cui contenere e gestire un «qualcosa» che può esssere ed è già esplosivo.

E ciò già dimostra come la droga sia un *sintomo* dell'attuale società: infatti come ogni sintomo, l'ideologia dominante cerca di decodificarlo, tradurlo, contenerlo. In questa prospettiva il potere ha inventato il «drogato» come si trattasse di un corpo dedito alla droga, un corpo cioè malato di cui, là dove non funziona la correzione, *occorre prescrivere la punizione.* Infatti come precisava J Ayme (psichiatra e psicanalista tra i fondatori della «psicoterapia istituzionale») in queste giornate di lavoro, il problema della droga riguarda l'ospedale psichiatrico proprio in quanto si tratta sia per il discorso del «drogato» che per quello del cosidetto «psicotico», di una dimensione *folle* del linguaggio.

In questo senso la droga è una dimensione del linguaggio per quanto paradossale ciò possa sembrare e affrontare il problema ha quindi implicazioni politiche in quanto si tratta di approfondire il rapporto tra *droga e istituzioni.* Quest'ultime detengono il monopolio della droga poichè prescrivono *«viaggi»* legali, inscritti cioè in un percorso istituzionale con lo scopo di tradurre un *soggetto alla legge,* un soggetto cioè «cosciente», «autonomo», «responsabile». Ciò è constatabile ad esempio nella scuola, «viaggio» graduale che prescrive l'apprendimento di un sapere come tentativo di instaurare un'identità sociale, sessuale, un'identità di classe per far funzionare e mantenere la divisione sociale in classi. Non solo l'istituzione psichiatrica usa *farmaci,* ma ogni istituzione ha il *suo* farmaco da applicare, proprio in quanto ogni soggetto, dato che si trova comunque in una e in varie istituzioni, è *mancante* di qualcosa e si trova perciò in una condizione di colpa. Ogni istituzione ha quindi una sua «droga»: il tentativo è quello di fondare il luogo dove una droga è permessa o addirittura prescritta (negli O.P.), ma esattamente per neutralizzare e annullare quegli effetti di rottura dei vari codici morali, ideologici e sessuali, che il discorso del «folle» e del «drogato» e si potrebbe aggiungerne altri, attuano. Si potrebbe dire che proprio le istituzioni sono i maggiori *spacciatori di droga*, in quanto spacciano discorsi, credenze, mistificazioni, doveri o obblighi con il nome di «obiettività», «buon senso», senso morale». E ciò vale a mantenere le istituzioni come tali, così come a fondare un calcolo, una gestione, una distribuzione del godimento. A ciascuno il suo godimento e secondo il merito: la legge ha appunto anche la funzione di distribuzione, gestire, controllare il godimento, sia che si tratti di quello del «folle», del «drogato», che di quello che interviene nell'atto sessuale.

Come rilevava A. Verdiglione nel suo lungo e articolato intervento, in queste giornate di studio, il corpo del drogato, quello che vediamo sulle copertine dei settimanali, nei giornali, nei films diventa il supporto di una dimostrazione: ovvero che il godimento senza *merito* è possibile, ma solo *come sofferenza.* L'immagine che la stampa ci mostra del «drogato» si assume con la frase: «Ecco cosa succede a chi vuole godere senz merito». L'immagine del drogato dunque, propagandata come corpo sofferente, è da mostrare pubblicamente ai fini di un insegnamento morale, pedagogico, affinchè susciti terrore, condanna, riprovazione.

In tal senso la sofferenza dev'essere ben visibile e constatabile immediatamente, esattamente per lo stesso motivo con cui la tortura veniva attuata sul corpo nudo, pubblicamente, in modo da attuare una punizione esemplare. Il discorso giuridico infatti nel momento in cui si occupa a condannare il cosidetto «drogato», da contemporaneamente lo statuto al corpo sano, ne fissa cioè le caratteristiche.

Si tratta in definitiva del fatto che il godimento deve essere giustificato, convalidato, permesso e *consacrato* dalla legge.

La psicanalisi dunque, se finora è stata divulgata con la prospettiva di funzionare da controllo sociale ovvero proprio per sancire in modo moralistico e prescrittivo il rapporto che passa tra il godimento di un corpo e la «legge», può essere in grado, a partire dall'ascolto di un discorso del cosidetto «drogato», prescindendo da ogni moralismo e da ogni pubblicità a favore o contro la droga, di apportare dei contributi a un dibattito che intende porsi come «visione del mondo», cioè totalizzante e ideologico.

G. C. Ricci

Tempo di Olimpiadi: la TV va a sciare

Oltre 100 ore di trasmissione complessive sono molte in due settimane: le Olimpiade bianche assurgono così al ruolo di programma principale dei prossimi quindici giorni televisivi. Alla vigilia di ogni grande avvenimento sportivo, le polemiche sono d'obbligo: ma quelle che hanno caratterizzato il clan azzurro meritano attenzione particolare traendo le giuste conseguenze da quanto è accaduto, proponiamo una innovazione nello stilare gli ordini di arrivo delle gare di sci.

Non più: primo Thoeni [Italia], ma primo Thoeni [Spalding] e così via per tutti gli altri Come si fa nell'automobilismo: Primo Lauda [Ferrari]. Questa è la semplice verità emersa da tanti misteri di scioline, di materiali speciali di incontri alle ore piccole tra commissari tecnici e industriali. Niente ironie qualunquiste, come abbiamo letto su tanta stampa, sulle congiure da palazzo all'italiana che non hanno il coraggio di andare fino in fondo: la morale non è molto rumore per nulla. Le industrie pagano centinaia di milioni per far correre i nostri beniamini, ci sono fior di contratti che, secondo la logica ferrea dei contratti [io ti do i milioni, e tu vinci e mi fai raddoppiare il fatturato] vanno rispettati.

Quando vince Thoeni, le vendite entrano in fibrillazione: la Spalding ha raddoppiato in un anno il suo fatturato, la Rossignol e la Fischer sono in allarme. Questa è la vera Olimpiade, caro De Coubertin: l'importante è vendere, non vincere.

Baal

RT Radio televisione

NAZIONALE
12,30: Sapere: Visitare i musei
12,55: Bianconero
13,30: Telegiornale
14,00: Corso di inglese
17,00: Telegiornale
17,15: La Tv dei ragazzi: disegni animati
17,30: A tu per tu con gli animali: i gabbiani
17,45: Braccio di ferro
18,15: Spazio
18,45: Sapere: Il Cuore e i suoi lettori
19,20: La fede oggi Cronache italiane
20,00: «Dv'è Anna?»
21,40: Le grandi battaglie del passato: La battaglia di Tsushima (1905)
22,45: Telegiornale

SECONDO
8,55-12,25-16,15: XII Giochi olimpici invernali
18,15: Notizie TG: Nuovi alfabeti
18,45: Telegiornale sport
19,00: Cani gatti & Co.
20,30: Telegiornale della sera
21,00: Città e campagna
22,00: Campionati int. di atletica Indoor
23,00: XII Giochi olimpici invernali

RADIO

NAZIONALE Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 17; 19; 21; 22; - 6: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi e io; 12,10: Quarto programma; 13,20: I Biagini; 15,30: Per voi giovani; 17,25: Fffortissimo; 18: Musica in; 20,20: Andata e ritorno.

SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 15,30; 16,30; 19,30; 22,22,30; 24 - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiono con...; 12,40: Alto gradimento; 15,40: Cararai; 17,50: Giro del mondo in musica; 19,55: Supersonic.
TERZO - 8,30: Concerto; 12,20: Musiche italiane di oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Il Messia di Handel; 17,25: Classe unica; 17,40: Jazz; 19,15: Concerto della sera.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Un compagno di Milano	4.000
Sezione Como	99.000
Sezione Firenze	1.200
Esecutivo Cantore (Mi)	4.000
Compagni del Commercio sezione Lambrate (Mi)	20.000
TOTALE	128.200
PRECEDENTE	29.894.530
COMPLESSIVO	30.022.730

AO Avanguardia Operaia

FIRENZE CORDINAMENTO NAZIONALE PARASTATO.

Sabato 14 febbraio alle ore 18 è convocato presso la sede di Ao a Firenze in via Ricasoli 47, il coordinamento nazionale dei compagni del parastato. Odg: meccanizzazione dell'Inps, situazione genrale del settore. I compagni che lavorano nello Stato sono tenuti a partecipare alla riunione.

NAPOLI SEMINARIO

Sabato 14 febbraio ore 9,3) si terrà nella sede centrale di Ao in via Carrare 241 una riunione seminario di riflessione sull'esperienza di lotta dei disoccupati organizzati e di orientamento per estensione e la generalizzazione del movimento. Ènecessaria la presenza dei compagni presenti alle lotte per l'occupazione a Roma, Palermo, Lamezia e di tutte le provincie della Campania e del mezzogiorno.

Odg.: nascita e sviluppo del movimento disoccupati organizzati.

Questo punto sarà trattato in modo da fornire ai compagni indicazioni operative per l'organizzazione dei disoccupati, si sottolineerà come e dove si sono organizzati i disoccupati; le strutture organizzative del movimento; l'individuazione delle controparti; i rapporti con I sindacato Ateggiamento del sinadacto verso il movimento dei disoccupati organizzati, analisi della proposta di preavviamento al lavoro avanzato dal Pci. Il collocamento: analisi delle leggi attualmente vigenti:; proposte di modifca della legge sul collocamento (Pci, Lc).

Le sezioni devono telefonare il numero dei compagni che parteciperanno al seminario.

Comunicato a tutte le regioni.

Sono stati spediti in questi giorni mediante corrieri i manifesti nazionali sul tesseramento 1976, che dovrebbero essere recapitati o nelle sedi o in casa dei compagni responsabili. Le città in cui arriveranno i pacchi sono:

Udine (per tuto il Friuli) 1 pacco.
Trento (per tutto il Trentino) 1 pacco.
Bologna (per tutta l'Emilia Romagna) 1 pacco.
Ancona (per tutte le NMarche) 1 pacco.
Venezia 1 pacco
Verona 1 pacco
Perugia (per tutta l'Umbria) 1 pacco.
Roma (per tutto il Lazio) 2 pacchi
Genova (per tutta la Liguria) 1 pacco.
Chieti 1 pacco
L'Aquila 1 pacco
Napoli (per tutta la Campania) 2 pacchi
Lamezia Terme (per tutta la Calabria) 1 pacco
Bari 1 pacco
Lecce 1 pacco
Matera 1 pacco
Avigliano 1 pacco
Palermo (per la Sicilia occidentale) 1 pacco
Catania (per la Sicilia orintale) 1 pacco
Sassari (per la Sardegna settentrionale) 1 pacco
Cagliari (per la Sardegna occidentale) 1 pacco

Nell'eventualità che nel giro di qualche giorno i pacchi non arivassero, i compagni sono pregati di telefonare in redazione del Quotidiano e chiedere di Guido o Nessia.

UFFICIO POLITICO

L'U.P. è convocato per martedì 10 febbraio alle ore 10 in via Vetere 3 (Milano). Ordine del giorno: 1) Valutazione del congresso del Pdup; 2) Situazione politica.

AVVISO IMPORTANTE

La diffusione del Quotidiano dei Lavoratori si è trasferita in tipografia a Ponte Sesto di Rozzano (Mi) in via Ariosto 8.
I nuovi numeri di telefono sono: 8259344-8258942-8259341

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

Bim. Trim. Sem. Ann.

Abbonamenti

Sottoscrizione

. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

(421109) Roma, 1974 - Isr. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

CRONACHE REGIONALI

Friuli Venezia Giulia

Lessi: un intero paese in lotta contro lo svincolo autostradale voluto dalla Dc

A Lessi, frazione di Gemona del Friuli, lo strapotere dc continua da decenni e ha portato solo emigrazione - Il progetto autostradale distrugge l'agricoltura - La lotta del Comitato di base sfociata in una manifestazione con le donne del paese e i contadini sui trattori

Gemona del Friuli è un comune con gravissimi problemi di emigrazione. Il movimento di classe è debole, le contraddizioni sono mascherate da decenni di potere democristiano. In questa situazione di arretratezza, aggravata dalla presenza di un clero fra i più conservatori, si è venuto ad inserire un fatto nuovo e, importantissimo: la lotta degli abitanti di Lessi contro lo svincolo autostradale.

Lessi, frazione di Gemona, è la zona del comune dove l'agricoltura è più sviluppata, anche se non è sufficiente all'economia locale, dato il ruolo di cenerontola che l'agricoltura ha in quasi tutta l'Italia.

E' in questo contesto sociale che, l'estate scorsa, si diffuse fra la popolazione la notizia della costruzione di uno svincolo per collegare l'autostrada Udine-Tarvisio con Gemona centro. Il progetto della ditta appaltatrice, la Spea, prevedeva il passaggio della strada di collegamento nel bel mezzo di Lessi, su un terrapieno alto 9 metri. Un piano perfetto per danneggiare ettari ed ettari di terreno e per fare del paese un posto adatto alle automobili e non alla vita degli uomini.

Vista la situazione, alcune compagne e compagni di Lessi hanno deciso di fare qualcosa. Hanno preso contatti con le forze locali, ma presto si sono resi conto che i partiti della sinistra sono più o meno disinformati, mentre la Dc e soci insistono sulla necessità dello svincolo senza portare alcun motivo valido ma limitandosi a ripetere il vuoto ritornello «svincolo = progresso».

In breve tempo, a parte un appoggio iniziale e presto interrottosi da parte del Pci, solo Avanguardia Operaia è rimasta a sostenere la lotta della popolazione.

E' nato nel frattempo il Comitato di Base di Lessi che pone all'interno del suo programma due punti principali: a) sensibilizzare la popolazione sul fatto che il problema non riguarda solo alcuni contadini, ma tutto il paese; b) far capire alla popolazione che solo muovendosi in prima persona, si può sperare di raggiungere qualche risultato.

Il Comitato, in continuo rapporto con la popolazione attraverso volantini, manifesti, assemblee, contatti famiglia per famiglia, esamina il problema e giunge alla conclusione che non si può accettare lo svincolo perchè: 1) non c'è una programmazione economica da cui risulti la funzione e la necessità dello svincolo nella zona gemonese; 2) non si possono creare delle infrastrutture, quali lo svincolo, senza prima affrontare concretamente la questione della funzione regionale e delle prospettive di sviluppo del gemonese; 3) in una situazione di crisi come l'attuale, non si può più credere che uno svincolo serva a portare progresso nella zona, e cioè occupazione e non emigrazione.

In sintesi la giunta propone di spostare i danni derivanti dalla costruzione dello svincolo dal centro al sud del paese.

E' una proposta che non inganna nessuno, ormai la popolazione vuole decidere direttamente sulle scelte che riguardano la sua vita. Sabato 24 gennaio si è arrivati così ad una prima manifestazione; il centro di Gemona è stato bloccato per 3 ore le donne sono state in prima fila, vi hanno partecipato numerosi contadini con i loro trattori.

E' stata una manifestazione dura, combattiva, si è dimostrato alla giunta comunale di Lessi che non è disposta a cedere e allo stesso tempo si è cominciato a semsibilizzare anche la popolazione di Gemona sul problema dello svincolo.

Non è una lotta campanilistica, come qualcuno tenta di insinuare, è una lotta per difendere gli interessi degli operai e dei contadini. E' una lotta difficile e la vittoria non è certa, ma un contadino ha detto ad un assessore : «*A Lessi avete acceso un fuoco; difficilmente lo spegnerete*»

Piera Patat Del comitato di Base di Lessi

I lavoratori della scuola sullo sciopero studentesco di oggi

Domenica 8 febbraio si è riunito a Roma il Coordinamento nazionale della sinistra dei lavoratori della scuola, che ha fra l'altro affrontato il tema dei rapporti con gli studenti.

A proposito il Coordinamento ha emesso un comunicato, che qui riproduciamo:

«*... in occasione dello sciopero nazionale degli studenti medi del 10, valutando positivamente questa iniziativa di lotta che affronta questioni fondamentali, come l'espansione dell'occupazione e della svalorizzazione e la trasformazione della scuola, denuncia il comportamento delle Confederazioni sindacali e dei sindacati scuola confederali, che, nel momento in cui hanno aperto un dialogo e un confronto con il movimento degli studenti, non si muovono nel senso di unire i suoi giusti obiettivi e le sue iniziative di mobilitazione a quelle relative al contratto dei lavoratori della scuola, ma esprimono un semplice consenso verbale e ideale.*

Questo contratto, nonostante le grandi manifestazioni di lotta per i contratti operai e per l'occupazione, culminate nello sciopero del 6/2, non è ancora aperto, a tutto danno degli interessi proletari nella scuola e delle condizioni di lavoro e di maturazione politica dei lavoratori della scuola stessi.

L'isolamento in cui viene lasciata la categoria rispetto alle lotte operaie e studentesche è una delle cause che stanno alla base della mancata apertura del contratto.

Tale isolamento è espressione della linea sindacale confederale condizionata da scelte politiche tendenti a dividere il pubblico impiego dalle categorie operaie, linea che rinuncia a condurre una battaglia per l'espansione della scuola e per la sua trasformazione che veda protagonisti i lavoratori della scuola, sulla base della conquista di una condizione di lavoro adeguata alla realizzazione di questi obiettivi, sia sul piano normativo che retributivo.

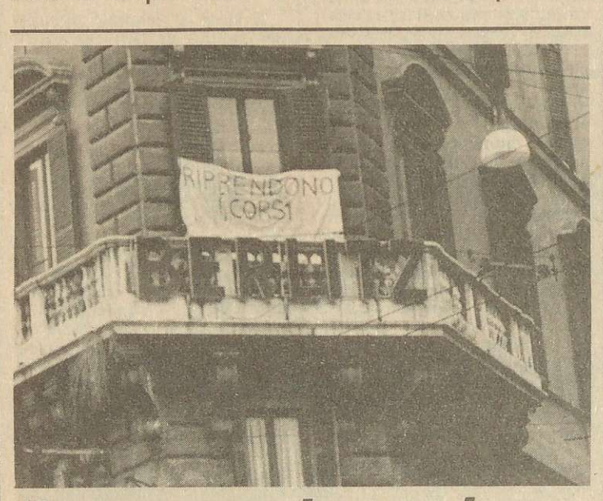
Questa linea rischia di fare affermare nei fatti posizioni - di stampo autonomistico e corporativo: inseguimento di aumenti salariali non egualitari, di straordinari rivalutati, disinteresse per l'espansione della scuola e la sua trasformazione nel senso degli interessi proletari.

Perciò appare sbagliato che i sindacati confederali non abbiano collegato le iniziative di lotta degli studenti allo strumento che nei fatti può dare a obiettivi come occupazione, scolarizzazione, trasformazione della scuola, estensione e incidenza effettiva: la apertura del contratto dei lavoratori della scuola».

Roma

Le proletarie della Magliana in piazza per l'aborto libero

Il corteo era indetto dal Crac - Manifestazione oggi a piazzale Clodio per il processo a una donna proletaria denunciata per procurato aborto dopo esser stata ricoverata per una perforazione all'utero



Roma: sgomberata la Berlitz dalla polizia

Agli ordini del commissario del primo distretto, Raffaele Stella, un nugolo di agenti in borghese ha intimato lo sgombero agli insegnanti, in quel momento pochi, che occupavano la sede romana della «Berlitz school». Era dalla fine di gennaio che i dipendenti dell'istituto di lingue avevano deciso di passare a questa forma di lotta per la difesa del posto di lavoro e la salvaguardia dei diritti dei circa duecento studenti iscritti, per questo anno, ai corsi della Berlitz.

Nei locali di via Quattro Novembre gli insegnanti avevano ripreso la normale attività della scuola e già una buona metà degli studenti avevano ripreso a frequentare le lezioni. Questa forma di autogestione cooperativa dell'insegnamento cominciava quindi a dare i suoi primi frutti. È proprio contro la capacità autonoma dei lavoratori di gestire la propria attività che l'interesse dei padroni multinazionali della Berlitz si è scagliata. Infatti per puri calcoli di logica aziendale la Berlitz aveva deciso di chiudere le sue sedi italiane e licenziare i circa duecento lavoratori della stessa.

I circa quaranta dipendenti della sede romana, appoggiati dalla Camera del Lavoro e dalla Cgil scuola, sono decisi a continuare la loro azione e chiedono la solidarietà di tutti i lavoratori. Essi fanno notare che non si è ancora appurato da chi formalmente sia venuta la denuncia e il conseguente ordine di sgombero. Il direttore della sede romana, un certo Grassi, è stato visto insieme alla polizia durante l'azione di sgombero.

I lavoratori della Berlitz sono decisi ad andare avanti e far vivere la loro cooperativa.

«A bone!» I quattro ragazzi che avevano cercato di fare dello spirito sulla «strana» manifestazione di donne convocata sabato scorso dal Crac (Comitato romano per l'aborto e i contraccettivi) alla Magliana un quartiere popolare di Roma, sono stati costretti a rifugiarsi precipitosamente nella locale sezione del Pci. Le donne e le compagne, infatti, erano centinaia. In testa al corteo c'era lo striscione del collettivo femminista della Magliana; gli slogans, quelli ormai abituali «Contraccettivi per non abortire, aborto libero per non morire».

Ma il meglio è venuto dopo il comizio, tenuto nella piazza principale del quartiere da una compagna della Magliana, da una proletaria che abita in questo quartiere, da una compagna di Garbatella, e da una rappresentante del Crac. È stato quando le compagne si sono messe a cantare e a fare girotondi intorno alla piazza che le donne del quartiere, fino ad allora spettatrici non ostili della manifestazione, sono state veramente coinvolte. Giovani e anziane, madri di famiglia, proletarie e studentesse, si sono divertite ad improvvisare uno spettacolo collettivo.

Il prossimo appuntamento romano per il movimento delle donne è la manifestazione convocata per domani mattina alle 9,30 a piazzale Clodio, dov'è il tribunale. Inizierà infatti il processo a Maria Luisa Masera, proletaria, madre di due figli, la quale era stata ricoverata in una clinica in seguito alla perforazione dell'utero che le aveva procurato una mammana. Un medico l'aveva poi denunciata per procurato aborto.

Le donne, anche domani, manifesteranno per l'aborto libero e gratuito, in difesa delle donne proletarie che, non potendo utilizzare strutture sanitarie pubbliche che non esistono, sono costrette a ricorrere all'aborto clandestino.

Cinema e televisione

Qualche film del genere «poliziotto», e la critica

Probabilmente soltanto due film, in un quinquennio, si distaccano nettamente dal «genere» oggi di moda, cioè dal genere «poliziotto» sempre più in espansione dove si tesse l'elogio incondizionato e violento dell'istituto della polizia: *L'uomo venuto da Chicago* (1970) di Yves Boisset, e l'«opera prima» di Peter Hyams *Mani sporche sulla città* (1974). Il film di Boisset trascende la sua stessa trama per restituirci un'allucinante immagine non metaforica (sparare a sangue freddo è «affare» di un attimo, e non ornamento letterario di una *suspense* come si usa nella tradizione) della violenza istituzionale che appare del tutto simile a quella violenza illegale cui comunemente si crede debba opporsi. I metodi sono gli stessi, nessuna differenza «ideale» anzi impera il principio della convivenza tra coloro che mantengono l'«ordine» e coloro che funzionalizzano questo ordine ai propri interessi criminali e politici.

Il film di Hyams è di tono opposto: il regista è riuscito a non rendere equivoca la materia affrontata con l'arma di una sottile ironia che pervade la rappresentazione dell'efficienza dei due agenti, e del loro inutile «eroismo». Tra l'altro i due agenti indossano sempre abiti civilissimi, come anche il loro comportamento è civile: questo li accomuna ai cittadini comuni.

La critica italiana, in genere, non ha colto tali differenze e ha gettato nella fossa comune due film che invece avrebbero potuto aprire un discorso meno generico e qualunquistico sul «genere».

Ma dovremmo riflettere più profondamente sul fatto che, salvo alcune eccezioni, la stampa riformista (da quella borghese non possiamo proprio pretendere nulla) evita da anni di affrontare non solo la crisi e la progressiva degradazione del cinema italiano, ma il fenomeno dell'invasione dei poliziotti cinematografici con tutta la violenza della loro ideologia nazi-fascista.

Non avremmo mai creduto, tuttavia, che il film *Dai sbirro* del mestierante francese Pierre Granier-Deferre, avrebbe potuto incontrare il favore della stampa revisionista. Si tratta, ancora una volta, dell'apologia del poliziotto «che non molla», tutto «dovere» e «onore», inviso ai questori sommersi dai «compromessi», e pronti a tutto questi agenti esemplari (questo è il terreno adatto al protagonista Lino Ventura, simpatico quanto basta a farne un «eroe» anche se un po' triste e riflessivo...) pur di assicurare alla giustizia i gerarchetti locali e i loro «gorilla» assassini. Almeno così potrebbe sembrare.

Per tutto l'arco della narrazione il commissario Verjeat appare anche mosso più da propositi personali di vendetta che da convinzioni «ideali», ma questa contraddizione è tutta interna alla storia e non suscita nel regista problemi critici particolari. Lino Ventura - attraverso una catena abbastanza scontata e monotona di azioni e di interrogatori, - fino alla fine agisce più per una rivincita personale che per agguantare il politicante «rispettabile»: la trappola scatterà, quindi, prima ai piedi del questore che a quelli di Lardatte.

Appaiono deliranti alcune considerazioni della critica: film politico-spettacolare il cui «irrealismo» combatte il «finto realismo», film convenzionale e d'azione, trascinante, ma «non privo di anima», in breve, un «film d'autore»... Cosa c'è di politico in questo prodotto commerciale se non la mistificazione della sua ideologia individualistico legalitaria, inserita in un contesto sociale peraltro dei più generici dove la «corruzione» sfugge a qualsiasi precisa individuazione.

Ma certi poliziotti alla ventura come il protagonista (forse afflitto da problemi esistenziali) possono oggi ancora incantare la critica, pur se il loro fascino (ma come ci appare umano il nostro Ventura, con i suoi occhi grandi e acquosi) nasconde magari le radici di metodi pratici quasi simili a quelli della Gestapo, considerati «divertenti» e «idealistici».

R.A.

Torino - Piano-casa dell'Unione Industriale

I padroni vogliono far soldi sfruttando la carenza di case

Si sta delineando un Piano-casa per il Comune di Torino.

La proposta, fatta dall'Unione Industriale prevede l'acquisizione di mille alloggi che dovrebbero essere assegnati agli assegnatari in funzione «parcheggio» in attesa che possa essere soddisfatto il bisogno di alloggi a livello torinese. La proposta è stata fatta dal presidente dell'Unione Industiale De Benedetti e comporta un programma articolato in 2 tempi. In una prima fase alcuni organismi con disponibilità di capitale tipo Compagnie di assicurazione, Enti previdenziali e simili, dovrebbero acquistare questo mazzo di mille alloggi già disponibili sul mercato. Questi alloggi sarebbero assegnati per un periodo di circa 2 anni a degli aventi diritto a delle case popolari. Nel frattempo si dovrebbero ristrutturare vecchi alloggi o alloggi popolari con fondi pubblici nei quali andrebbero ad abitare, appena giunti a compimento, le mille famiglie di assegnatari. I mille alloggi si renderebbero quindi di nuovo disponibili per un'altra operazione identica nei due anni successivi.

L'affitto delle case così reperite dovrebbe aggirarsi sul 5 per cento almeno del costo complessivo dell'alloggio, per garantire agli imprenditori che si addossano il peso dell'operazione una adeguata remunerazione e un po' di interesse. Di questo 5 per cento metà dovrebbe essere sborsato dagli inquilini, e metà dovrebbe essere coperto con fondi pubblici. Facendo un po' di conti alla buona, su un alloggio con costo medio di 20 milioni il 5 per cento è di 1 milione all'anno che rappresenta una rimunerazione adeguata all'imprenditore che si presta a questo piano casa. È in sostanza un prezzo di tutto favore per i padroni. Senza contare che i padroni hanno già lasciato intravedere la contropartita che richiedono in cambio di questa altruistica quanto remunerativa operazione casa. Oltre al canone d'affitto che come abbiamo visto dovrebbe essere praticamente a prezzi di mercato, i padroni vorrebbero avere carta bianca per la ristrutturazione del centro storico. In sostanza i padroni mettono a disposizione 1000 alloggi in cintura in cambio della «via libera» per mettere le mani sul centro storico. A questo propostito non è detto che lo scopo dell'operazione sia necessariamente speculazione selvaggia come al solito, ma anche solo un'onesta ed efficiente operazione capitalistica con tutti i crismi dell'ossequio e del mantenimento di profumati saggi di interesse. Da un primo giudizio che si può dare su questo piano casa anche se la proposta è ben lungi dall'essere compiuta e precisata fino in fondo, emerge comunque che la paura delle lotte è la molla principale che fa muovere i padroni. In passato il settore tampone delle lotte per la casa era rappresentato essenzialmente dall'edilizia pubblica. Cifre alla mano basta dare un'occhiata al totale dei fondi impiegati per l'edilizia pubblica per scoprire che questa voce è largamente insufficiente a coprire le necessità. Questo settore oggi infatti è praticamente inesistente. Non è un caso quindi che la proposta di soluzione non venga dai costruttori ma direttamente dall'Unione Industriale, il centro da cui si dirama l'iniziativa del grande padronato dell'industria. Il presidente dell'Unione Industriale e, a quanto asserisce lui stesso ha appreso l'esistenza di questa proposta dai giornali. Questo piano è quindi sin da ora un sintomo della preoccupazione politica degli imprenditori per il potenziale di lotta emerso nella lotta della casa, incluse alcune conseguenze come la requisizione degli alloggi privati sfitti. C'è da dire sin d'ora a commento di questo Piano case che l'onere a carico degli assegnatari è troppo pesante.

Ogni soluzione del problema casa deve tenere presente il criterio che i lavoratori non vogliono sborsare per un alloggio una lira in più del 10 per cento del salario. L'intera operazione per essere effettivamente favorevole agli operai e non l'ennesimo sistema che i padroni hanno escogitato per fare soldi, deve essere portata avanti con il principio che gli assegnatari devono pagare anche per gli «alloggi parcheggio» degli affitti da casa popolare.

Il resto oltretutto non deve essere pagato con i fondi pubblici, ma l'integrazione agli affitti richiesti dai padroni deve essere coperto da contribuzioni aziendali. Su questi temi si pronuncerà questa sera la Giunta comunale. A questo proposito vale la pena di osservare ancora una volta che di fronte a queste proposte dell'Unione Industriali è necessario disporre in Giunta di una maggioranza di sinistra compatta e coerente, certamente senza la presenza al proprio interno di un rappresentante liberale, 5ª colonna della Confindustria.

Campania - Intervista a Russo Spena consigliere di DP (I)

La politica della giunta è ispirata al piano La Malfa

Napoli, 9

Al Consiglio Regionale della Campania, il dibattito sul bilancio è alle ultime battute e la conclusione - con un voto - è imminente . Nonostante l'arretramento elettorale della Dc e l'avanzata della sinistra (Pci, Dp) in giugno, la formula di centro-sinistra è in questa regione ancora maggioritaria; tuttavia Pci e Pli sostengono la giunta - retta da Mancino, sinistra Dc - con l'astensione.

Quasi certamente questo schieramento si sta per ipetere in occasione del voto sul bilancio. Sul quadro politico alla regione Campania abbiamo raccolto alcune domande al consigliere regionale di Dp, Giovanni Russo Spena del Pdup.

Quali sono i risultati della giunta aperta alla regione Campania in questi mesi?

«*Ritengo che questi mesi,* dice Giovanni, *abbiamo dimostrato la giustezza della nostra linea di rifuto di una sbagliata e impraticabile intesa programmatica larga [dal Pci al Pli] con un esecutivo formato dai partiti del centro-sinistra. La giunta non ha mostrato nè capacità nè volontà politica di confrontarsi con la drammaticità dei problemi socaili, economici politici; non ha dato alcuna delle risposte che, anche sul piano istituzionale, il movimento di lotta esige.*

Non basta dire che la giunta è affetta da immobilismo, come sostengono i compagni del Pci; questo immobilismo ha un preciso segno di classe, si pone in maniera oggettivamente subalterna di fronte ai disegni del capitale finanziario industriale. Non riesce ad elaborare nemmeno primi spezzoni di programmazione economica, in quanto per la sua scelta di campo non è dalla parte dei disoccupati organizzati, ma è per l'attento dosaggio dei flussi di spesa pubblica, che tenga assieme quelle forze che, a livello sociale ed economico, puntellano il regime dc in crisi.

Verso questo disegno, il Psi si batte nella giunta fra spinte massimalistiche [che non costruiscono nè movimento nè programmi] e forti tendenze ministeriali, il Pci finisce con l'essere subalterno alla formula dell'intesa larga, svolgendo una funzione di stimolo e di coscienza critica di una giunta che vuole tenere in piedi [basti ricordare le bacchettate sulle dita che si sono prese i compagni del Psi quando, a novembre, hanno aperto, pur con moltissime ambiguità, una mini-crisi]».

Quale è la valutazione di Dp sull'operato di questa giunta?

«*Il nostro giudizio* - ci risponde - *è ce la giunta si sia mossa nell'ambito della politica economica governativa:; l'alveo in cui si dovesse inserire la programmazione regionale è stato sempre costituito dal programma a medio termine. Nè vi è stta alcuna velleità, sia pure di stampo regionalista e populista di contrapposizione alle misure economiche e sociali del governo che maggiormente colpissero la popolazione campana. È non vale certo, superare questo giudizio di subordianzione agli equilibri politici governativi, il furbo e verboso «avventurismo» del presidente Mancino [che è certamente il perno del modo di governare di questa giunta] che oscilla tra proggressismo tecnoratico e vecchio sociologismo, mentre nella egione reale lo scontro sociale e politico si fa sempre più acuto*».

Ma ritieni che il comportamento del Pci abbia, con questo esperimnto, fatto conseguire al movimento di classe, dei vantaggi in termini di politica economica, di programma, di quadro politico?

«*Mi pare di no. In termini di politica economica* - risponde Giovanni - *si è assunto come fatto fondamentale il piano La Malfa, le cui conseguenze sui livelli di occupazione e sulla stessa organizzazione del proletariato abbiamo invano sottolineato, anche nei confronti dei compagni del Pci; nè si accettato di innescare un programma di difesa e di espansione dell'occupazione partendo dalle lotte di resistenza contro lo smantellamento delle fabbriche, dalla costruzione di strutture di massa che controllassero i flussi di spesa pubblica, colegandone l'erogazione al soddisfacimento di bisogni di massa [risanamento igienico, edilizia sociale, servizi, ecc.].*

[1 - continua]

R. Di Francesco

Montatura giudiziaria dei fascisti contro cinque compagni a Venezia

Domani, mercoledì, al Tribunale di Venezia, riprenderà la farsa giudiziaria ai danni di cinque compagni (uno del Mls, due del Pci e altri due del nostro partito) accusati di aver aggredito la sera del 25 marzo del '73 Monica Centanni figlia dell'allora responsabile del Fronte della Gioventù, la cui sede era nelle adiacenze della Strada Nuova, precisamente in Calle Racchetta. Sin dalle prime battute, il processo ha ricalcato i classici temi delle provocazioni giudiziarie, con un collegio giudicante che respinge tutte le eccezioni della difesa, ed un pubblico ministero, che sembra eccessivamente preoccupato del pranzo dell'una. Infatti, dopo aver sentito i cinque imputati, il Presidente ha aggiornato la seduta, al giorno dopo.

Già da un punto di vista giuridico il processo è un non senso, dal momento che la presunta aggredita è stata a sua volta denunciata dalla difesa per aver provocato gli incidenti che vedono coinvolti cinque compagni. Infatti la Centanni aveva strappato un manifesto esposto in Strada Nuova, di protesta per le continue provocazioni fasciste, rifugiandosi successivamente in un vicino bar; essa per contro afferma d'esser stata percossa ed insultata dai cinque compagni. Su questa affermazione della fascista è da dire, che i compagni, come hanno deposto in tribunale, sono completamente estranei ai fatti, essendo lontani dal luogo degli incidenti, e testimoni oculari garantiscono la loro estraneità all'aggressione. Inoltre le ferite che la Centanni dice di aver riportato non sono mai state viste da nessuno. Perchè allora questo processo a tre anni di distanza dai fatti?

La risposta è semplice ed inquietante nello stesso tempo. Semplice, perchè i nomi della lista degli imputati sono stati prefabbricati negli uffici della Questura; si pensi che per il compagno Nardini la fascista prima aveva dichiarato al giudice istruttore di non conoscerlo, e poi, in un secondo tempo, lo ha identificato in un attivista del Pci, che, guarda caso, a quell'ora stava in tutt'altra parte della città, nell'ospedale della Grazia, che sorge sull'isola omonima ad assistere il figlio ivi ricoverato. Lo stesso compagno, la sera precedente era stato ferito da una sassata tirata da un fascista proprio in Strada Nuova, a poca distanza dal luogo della presunta aggressione; la ferita era stata medicata da un medico dell'ospedale della Grazia, in cui lo stesso compagno lavora come portiere. L'altro compagno del Pci Italo Simonetto si trovava al momento della presunta aggressione nella locale sezione comunista «Merralira», e a suo discarico è chiamata la testimonianza del dott. Barba della Questura, oggi in pensione. Ardenghi era sì nella zona, ma ben distante e vide quanto succedeva: Centanni dopo aver strappato il manifesto antifascista fuggì via protetta da alcuni scagnozzi neri. Il compagno Gianni d'Esta di Ao al momento dello strappo del manifesto e nella fase immediatamente successiva si trovava distante qualche decina di metri; vi sono a tale proposito delle precise testimonianze.

I fatti, che vedono coinvolti i cinque compagni, risalgono, come si è detto, alla primavera del '73, quando la scoperta delle trame nere nel Veneto aveva svelato i recessi fascisti e bombaroli della Vandea democristiana. La stessa città di Venezia era percorsa da continue scorribande fasciste e pestaggi ad opera dei soliti picchiatori neri. Ma anzichè portare sul banco degli imputati gli efferati esecutori e mandanti di quei pestaggi, incendi, aggressioni, ecc. polizia e magistratura si posero l'obiettivo di colpire a sinistra, di accusare qualsiasi compagno del reato di antifascismo. Furono così intentati processi su processi che colpirono i militanti antifascisti.

Oggi, a distanza di tre anni, si ripesca la vecchia montatura poliziesca e si trascinano sul banco degli imputati dei compagni, che sono conosciuti nel quartiere di Cannaregio come autentici antifascisti ed avanguardie di lotta.

È questa la fetida campagna mossa dal *Gazzettino* nei confronti del processo. L'organo democristiano divide le responsabilità tra «comunisti» ed «ultrasinistri», laddove per «ultrasinistri» il *Gazzettino* intende sia i compagni della sinistra rivoluzionaria, sia i brigatisti e i nappisti.

Si chiarisce così la manovra: riprendere in un rinnovato clima di tensione politica la teoria reazionaria degli opposti estremismi, paragonando i compagni oggi sul banco degli imputati a quegli sciagurati provocatori, che fecero un «saccheggio proletario» durante la manifestazione regionale per la liberazione di Spadafina, ed incendiarono il giorno dopo, giorno del processo, la sede democristiana di Dorsoduro. Ma se dal *Gazzettino* non potevamo oggettivamente aspettarci di più, non lo stesso si può dire per l' *Unità* , presente al processo, che finora non ha pubblicato una riga.

C. B.

Speciale contratto del Centro di Documentazione di Pistoia

È uscito uno «*Speciale Contratto*» di Scuola Documento, del Centro di Documentazione di Pistoia.

Esso ripubblica il Documento del Coordinamento nazionale della sinistra dei Lavoratori della scuola (già pubblicato sul n. 8), con le integrazioni e modifiche emerse dal dibattito nelle sedi e riportate nelle ultime due riunioni del Coordinamento nazionale (esse riguradano le voci: Diritto allo studio e occupazione, Reclutamento, Inqudramento, Salario, Orario).

Pubblica inoltre l'«Ipotesi di Piattaforma contrattuale della Cgil scuola» e la «Proposta della Sism Cisl alle strutture del sindacato e agli altri sindacati scuola confederali».

È un materiale importante per avviare il dibattito contrattuale, conoscendone l'iter che dovrà concludersi (ma in quali tempi?) con la proposta nazionale unitaria.

Il fascicolo costa L. 300 e deve essere richiesto a: Centro di Documentazione - Cas. Post. 53-51100 Pistoia - T. 32127.

A chi richiede un numero di copie superiori a 10, il Centro pratica lo sconto del 30%.

In TV «Città e campagna»

Televisione. Dopo due anni e mezzo di lavorazione, 50.000 metri di pellicola impressionata, un doppio giro d'Italia, va in onda stasera «la megalopoli industriale», prima di sei puntate del nuovo programma *Città e campagna* (21,SP), analisi sociopolitica dello sviluppo economico italiano con particolare attenzione ai rapporti tra strutture industriali e agricole. Si comincia da Torino, città simbolo dello sviluppo industriale, dell'inurbamento forzato di centinaia di migliaia di lavoratori; sono passati trent'anni da quando l'allora presidente della Confindustria Angelo Costa dichiarò alla Commissoone economica della Costituente «credo che sia più economico spostare le persone che le cose», ed oggi si cerca di correre ai ripari con il decentramento industriale, con i consultori psico-medico-sociali per far fronte ai più drammatici casi di alienazione e di disadattamento sociale.

Ad ogni puntata di *Dov-è Anna* (20,40 PN) si riparte da zero: un piccolo indizio, sempre meno credibile, e via per un'ora a fare della psicosociologia da fumetto. Questa volta scopriremo che Anna era andata anche a Firenze pr incontrare il suo primo amore, ricoverato in una clinica per malattie mentali.

Baal

DALL'ESTERO

Angola: la caduta di Huambo apre la strada alla vittoria

Con la liberazione della roccaforte dell'Unita si chiude una prima fase della guerra - Verso un acutizzarsi del conflitto nel sud dell'Angola - Mercenari fucilati dagli aguzzini che li avevano reclutati

Luanda, 9

Con la conquista avvenuta nella notte tra sabato e domenica da parte delle Forze armate popolari di liberazione delle città di Santo Antonio do Zaire, a nord, e Huambo (già Nova Lisboa), al centro, il conflitto angolano entra in una fase nuova. Sul fronte settentrionale la guerra è ormai praticamente conclusa: il Mpla controlla saldamente Cabinda e ora, con la conquista del porto di Santo Antonio (al cui interno sono stati trovati soldati di nazionalità nordamericana), si affaccia sulla riva meridionale dell'estuario del fiume Congo. Al Fnla e allo Zaire, che ha allentato sensibilmente la sua pressione pur continuando a permettere il transito dei mercenari bianchi (ufficialmente vietato da Mobutu la settimana scorsa), rimane solo una fascia ridotta di pochi chilometri di profondità nella zona di Sao Salvador e Maquela do Zombo.

Al centro, l'offensiva delle Fapla è riuscita a sfondare le ultime linee dell'Unita poste a difesa di Huambo, ex capitale dello stato fantoccio dei secessionisti. L'avanzata prosegue anche in direzione di Luso, in cui avamposto, Lumege, è stato occupato ieri dal Mpla insieme al centro stradale di Alto Hama. La ferrovia di Benguela che collega l'Atlantico allo Zambia ed è il più importante tronco ferroviario del paese, sta dunque per cadere completamente sotto il controllo delle Fapla.

La fase nuova della guerra, che potrà essere di lunga durata, avrà come teatro il fronte meridionale, indubbiamente il più delicato. Qui sia gli Usa, sia il Sudafrica sono fermamente decisi a non cedere e stanno organizzandosi allo scopo. I giacimenti di uranio delle province di Cunene, Hila e Moçamedes, gli impianti idro-elettrici di Ruacana e il terrore che la rivoluzione anticoloniale dilaghi in Namibia con alle spalle l'appoggio della Repubblica popolare d'Angola stanno inducendo tutto il campo imperialista a concentrare e moltiplicare i suoi sforzi su questa zona cruciale. Alcune centinaia di mercenari britannici, come ha annunciato oggi ad Algeri la rappresentanza permanente della South West Africa e People's Organisation (Swapo), sono stati trasportati in Namibia, dove il governo di Pretoria sta rafforzando con uomini e armamenti pesanti il suo dispositivo militare. I mercenari, che sono stati smistati nelle basi aere di Okawage e Grootfontein, nella Namibia settentrionale dovrebbero tenersi pronti a intervenire contro i guerriglieri della Swapo, con i consueti sconfinamenti in Angola

L'afflusso incessante di aiuti materiali (di provenienza americana, ma concessi attraverso paesi di comodo come il Kuwait e l'Arabia Saudita per aggirare gli ostacoli frapposti dal Congresso) e di mercenari reclutati in tutta Europa è indispensabile al Sudafrica, che dispone di un esercito numericamente ridotto, anche in vista della sempre più imminente apertura di un altro fronte alle sue frontiere, quello rhodesiano. L'offensiva lanciata dalle organizzazioni nazionaliste di questo paese in particolare dallo Zapu, sta infatti minando in profondità il regime razzista di Smith: per rispondere alle iniziative militari dei patrioti, che agiscono ai confini con il Transvaal sudafricano con l'appoggio del Mozambico, Smith ha chiesto nei giorni scorsi a tutti i bianchi uno sforzo eccezionale e la disponibilità a nuovi arruolamenti in mancanza dei quali verranno reclutati dei mercenari.

Il ricorso ai mercenari per fronteggiae le lotte di liberazione nell'Africa australe non è comunque una garanzia per i governi bianchi. La ribellione è presente anche tra le loro file: 14 mercenari inglesi sono stati fucilati sabato in Angola per ordine di un aguzzino che li aveva reclutati. I quattordici si erano rifiutati di combattere.

Ormai definitiva la scelta filo-occidentale della giunta militare etiopica

Il Derg ha varato misure in favore dell'iniziativa privata - Sempre più pesante la repressione contro il movimento popolare - Strani giudizi dell'Urss, smentiti dallo sviluppo della lotta di classe - Fallito l'esperimento nazionalista dell'ala radicale della giunta

(dal nostro inviato)

Il Derg, il comitato direttivo dei militari etiopici che hanno rovesciato il regime imperiale, ha da poco reintrodotto l'iniziativa privata ed emesso nuove norme che di fatto facilitano anche la ripresa degli investimenti stranieri nel paese. Sul piano politico è stato rivalutato il principio del pluralismo di cui evidentemente beneficeranno, nell'attuale situazione, solo organizzazioni borghesi e che servirà ai militari per ampliare la loro base sociale di appoggio.

In pratica viene sancito il fallimento dell'esperimento nazionalista dell'ala radicale del Derg che ha teso ad affrancare l'Etiopia dal dominio neocoloniale degli Usa. Attualmente il gruppo creatosi attorno al generale Menghistù, la cui linea ha caratterizzato per circa un anno la linea politica del Derg con una versione spinta di nazionalismo alla Nasser, sembra essere scomparso dalla scena. I nuovi uomini ai vertici delle gerarchie militari sono tutti indistintamente rappresentanti della destra e la loro presenza deve essere stata talmente rassicurante per gli Usa da convincerli ad aumentare bruscamente il flusso degli aiuti militari con ingenti forniture di mezzi bellici perfezionati.

Questa decisione americana arriva in una fase che vede il rafforzamento militare del «triangolo» subimperialista su cui si articola da anni la presenza Usa in Africa e che è composto dallo Zaire, dal Marocco e, appunto, dall'Etiopia. In questo periodo è abbastanza evidente come i primi due paesi conducano la guerra di repressione rispettivamente contro l'Angola e contro la popolazione del Sahara ex-spagnolo; si tratta ora di mettere rapidamente il nuovo regime etiopico in grado di reprimere con maggiore violenza l'opposizione interna e l'avanzata vittoriosa del movimento eritreo, nonchè di contenere, sul fronte Sud, la pressione della Somalia che rivendica la provincia etiopica dell'Ogaden.

Le motivazioni politiche di questi aiuti sono rilevanti: essi arrivano quando le garanzie del nuovo gruppo al potere sono convincenti per i protettori americani, che vogliono dare un colpo di spugna alle velleità di penetrazione politica nutrite dai russi i quali hanno già dato la patente di socialista al Derg tacendo vergognosamente sulla repressione interna e sui massacri eseguiti in Eritrea da questi strani «socialisti».

La stessa crisi di confine con la Somalia, da tempo appoggiata dai russi, contribuisce a ristabilire gli equilibri tradizionali.

Non solo, infatti, arrivano aerei e carri armati per un'Etiopia con l'acqua alla gola sul piano militare, ma anche l'annuncio che gli Usa creeranno una nuova base nell'Ogaden, a due passi dalla Somalia. Un avvertimento molto chiaro per i Somali e per chi li protegge che la guerra da tempo minacciata non si limiterà a qualche scaramuccia di frontiera.

Sul piano interno, nonostante la contraddittorietà della sua linea politica, il Derg sembra mantenere i suoi caratteri antifeudali da una parte ed anti popolari dall'altra, del resto impliciti alla sua natura borghese. A questo proposito sono estremamente significativi due decreti emanati in dicembre. Il primo rappresenta la nuova legge sul lavoro, la quale si prefigge l'obiettivo di scardinare le organizzazioni operaie, riunite nella Confederazione dei Sindacati (Calu), mediante la rigida regolamentazione (= abolizione) del diritto di sciopero e la sostituzione della Celu, sindacato di classe, con una organizzazione costituita appositamente grazie alla collaborazione di certi burocrati e che avrebbe una spiccata caratteristica corporativa.

E' questa la risposta alle risoluzioni approvate mesi fa dal congresso generale della Celu in cui si chiedeva la concessione immediata di libertà democratiche nonchè il rilascio di tutti i prigionieri politici. Di fronte alla determinazione dei delegati, che non hanno mai smesso di agitare gli obiettivi di lotta nei rispettivi luoghi di lavoro, la macchina repressiva del Derg si è messa immediatamente in moto arrestando tutti coloro che erano noti come militanti sindacali.

Ciò oltre alla già feroce repressione in atto contro i militanti studenteschi, gli insegnanti, i sostenitori del movimento eritreo; oltre alla campagna di annientamento in atto contro il Partito Popolare Rivoluzionario Etiopico (comunista) che si è venuto sviluppando recentemente come la maggiore organizzazione rivoluzionaria in seguito ad un consistente processo di aggregazione. L'apparizione del Ppre sulla scena politica è avvenuta l'agosto scorso, dopo un periodo iniziale di rigorosa clandestinità, ed ha rotto le uova nel paniere ai propagandisti del Derg che si accingevano ad annunciare al mondo un loro partito, un partito «socialista nazionale».

Anche i sovietici non sembrano gradire l'apparizione della sinistra rivoluzionaria etiopica perchè ciò sembra negare il «socialismo» del Derg che invece viene appoggiato da una schiera di intellettuali revisionisti, gli stessi che tuttora agiscono negli uffici governativi deputati alla propaganda ed all'informazione. Infine è negativa anche la reazione delle ali reazionarie del movimento eritreo, che hanno in questi anni boicottato ogni forma di alleanza con le masse etiopiche in lotta, preferendo sostenere con armi e danaro la pattumiera dei feudatari in rivolta contro le riforme borghesi del Derg. Tra costoro i più in vista sono il Ras Manghascià del Tigrai ed il sultano Ali Mirah dell'Aussa, promotori negli ultimi mesi di un certo Fronte Democratico foraggiato generosamente dall'Arabia Saudita e per un certo periodo dagli stessi Usa.

E' appunto per stroncare la resistenza dei feudatari spodestati che non hanno mai smesso di fomentare rivolte nelle campagne che il Derg ha emanato una delle sue più avanzate direttive. In pratica, sono stati dati ampi margini di azione ai contadini poveri per organizzarsi in milizie territoriali destinate a far piazza pulita delle bande reazionarie reclutate dai signorotti.

Fermo restando che ancora nulla si sa, però, dell'esistenza di tali milizie, il contenuto di tale direttiva è molto meno «rivoluzionario» di quanto sembri, bisogna tener conto, infatti, delle caratteristiche che il movimento dei contadini poveri è andato assumendo negli ultimi due anni, sotto l'influsso delle lotte proletarie nelle città e nelle grosse aziende capitalistiche e, in particolare dopo che decine di migliaia di studenti politicizzati sono stati deportati nelle campagne nel contesto della famigerata «campagna di educazione e lavoro». Fin dall'inizio la campagna si era evidenziata come una manovra pura e semplice di divisione del movimento. Tranne rari casi è stato impossibile per gli studenti assolvere l'encomiabile compito di istruire i contadini, controllati come erano dalle forze di polizia in veri e propri campi di concentramento. Molti di quelli che si sono ribellati a tale situazione mettendosi in collegamento con gruppi di contadini in rivolta, hanno pagato con la tortura e con la vita sia per opera dei feudali che della polizia del Derg, la quale contro i feudali avrebbe dovuto combattere.

Dato l'attuale sviluppo della lotta di classe, la distensione interna annunciata dal Derg è ben lontana dal rappresentare una concessione alle masse sfruttate.

Ma, anzi, è una svolta che fa piazza pulita delle velleità indipendentistiche nutrite da settori delle forze armate ed è un ponte gettato verso quegli imprenditori e burocrati che non erano coinvolgibili nel piano di costruzione del capitalismo di stato vagheggiato da Menghistù. Per determinate forze politiche, Nass in testa, la svolta in atto è stata provocata dalle macchinazioni della Cia contro un regime che aveva scelto la «via non capitalistica di sviluppo». La realtà è ben diversa. La lotta di classe, guidata da avanguardie politiche, è il fattore che ha reso impossibile una duratura stabilizzazione della corrente nazionalista. Da qui il rapido abbandono del programma riformista e l'instaurazione della repressione generalizzata contro il movimento di massa.

W. H.

«A VITÒRIA È CERTA». Dopo la conquista di Huambo più del 60 per cento dell'Angola risulta controllato dai patrioti del Mpla

Barcellona: il più grande corteo dai tempi della guerra civile

In 50.000 bloccano il centro di Barcellona e si scontrano con la polizia per reclamare amnistia, democrazia e indipendenza - Svalutata la peseta

Barcellona, 9

La più grande manifestazione dai tempi della guerra civile ha percorso ieri Barcellona reclamando l'amnistia, la libertà, la democrazia e l'indipendenza per la Catalogna. Decine di migliaia di persone, forse 50.000, hanno risposto all'appello dell'Assemblea catalana, l'organismo che raccoglie tutte le forze d'opposizione al regime, sfidando la polizia che fin dalle prime ore del mattino presidiava le piazze e le vie principali della città. Il centro di Barcellona è rimasto paralizzato dai cortei e dagli scontri per molte ore, al termine delle quali appariva completamente irriconoscibile: cartelli ovunque, scritte inneggianti alla democrazia, striscioni e bandiere sui monumenti celebrativi delle vittorie di Franco e del regime.

Lo schieramento poliziesco è stato impressionante, arrivando all'uso massiccio di elicotteri. Lo spiegamento è stato di gran lunga superiore a quello di sabato scorso, quando un'altra manifestazione di dimensioni minori, si era scontrata con la Guardia civil. Questa volta la polizia non si è limitata all'uso dei gas lacrimogeni, ma ha lanciato proiettili di gomma e adoperato massicciamente gli sfollagente.

Stando a numerosi osservatori, i dimostranti hanno agito secondo un programma stabilito in anticipo e che prevedeva soluzioni di ricambio man mano che la polizia disperdeva questo o quel gruppo.

È apparso chiaro, d'altra parte, che in numerose occasioni gli automobilisti venutisi a trovare nei «punti caldi» hanno preso le parti dei manifestanti, intralciando i movimenti degli automezzi della polizia. In molti casi si è anche applaudito dalle finestre delle case all'indirizzo dei vari cortei.

Nella Rua Mayor de Garcia, bloccata da una rudimentale barricata, un esponente dell'Assemblea di Catalogna ha letto un documento in cui si chiama il popolo a«esercitare il proprio diritto a manifestare, in forma pacifica ma non come dono da parte di chicchessia, cioè in quanto diritto innato». «Noi vogliamo - continua il documento - ciò che avevamo originariamente, in pace e in libertà, cioè il ripristino provvisorio delle istituzioni previste dallo statuto di autonomia del 1932, il governo provvisorio della Generalidad, l'amnistia e la libertà». La polizia non è intervenuta durante la lettura del documento e ha atteso che, in questo punto della città, i dimostranti si allontanassero.

Durante gli scontri sono rimasti feriti numerosi manifestanti e automobilisti; la polizia ha proceduto a quattro arresti, tra cui il sarcedote cattolico Luis Maria Xirinacs, esponente dell'opposizione e canditato al Nobel per la pace. Durante i disordini di ieri, inoltre, sono stati malmenati due fotografi e un operatore televisivo dell'agenzia americana Upi.

La peseta è stata oggi svalutata dell'11 per cento. La Banca di Spagna ha giustificato ufficialmente il provvedimento con la necessità di adeguare la parità della divisa spagnola ai nuovi equilibri intervenuti dopo la svalutazione della lira, ma già da tempo, indipendentemente da qualunque decisione della Banca d'Italia, correva voce che il governo intendeva prendere una simile decisione. Il provvedimento costituirà certamente un poderoso incentivo all'inflazione, il rimedio scelto dal regime, accanto alla repressione, per le conquiste salariali strappate quest'anno dalla classe operaia.

Il sindaco di Galdacano, una località vicina a Bilbao, è stato ucciso stamani con una raffica di mitra mentre usciva di casa. Victor Lebarburu stava recandosi al lavoro con la scorta di un agente, quando da un'automobile due persone hanno aperto il fuoco ferendolo mortalmente. Secondo fonti definitive vicine all'Eta, l'organizzazione avrebbe rivendicato l'attentato contro Lebarburu, definito «uomo di destra e nemico del popolo basco».

OLANDA
Dilaga lo scandalo Lockeed

L'Aja, 9

Si allargano a macchia d'olio, e su scala mondiale le reazioni allo scandalo della Lockheed, la società areonautica americana che ha distribuito cospicue bustarelle a ministri e grosse personalità di stato e di governo, in vari paesi compreso l'Italia. (Gui e Tanassi ne sanno qualcosa), per favorire l'acquisto di propri aerei. Le notizie su assegni della Lockheed che viaggiano per il pianeta verso le tasche di personaggi autorevoli del mondo politico, provocano lo scompiglio in Olanda, Giappone, Colombia. In Olanda è sotto accusa niente meno che il principe Bernardo, consorte della regina Giuliana, indicato come colui che intascò un milone e centomila dollari per favorire la ditta americana presso il governo dell'Aja.

Il nervosismo negli ambienti politici e governativi ufficiali è notevole; si suppone che, nel caso fosse appurata la colpa di corruzione del principe, la regina Giuliana potrebbe essere costretta ad abdicare. Naturalmente si tratta di rischi teorici, anche se va ricordato che il costume politico delle classi dominanti borghesi in paesi diversi dall'Italia è qualche volta più rigoroso, specie se, come in Olanda, i pericoli di avvantaggiare considerevolmente il proletariato sono minori.

Commissione di inchiesta anche in Giappone, dove tra i vari personaggi che intascarono somme dalla Lockheed, c'è il capo della destra locale Yoshio Kodama, che ricevette più di sette milioni di dollari tra il 1958 e il 1973.

In Colombia sono indiziati (e hanno provveduto a inoltrare le smentite d'obbligo) gli ex-comandanti dell'aereonautica Josè Calderon e Armando Urrego.

ZAMBIA
Attacco agli studenti filo-Mpla

Lusaka, 9

Teatro nei giorni scorsi di manifestazioni ostili al governo e favorevoli al Mpla oltre che di alcuni scioperi, l'università dello Zambia a Lusaka, è stata chiusa oggi a tempo indeterminato per disposizione del ministro dell'educazione Fwanyamga Mulikita.

Poco prima dell'annuncio del provvedimento, tre docenti stranieri dell'università: Georges Siemensma, di nazionalità olandese, Robert Polteno, probabilmente sud-africano, e Dario Lonchi , di nazionalità americana, erano stati arrestati in base alle leggi sullo stato di emergenza in vigore nel paese da due settimane.

Pcf: concluso il congresso delle svolte

Parigi, 9

Il ventiduesimo congresso del partito comunista francese ha chiuso i battenti domenica pomeriggio con la ratifica di tutti i nuovi contenuti proposti ai militanti dal gruppo dirigente. Non ci sono state particolari resistenze per l'abbandono del principio della dittatura del proletariato, nè per le ripetute sottolineature della necessità di costruire un «socialismo dai colori di Francia», nè per le dure critiche ai soprusi compiuti in Urss contro i dissidenti.

Georges Marchais è stato all'unanimità confermato alla guida del partito da quei delegati che poco prima, sempre all'unanimità, avevano approvato il progetto di risoluzione finale, in cui le «innovazioni» di tipo socialdemocratico vengono riportate in termini ancora molto diversi da quelli totalmente privi di ogni inflessione ideologica che sono ormai abituati nei partiti revisionisti di Spagna e d'Italia.

Il congresso ha eletto il nuovo comitato centrale e il nuovo ufficio politico. Nessuna variazione di rilievo, a parte l'esclusione dalla segreteria dell'ultimo sopravvissuto esponente della leva stalinista, Etienne Fajon, che però rimane nell'uffico politico.

Nel suo discorso conclusivo, Marchais ha ribadito i temi di fondo su cui questo congresso era stato convocato, esaltando la ventiduesima assise del partito come un avvenimento di portata storica, destinato ad influenzare in profondità la vita politica francese. Il segretario generale ha dimostrato, comunque, di avere qualche preoccupazione quando ha detto che la cancellazione della dittatura del proletariato dallo statuto del partito non equivale alla trasformazione in partito riformista. «Non imiteremo mai i socialdemocratici» ha affermato «i quali vanno al potere in nome dei lavoratori e si accontentano, poi, di gestire gli affari dei capitalisti».

Marchais ha poi sviluppato il discorso sulla volontà di arrivare per via pacifica e «democratica» alla costruzione del socialismo; ha quindi sostenuto che le critiche all'Urss e la parola d'ordine del «socialismo dai colori di Francia» non contrastano con i compiti della solidarietà internazionalista.

Passate con relativa facilità e scioltezza nelle file del Pcf, le nuove direttive non hanno avuto affatto buona accoglienza nei partiti del blocco sovietico. Dall'Urss alla Germania est alla Cecoslovacchia, sono fiorite in questi giorni le critiche (senza bersaglio dichiarato, ma molto facile da individuare) contro quei partiti comunisti che abbandonano la dittatura del proletariato.

Nuovo partito in Portogallo

Lisbona, 9

La corsa a destra del Ppd, il partito socialdemocratico portoghese, che in tutta la fase precedente i fatti del 25 novembre aveva abbracciato ipotesi francamente golpiste e che ricopre ora l'incarico di principale agente della controrivoluzione al potere, ha finito per stomacare i pochi elementi interni al partito che conservano qualche dignità e pudore di tipo democratico-borghese. È così nato ufficialmente, al termine di una assemblea svoltasi sabato e domenica scorsi nei dintorni di Oporto, il «Movimento social-democratico».

In un comunicato diramato alla stampa alla fine dei lavori la commissione coordinatrice del nuovo movimento afferma: «I militanti social-democratici dissidenti del Ppd, constatando l'impossibilità attuale di questo partito di tornare ad essere un partito che pratichi la socialdemocrazia, hanno deciso di trarre le conseguenze politiche del loro atteggiamento organizzandosi autonomamente per proseguire la loro lotta». Il documento prosegue poi elencando le «linee maestre» attraverso le quali dovrà essere definita la socialdemocrazia come «via verso il socialismo». Si tratta di una serie di ovvietà democratico-borghesi, la cui portata di argine, sia pure debole, nei confronti del reazionarismo sfrenato del Ppd non è, però, da sottovalutare.

Guatemala sconvolto: aumentano le vittime

Città del Guatemala, 9

Continuano a succedersi in Guatemala le scosse di terremoto e continuano purtroppo ad aumentare, in modo terrificante, le vittime di quella che ormai ha assunto le proporzioni di una delle più spaventose catastrofi della storia recente dell'umanità. Quindicimila sono i morti accertati, ma solo nelle cittadine principali e senza che neppure sia finita l'opera di recupero delle salme; contando anche tutti i piccoli villaggi dove in pratica nessuno è ancora andato a constatare la situazione, contando le baracche che continuano a crollare seppellendo gli sventurati abitanti, c'è già qualcuno che parla di un numero finale di vittime molto superiore, forse addirittura cinquantamila. Incalcolabili per ora i feriti e i senzatetto. Nelle città e nei villaggi sconvolti i cadaveri vengono lasciati insepolti, tanta è l'urgenza di salvare chi può essere ancora vivo: ma le epidemie più terribili potrebbero così insorgere da un giorno all'altro con estrema facilità. Il governo fascista è ridotto a fare il becchino: i soli provvedimenti presi sono stati la censura più totale su ogni notizia, l'impiego dell'esercito non per portare soccorsi ma per «mantenere l'ordine» (che espressione assurda in una situazione del genere!) fucilando tutti coloro che sono sorpresi a rubare nelle case distrutte (cosa praticamente inevitabile quando tutti hanno perso tutto e gli aiuti non arrivano).

L'aereoporto della capitale funziona perfettamente, ma gli aerei con i soccorsi internazionali promessi arrivano a ritmo lentissimo (uno all'ora) e portano materiale in quantità assolutamente rivisibili rispetto alle necessità sconvolgenti della popolazione colpita, che in gran maggioranza avrebbe avuto bisogno di soccorsi già prima del terremoto. Anche quel poco che arriva, inoltre, prende probabilmente delle vie molto strane prima di arrivare a destinazione. In pratica solo nella capitale e negli immediati dintorni si è visto qualcosa; in tutto il resto del paese non solo non è arrivato nessun soccorso ma, a quanto raccontano i pochi osservatori, non è nemmeno arrivato nessuna squadra medica per tentare le prime operazioni. In pratica una larga parte del Guatemala sta aspettando da cinque giorni, nel terrore e nell'isolamento più totale, che succeda qualcosa.

La benzina per i guatemaltechi che hanno una macchina, viene regolarmente erogata dalle pompe della capitale: in compenso si calcola che un abitante su dieci nel paese sia totalmente privo di viveri e acqua e possa soltanto sperare nell'arrivo dei soccorsi.

Lazagna

segue da pag. 1

diventi l'elemento centrale delle commemorazioni, dal momento che a queste cerimonie è presente una delegazione ufficiale dell'Urss [il console di stanza a Genova e due addetti militari venuti da Roma].

Spostare il cippo di qualche chilometro? Impossibile, piuttosto fare finta di niente, tanto più che la richiesta fatta dal sindaco di Cantalupo alla Corte d'Appello di Torino perchè Lazagna partecipi alla cerimonia non trova addirittura risposta.

Scoppierà la bomba? Sembra proprio di sì, già un discreto numero di compagni dopo aver assistito alla cerimonia si dirige verso la casa di Lazagna. Si dice che il capo delegazione sovietico si sia dimostrato d'accordo sull'incontrare il famoso partigiano Lazagna e poi che abbia addirittura compilato una dedica in onore del compagno «Carlo».

Ci vuole un diversivo. Ed ecco che mentre quasi tutti i presenti si recano a rendere omaggio a Giambattista, uno sparuto gruppo di autorità si ricorda che a qualche chilometro si trova un altro cippo dedicato ai morti partigiani della Val Barbera.

L'ancora di salvezza! Seconda cerimonia, saluti militari e poi tutti all'osteria vicina. Il vino è il miglior alleato per chi vuol dimenticare lo scampato pericolo.

Si stava scivolando su una buccia di banana; ve lo immaginate un addetto militare, delegato ufficialmente dall'Urss che si reca a far visita a uno dei più pericolosi criminali che ci siano in Italia, non solo, ma probabilmente coprendolo di attenzioni e gentilezze.

Il fatto sarebbe stato per i nostri diplomatici di una gravità eccezionale. Ma tant'è. La seconda considerazione riguarda ancora una volta i nostri amici revisionisti, presenti sotto le vesti dell'Anpi.

Si sono dimostrati ottimi diplomatici, probabilmente, per via del compromesso storico, hanno anche imparato [ovviamente dalla Dc] a sottrarsi ai loro doveri di militanti «comunisti», cercando in tutti i modi di non portare alla ribalta una figura così rappresentativa come quella di Giovambattista Lazagna. Anche in questo caso la pace e il compromesso hanno vinto, ma ancora per poco, la gente ormai non ne può più di sapere al confino uomini come Lazagna e a capo del ministero degli interni invece uomini come Gui, ministro con il portafoglio [pieno di soldi].

Moro

segue da pag. 1

Infine il segretario confederale della Cgil Mario Didò ha dichiarato al termine della riunione che per quanto riguarda salari e contratti c'è il *«netto rifiuto di qualunque provvedimento di legge in materia, perchè essa è e deve restare di piena competenza del sindacato che, al tavolo delle trattative con le controparti e alla luce delle piattaforme, saprà tener conto della situazione generale sulla base delle contropartite reali che si riusciranno ad ottenere in termini di occupazione e di rivendicazioni normative»*. L'opposizione del sindacato, ha aggiunto Didò, è esplicita anche sulla parte del programma che prevede una esenzione di oneri economici per le aziende che ricorrono alla cassa integrazione; *«noi* - ha affermato il segretario della Cgil - *pensiamo semmai a sgravare di oneri sociali le aziende quando assumono nuovi dipendenti»*.

Questo dunque è quanto gli esponenti confederali hanno dovuto dichiarare a Moro, inchiodati alle loro responsabilità dai rappresentanti delle federazioni di categoria che sentono indubbiamente il polso del movimento, il malessere crescente, il pericolo di uno scollamento fra base e vertici più di quanto non facciano Lama, Storti e Vanni, che pure hanno preso i fischi in piazza appena tre giorni fa.

Il dissenso sulla scelta strategica compiuta dai vertici confederali si sta facendo dunque più profondo ed è a sua volta il prodotto delle lotte, del terreno che la classe operaia ha autonomamente scelto imprimendo una svolta nella mobilitazione e nell'unificazione delle tematiche che troppo a lungo l'avevano costretta ad un guerra di resistenza, accanita ma isolata.

In questa luce la stessa dichiarazione di Didò, socialista ma segretario confederale, si discosta e non poco da quanto hanno affermato sindacalisti come Lettieri, Beretta e Masucci. Ci riferiamo al discorso delle *«contropartite reali»*: è illusorio, suicida e disarmante aspettarsele da Moro, dal suo governo e dal suo programma.

Il dubbio che si insinua, e da cui sembrano essere preoccupati anche le categorie, è allora che i giochi siano già fatti, siano stati pattuiti dai vertici del sindacato con il governo passando come sempre sulla testa del movimento e dei lavoratori.

Del resto non si tratta di un dubbio di oggi. Qualcosa di poco chiaro era già nell'aria quando dopo l'incontro di Lama, Storti e Vanni con il ministro del tesoro Colombo si era cominciato a parlare di slittamento dei contratti.

Lo conferma anche il segretario generale della Flm Giorgio Benvenuto in un'intervista comparsa proprio oggi sul settimanale *Tempo* quando dice: *«c'è qualcosa forse che è rimasto nell'ombra. Altrimenti non ci spiegheremmo come mai durante le trattative con gli imprenditori riceviamo sguardi di commiserazione e i nostri interlocutori hanno l'aria di dire: «ma questi ragazzi non sanno ancora quello che bolle in pentola»*.